



FESTA
DEMOCRATICA

1° FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTA
DEMOCRATICA

FIRENZE
23 AGOSTO
3 SETTEMBRE
Partito Democratico

Anno 85 n. 191 - sabato 12 luglio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Il governo Berlusconi scenderà sulla terra soltanto dopo l'estate, quando gli italiani, di ritorno dalle ferie,



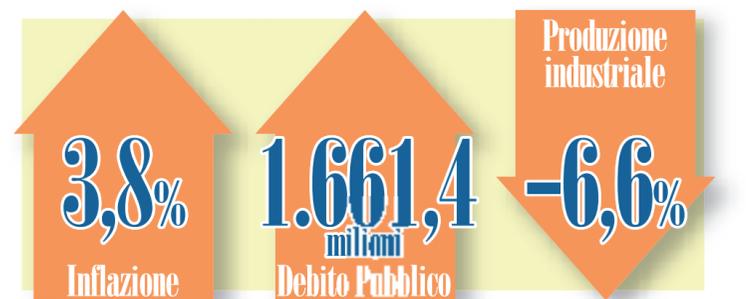
si renderanno conto che sono stati imbrogliati. Al primo temporale di settembre, andremo a

controllare gli indici di consenso. Nel frattempo, allacciamo le cinture»

Edmondo Berselli, l'Espresso, 11 luglio

Economia a rotoli, Tremonti fa solo tagli

Inflazione e debito altissimi, produzione in picchiata, ma si colpiscono investimenti e salari
Veltroni lancia la campagna «Salva l'Italia»: il governo ignora l'emergenza sociale



LA CONGIUNTURA economica è sempre più negativa. La crescita tende allo zero, i consumi sono quasi stagnanti. Il ministro Tremonti e il governo hanno voluto anticipare la manovra, annunciando tagli e tasse sui profitti di alcune aziende. In realtà nessuna misura risponde all'emergenza stagnazione che affonda il Paese. Anzi: la gran parte va nella direzione opposta. Alla fine pagheranno tutti, meno che gli

evasori, gli unici a dover pagare davvero. Da Prato Walter Veltroni intanto lancia la campagna "Salva l'Italia" del Pd. La firma del leader apre la petizione che ha già raccolto migliaia di firme: «In un'Italia in cui si parla solo dei problemi del premier, noi vogliamo parlare di occupazione, salari e tasse».
Andriolo, Di Giovanni, Miserendino, Gambi alle pagine 2 e 3

Crisi

PAGANO
SEMPRE GLI STESSI

ALFREDO RECANATESI

I dati che con cadenza mensile descrivono lo stato e l'andamento dell'economia italiana ci dicono di una crisi che si sta avvitando lungo una spirale della quale nessuno può ancora dire dove sia il fondo. Lungo questa spirale interagiscono soprattutto consumi e produzione del reddito: la riduzione degli uni determina la contrazione dell'altra; e la contrazione di questa la riduzione di quelli. L'attualità fornisce una spiegazione comoda per tutti.

segue a pagina 26

LA POLEMICA

Ma Piazza Navona è stata davvero una caricatura?



lervasi a pagina 7

In primo piano

La Foto

Dietro gli occhi di Federica prima della morte



di Adele Cambria

Riflettevo l'altro ieri sulla risposta che Lucia Annunziata dava, nello spazio della sua rubrica di posta su *La Stampa*, alla lettera di un lettore, a proposito della tragica morte di Federica, e già il titolo, «Niente moralismi sui ragazzi della movida», anticipava la risposta. «Si può immaginare - esordiva dunque Annunziata - di essere giovani senza anche essere scapestrati, distratti, incuranti dei pericoli, abbagliati solo dal futuro... e dalla propria potenza?». Non devo certo ricordare a Lucia quale importanza - quasi di sfida mortale agli Dei - si dava nell'antica Grecia alla *yubris*.
segue a pagina 11

LA VITA E LA MORTE

Il papà di Eluana pronto a staccare il sondino



Forse è solo una questione di giorni. «Non ho ancora chiarito se sarò io a toglierle il sondino e stiamo cercando una struttura per farlo». Beppino Englaro non intende aspettare che possa essere impugnata la sentenza che giudica legittima la richiesta di staccare la spina alla ragazza, in coma da 16 anni. Il pronunciamento della Corte d'Appello è esecutivo. E rispecchia pienamente la volontà di Eluana, cioè quella di andare via. Englaro ha chiesto poi «un passo indietro» ai media.
Tarquini a pagina 9

La beffa: fatto il Lodo Alfano il blocca-processi non serve più

Processi

IL DANNO E IL RISCHIO

GIOVANNI SALVI

L'approvazione alla Camera del disegno di legge sull'immunità per le alte cariche è stata come il sole per la neve: l'emendamento che sospendeva obbligatoriamente i processi (dalla casuale data del 30 giugno 2002) si è dissolto in poche ore. L'acquetta che n'è risultata è la replica - con qualche aggiustamento - dei criteri di priorità già previsti in via transitoria quando fu istituito il giudice unico di primo grado (1998). Tanto rumore per nulla? Purtroppo non è così.

segue a pagina 27

Staino



■ Come volevasi dimostrare: appena approvato il «lodo Alfano» e messo al sicuro Silvio Berlusconi dai processi ancora aperti, il governo ha fatto una clamorosa retromarcia sulla norma blocca-processi. La nuova formulazione riduce parecchio il numero dei processi da sospendere (solo per reati inferiori ai 4 anni) e dà più discrezionalità ai magistrati. Il Pd: è la conferma che tutto è stato fatto per Berlusconi.
Lombardo a pagina 4

CENTROSINISTRA

JEAN LEONARD TOUADI
«TROPPI ERRORI DA DI PIETRO PASSO AL PD»

a pagina 7

Piazza Navona / 1

QUELLO CHE NANNI NON SA

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Ho evitato ogni polemica, nei giorni precedenti la manifestazione di Piazza Navona - benché non mancassero le falsità, le manipolazioni, le insinuazioni (e perfino gli insulti) cui replicare -, per non offrire pretesti a chi questa manifestazione voleva ostacolare. Eviterò ogni polemica ora, dopo che una partecipazione di cittadini andata al di là delle più temerarie speranze ha dato vita a una giornata di straordinaria risposta democratica e di resistenza civile al gorgo di «putinizzazione» nel quale Berlusconi, a forza di leggi-vergogna, sta trascinando l'Italia.
segue a pagina 27

Piazza Navona / 2

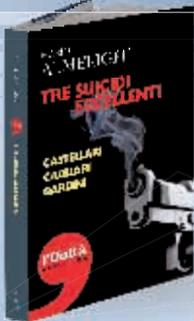
UN ALTRO STENDITOIO È POSSIBILE?

BRUNO GRAVAGNUOLO

123 febbraio del 2002, venti giorni dopo il famoso «urlo» di Morretti a Piazza Navona che metteva sotto accusa l'intero stato maggiore dell'Ulivo sconfitto, Piero Fassino segretario dei Ds aprì le porte alla protesta destinata a schiudere la via dei «girotondi». Fu un atto di coraggio, quello sancito allo Stenditoio di San Michele a Ripa di Roma. Dove per oltre otto ore si confrontarono intellettuali in rivolta ed esponenti dei Ds sul banco degli accusati. E dove, tra autocritiche e attacchi anche plateali, si stabilì un piano di lavoro comune tra movimenti in fieri e gruppi dirigenti politici.
segue a pagina 7

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

In edicola il 19 luglio in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

SALVIAMO IL CRIMINALE TAREQ AZIZ

FURIO COLOMBO

Se ci fosse - in questo Paese - un regolare flusso di notizie, molti si domanderebbero perplessi: ma perché adesso Pannella si mette a difendere Tareq Aziz? Ma Tareq Aziz non era il ministro degli Esteri e poi primo ministro di Saddam Hussein? E grande sarebbe la perplessità, e magari le e mail e gli sms per chiedere chiarimenti: che senso ha fare lo sciopero della fame per uno che era stato il numero due di Saddam Hussein? Rischiare la propria vita per la vita di un criminale, accusato di una cinquantina di impiccagioni? Tranquilli. Domande come questa non tormentano nessuno o quasi.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Lavoro rapido

SEGUENDO su Sky ore e ore di dibattito parlamentare sul lodo schifoso abbiamo imparato moltissimo. Anzitutto abbiamo potuto notare come Fini governi la Camera con un fare brusco, impaziente e perfino un po' scocciato, quasi che le forme della democrazia (pur compresse ad usum Berlusconi) lo annoiassero da morire. Poi abbiamo capito che lo sdegno di tanti oppositori cadeva nell'indifferenza etica della maggioranza, i cui deputati sembravano preoccupati solo di fare il lavoro sporco ad personam il più rapidamente possibile. E in quanto agli argomenti esposti, ci ha colpito particolarmente il fatto che il provvedimento riguardi il passato, ma non escluda neppure i reati più ignobili eventualmente commessi in futuro. E poi c'è il ragionevole dubbio che l'impunità si estenda da Berlusconi a quelli che sono accusati insieme a lui (come per esempio Saccà). Alla fine, però, un elemento di consolazione lessicale l'abbiamo trovato: col voto unanime dei suoi avvocati, dipendenti e alleati, Berlusconi è stato dichiarato dalla Camera fuorilegge.

DIVENTARE GAY SI PUÒ

Non tutti sono così fortunati da nascerci, ma ci si può arrivare.



Perché mai si dovrebbe desiderare di diventare gay? Innanzitutto perché non c'è un buon motivo per desiderare di essere etero, e parte una patologica essenza di fantasia. Poi perché essere eterosessuale è fuori moda. Se siete sicuri di non essere gay, questo manuale metterà alla prova le vostre sicurezze.

Melampo
www.melampoeditore.it

FINANZIARIA E CRISI

Di fronte a un paese a rischio povertà i passi contraddittori di una politica mediocre. Il vero appuntamento alla ripresa d'autunno

Allarmismo indicando il bersaglio speculazione. Il ministro teme che la manovra non serva ad allontanare il fantasma della stagnazione

Anche Tremonti dubita dei suoi rimedi

Il vero colpo all'economia: 20 miliardi di investimenti in meno nel giro di tre anni

di Bianca Di Giovanni / Roma

PAURE «Il fantasma è arrivato tra noi». Con queste parole Giulio Tremonti ha lanciato l'allarme sul rischio povertà che minaccia l'Europa. Citando se stesso (suo il libro «Il fantasma della povertà»)

l'immaginifico ministro ha dato voce a tutte le paure che su-

scita l'attuale congiuntura. Crescita in picchiata (dall'1,5 stimato l'anno scorso, quest'anno si chiuderà forse allo 0,5 se non allo 0,3 come dice Confindustria), produzione industriale in caduta (l'ultimo dato di maggio segna un meno 6,6% in un anno), inflazione in risalita (al 3,8%), consumi sempre più fermi. Fino a quell'ennesimo record del debito pubblico diramato ieri dal bollettino Bankitalia a 1.661,4 miliardi nell'aprile scorso, nonostante l'aumento delle entrate tributarie. E come se non bastasse, anche mercati finanziari che bruciano risparmi e investimenti a ogni seduta (solo ieri l'Europa ha volatilizzato circa 180 miliardi di euro). Insomma, quel fantasma per l'economia si chiama stagflazione. Il ministro la teme come la peste: sa che non c'è niente di più impopolare che una congiuntura di questo genere.

Quale ricetta propone? Finora si è visto solo un grande allarme, un «dagli all'untore» contro la globalizzazione, le banche, i petrolieri e la loro speculazione (parola amatissima), di cui parlerà anche lunedì a Milano. I nemici sono loro, assieme magari a qualche banca centrale: Bankitalia o la Bce, ma non la Fed che invece è stata la vera causa della crisi finanziaria in atto. Poi si è visto un Dpef snello e una manovra per decreto che sta diventando «flu-

Il fabbisogno stimato in crescita negli ultimi sei mesi: finanziamenti prestatati al federalismo fiscale?



Giulio Tremonti Foto LaPresse

viale»: circa duecento articoli. I numeri macroeconomici dei documenti di bilancio ricalcano quelli già stimati da Tommaso Padoa-Schioppa. Si arriva al pareggio in tre anni con una manovra di oltre 30 miliardi di euro. Le stime sono ancora attendibili, o dovranno essere aggiornate a ottobre visti gli ultimi segnali dell'eco-

nomia? Ma questo non è il solo quesito da porsi mentre il parlamento è chiamato a discutere una manovra in tempi record, con stime tutte da verificare. Come ha anticipato ieri il Sole24Ore, nelle cifre fornite da Tremonti c'è anche qualche «movimento» oscuro: come il fabbisogno che cresce di 20 miliardi ne-

gli ultimi sei mesi di quest'anno. Sembra quasi che il ministro punti a peggiorare, più che a migliorare i conti (come usava fare nell'altra legislatura). Ieri il ministro ombra Pier Luigi Bersani ha chiesto chiarimenti al riguardo: ma dal Tesoro non sono giunte repliche. C'è già chi sospetta che in realtà stia tirando tanto la cinghia,

per tenere ben chiusa la borsa (con il relativo tesoretto), da aprire magari in ottobre con qualche fuoco d'artificio su salari ma soprattutto sul federalismo fiscale. Ma queste non sono che illazioni. Dando per buoni i numeri molto prudenti forniti dal Tesoro, la vera domanda è: questa manovra serve a sconfiggere il «fantasma» della stagnazione? È utile a combattere la povertà?

Lo stesso ministro parla di piccoli rimedi, o di sollievi (parole sue) riguardo per esempio al caro-mutui o alla social card, di cui ancora non si conoscono i contorni precisi (l'individuazione della platea è affidata all'Economia). Per ora si sa solo che la Lega non vuole darla ai cittadini stranieri. Stop. Il resto, secondo Tremonti, dovranno farlo altri: la Bce, l'Ue, il mondo, fermando (come?) la globalizzazione.

In realtà tutte le misure inserite nella finanziaria hanno l'effetto di aumentare il rischio stagflazione dell'Italia. Si tagliano gli investimenti per 20,7 miliardi nel triennio: una misura che affoscherà ancora di più l'economia. E non solo: non si aiutano i salari, spingendo per una contrazione ulteriore dei consumi. «La tanto celebrata Robin Tax sarà pagata dai cittadini», insiste il deputato Pd Antonio Misiani. I quali si vedranno tagliati anche servizi essenziali (sicurezza e sanità): quanto di peggio per una società che si confronta con emergenze «mondialiste» (direbbe il ministro). Sulla Robin Tax il ministro scalpita. Chi altri avrei potuto far pagare - argomenta - forse gli operai? La vera risposta qui è una sola: gli evasori. Il passato governo ha rastrellato circa venti miliardi in venti mesi, mettendo in atto una raffica di misure anti-evasione. Nel solo 2007 il recupero dal «nero» è stato di 15 miliardi, come ha documentato sempre il Sole24Ore di qualche giorno fa. Ma quella parola, evasione fiscale, è uscita dal vocabolario corrente della politica economica, e con lei sono sparite anche tutte le misure che avevano fatto emergere almeno un po' di quella montagna di sommerso che continua a soffocare l'Italia. Al loro posto è arrivata la più evocativa «speculazione». Il fatto è che gli speculatori (forse) non votano, gli evasori sì. Così, meglio sbagliare cura, tenersi il fantasma in casa, anzi, angustiarlo sempre di più, ma assicurarsi l'appoggio popolare.



Veronesi: massacro di scuola e ricerca

L'accusa: «In queste condizioni il paese non può ripartire»



Umberto Veronesi Foto LaPresse

Ricerca e Scuola sono state «massacrate» da questa manovra finanziaria, «ma senza l'una e senza l'altra il Paese non può ripartire». Lo ha detto Umberto Veronesi rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della presentazione del programma del convegno internazionale «Il futuro della scienza», che si svolgerà a Venezia dal 24 al 27 settembre. «La ricerca scientifica - ha detto l'oncologo, oggi senatore della Repubblica - ha bisogno di essere rilanciata se vogliamo rilanciare il Paese. Senza ricerca e senza scienza il Paese non cresce. Ma anche la scuola deve essere sostenuta». Per Veronesi, la scuola «deve essere prima di tutto riformata» per affrancarla dal nozionismo di oggi, per avere «una scuola che si preoccupi di formare la personalità di un ra-

gazzo che cresce e che lo motivi alla vita e alla creatività in modo da renderlo più resistente alle devianze». Ma per far questo «occorre un grande impegno, anche economico».

«Il ragazzo - ha continuato Veronesi - deve andare a scuola con piacere, deve essere affascinato dalla scuola. Deve sentire il bisogno di andarci, perché a scuola deve imparare, conoscere, ma deve anche divertirsi, vedere film, le opere teatrali, deve fare lui l'attore, deve scrivere articoli, commentare gli articoli del giorno, deve leggere i giornali... Insomma deve diventare un uomo consapevole del suo ruolo nella società. Se no, alimentiamo questa tendenza al rifiuto della società di oggi, che poi si manifesta nelle devianze, nella depressione o, peggio, nel suicidio». Per l'oncologo, quindi, «la scuola va rifatta. La ricerca è fondamentale. La cultura e la musica sono fondamentali per un Paese che deve crescere. Bene, tutte queste aree - ha concluso - sono state massacciate da questa manovra finanziaria».

L'illustre oncologo e senatore denuncia le gravi conseguenze dei tagli imposti dalla manovra

Sanità: Formigoni guida la protesta

Il governatore alza la voce: «Concordare la riduzione delle spese»

/ Roma

PRIMO VOTO Avviato l'esame della manovra in commissione, dopo il filtro agli emendamenti di governo e parlamentari. Il voto è proseguito fino a notte inoltrata. Mentre scriviamo hanno ottenuto il primo via libera una parte di norme sulla Robin Tax e tutto il piano casa, corretto in parte rispetto al testo iniziale. È passata infatti la modifica presentata da Pd e Idv che salva le risorse per la casa già impegnate dalle amministrazioni. Ma resta apertissimo lo scontro con le Regioni sulla sanità. Nessun segnale da Silvio Berlusconi, a cui i governatori avevano scritto una let-

tera con una richiesta di incontro. Ieri ha alzato la voce anche Roberto Formigoni. «I tagli sono insostenibili - ha detto - ci hanno assicurato che non procederanno a decisioni unilaterali. Faremo presente il punto di vista delle regioni. Siamo disponibili a ridurre il deficit ma con un metodo concordato». Per l'eliminazione del ticket resta il taglio del 20% dei compensi dei direttori generali, sanitari e amministrativi e dei componenti dei collegi sindacali di aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, aziende ospedaliere universitarie, e istituti zooprofilattici. Il relatore Giorgio Jannone (Pdl) anticipa che saranno previsti anche «tagli significativi» ai compensi di consiglieri comunali e sindaci. In ogni caso l'onere è tutto a carico delle amministrazioni decentra-

te. Si fanno sentire anche i sindacati di polizia. La manovra finanziaria varata dal Governo comporterà la riduzione di 40.000 uomini in divisa nel giro di tre anni. Le organizzazioni attendevano un segnale di correzione di rotta nel Consiglio dei ministri di ieri che però non ha affrontato il problema e così è partita la mobilitazione. La ferita sulla sicurezza si somma a quella sul sud: due temi che agitano le acque della mag-

gioranza. Gli uomini dell'Mpa continuano a denunciare i tagli agli investimenti nel Mezzogiorno e sollecitano il governo a tener fede alle promesse fatte. Insomma, tagli a 360 gradi. Eppure il governo fa «saltare» il tetto alle retribuzioni dei manager e dei dirigenti pubblici che il governo Prodi aveva inserito. Nonostante la guerra agli sprechi annunciata da Brunetta, i livelli alti della gerarchia pubblica vengono salvati. Anche se il «turbo-ministro» ha tuttavia intenzione di tagliare decisamente le spese per consulenze esterne: con le risorse recuperate si rinfianzerà il fondo per la produttività dei dipendenti. Il nodo più intricato comunque riguarda la norma sui servizi pubblici locali, rimasta ancora sospesa nel passaggio dal ddl al decreto.

b. di g.

IL CORSIVO
◆◆◆
Social card padana doc

Ci eravamo stupiti di fronte alla generosità a tutto tondo e senza barriere mostrata dal superministro Tremonti, quando ci aveva fatto ballare davanti agli occhi, come la carota per i cavalli, la sua social card, cioè la tessera dei poveri. A ricondurci a terra hanno provveduto due scrupolosi parlamentari della Lega Nord, Silvana Comaroli e Maurizio Fugatti, due padani «profondi», per quanto ci riguarda due peones della politica, che hanno però orgogliosamente voluto emergere dall'oscurità firmando e presentando uno storico emendamento alla finanziaria, qualcosa da vantare assieme alle impronte dei rom e al fit di Borghesio. La Comaroli e il Fugatti hanno infatti reclamato che la social card di Tremonti venga destinata ai soli «residenti di cittadinanza italiana». Al superministro era sfuggita la precisazione «di cittadinanza italiana». Così che si poteva dedurre che la sua italian card potesse capitare nelle tasche di un marocchino o magari, somma beffa, di un rom rumeno, uno di quelli, per dirla col Maroni, che han sempre campato e rubacchiato alle nostre spalle. Proviamo a pensare, per stima ministeriale, che Giulio Tremonti davvero pensasse a suon di maggioranza proprio a tutti i poveracci d'Italia, con quell'unico insuperabile vincolo della residenza: quale apertura, quale sensibilità, quale lungimiranza. E no: la Comaroli e il Fugatti strigliano Tremonti e rimettono le cose a posto, ripristinando a suon di maggioranza l'ordine padano. Confermato, a ruota, dal Bitonci, il coraggioso sindaco di Cittadella, che ha chiesto infatiche «l'erogazione dell'assegno sociale previsto per gli immigrati che arrivano in Italia con il ricongiungimento familiare sia subordinata alla residenza in Italia da dieci anni». Dieci anni, non cinque come aveva scritto il generoso Tremonti, che evidentemente ha tratto scarsi insegnamenti dalle gite in bicicletta con Umberto Bossi. o.p.

UNIVERSITÀ
Sciopero «bianco» della didattica

Monta la polemica nelle varie università italiane in vista dei tagli previsti dalla manovra. Dai ricercatori di Fisica della Federico II di Napoli al dipartimento di filosofia dell'Università di Cagliari; dalla facoltà di scienze della formazione di Firenze alle tre Università abruzzesi; dal dipartimento di scienze dei linguaggi di Bergamo al Senato accademico dell'Università di Udine; dalla facoltà di ingegneria di Pisa ai docenti dell'Università di Torino: tutti esprimono «forti preoccupazioni». Il Comitato nazionale universitario invita ad adottare immediatamente l'astensione dalla partecipazione a tutti gli organi di Governo e lo sciopero bianco della didattica (astensione dalle attività didattiche non obbligatorie per legge).

COOP CONSUMO
«Penalizzati per 50 milioni di euro»

La manovra finanziaria che il governo si prepara a varare per il 2007 «costerà alle cooperative di consumatori circa 50 milioni di euro». A lanciare l'allarme è Aldo Soldi, presidente di Annc-Coop. «La manovra - ha sottolineato Soldi - contiene una serie di norme che tendono a peggiorare la condizione delle cooperative dei consumatori». Tre le norme della nuova finanziaria che colpirebbero le cooperative dei consumatori: la cosiddetta Robin Tax, che tasserà del 5% per due anni anche gli utili delle Coop, oltre che di petrolieri, banche e assicurazioni; la diminuzione dal 70% al 45% della quota esente dal pagamento Ires; l'aumento dell'imposizione fiscale sugli interessi corrisposti per il prestito sociale.

PUBBLICO IMPIEGO
Manifestazione a Torino contro i tagli

Oltre duemila dipendenti pubblici hanno partecipato ieri a Torino alla manifestazione contro gli interventi previsti dalla manovra economica sul pubblico impiego. Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-Fpl ricordano, in un volantino diffuso davanti alla Prefettura e alla sede Rai, che la manovra sarà trasformata in legge ad agosto e «prevede il taglio delle retribuzioni del pubblico impiego, peggiora le tutele dei lavoratori in caso di malattia, cancella il diritto al part-time, nega il diritto a un contratto nazionale e peggiora le condizioni di lavoro». Alcune centinaia di lavoratori si sono poi spostati in corteo davanti alla sede della Rai, dove hanno bloccato via Rossini impedendo la circolazione degli autobus.

L'OPPOSIZIONE

Il leader Pd a Prato firma la petizione «Per salvare l'Italia»: il governo si occupi dei problemi di cui parlano davvero le persone

«La Robin Tax? L'ennesima presa in giro. Ai poveri solo le briciole». Già migliaia le firme raccolte dai Democratici

Veltroni: allarme recessione basta con i problemi del premier

di Silvia Gambi / Prato

UN LUNGO SPOT: è questa la definizione che dà Walter Veltroni dei primi mesi del governo Berlusconi, impegnato fino ad oggi solo a risolvere questioni di interesse del premier. «Si gioca sull'effetto annuncio, dichiarando cose che si sa bene che non si

riusciranno a fare». È per far tornare i problemi della gente al centro del confronto che è iniziata ieri da Prato è partita una nuova tappa del viaggio del partito Democratico che si concluderà il 25 ottobre a Roma con una grande

manifestazione. Veltroni ha infatti apposto la prima firma sulla petizione «Salva l'Italia», lanciata dal Pd contro l'esecutivo. «La petizione unisce la preoccupazione per le regole del gioco sottolineando l'emergenza sociale del paese, in un'Italia in cui da mesi si parla solo dei problemi del presidente del consiglio noi vogliamo parlare di occupazione, stipendi, delle tasse che aumentano invece che diminuire: vogliamo parlare dei problemi di cui parlano gli italiani nelle proprie case». Scalda la piazza tomando sul tema giustizia - «la trasformazione del decreto legge conferma che

avevamo ragione a dire che questo emendamento avrebbe fatto disastri sul problema della sicurezza. E, appena approvato il lodo Alfano, è stato cancellato. Non era fatto per il Paese, ma per una persona sola...» - ma poi l'affondo arriva sui problemi reali dell'Italia. È lo spettro della recessione che aleggia sul paese la preoccupazione principale del segretario del Partito Democratico. «Tutti i dati sulla situazione del paese vanno in quella direzione - ha aggiunto, sottolineando l'inconcludenza delle iniziative prese fino ad oggi dal governo -. La pressione fiscale sotto il 40%? È

previsto solo nel 2013, a fine mandato e ce ne dovremo occupare noi, come è sempre stato - aggiunge tra gli applausi della gente -. Per la prima volta il governo ha deciso di ridurre il piano degli investimenti sotto il 4% del rapporto tra investimenti e Pil: scenderemo addirittura fino al 3,1% e questo avrà delle conseguenze serie sull'occupazione».

Secondo Veltroni manca un disegno complessivo del governo sulla direzione nella quale deve andare il paese - «C'è un ministro che pensa di essere Robin Hood ma sapete di 5 miliardi derivanti dalla Robin Tax quanti vanno ad aiutare i poveri? 200 milioni. Per l'ennesima volta gli italiani sono stati presi in giro». Nasce da qui l'appello alla mobilitazione. Veltroni richiama tutti all'impegno e lancia il tesseramento del Pd, che partirà da martedì. «Siamo una grande forza riformatrice, dobbiamo andare avanti su questa strada». L'intento della petizione sembra essere non solo quello di raccontare alla gente gli obiettivi che l'opposizione sta tentando di raggiungere, ma anche quello di «contare» il popolo del Pd. Senza giri di parole, Veltroni parla dell'iniziativa di Piazza Navona. «Prima di accettare lezioni voglio vedere il curriculum di Beppe Grillo, sapere cosa ha fatto per le persone che soffrono, quali battaglie civili ha condotto - aggiunge -. Per quelle persone che sono andate in quella piazza ho rispetto, ma non ho rispetto per chi ha cercato di utilizzarle e ha fatto discorsi del tutto inaccettabili. Da Di Pietro non accetto lezioni di etica pubblica e di correttezza: stia pure con Grillo, noi continuiamo per la nostra strada». E mentre il Pd si avvia verso il tesseramento, inizia anche a contare i primi risultati ottenuti come opposizione: «In poche settimane abbiamo bloccato il decreto salva Rete4 - fermato il blocco processi: queste sono battaglie per la democrazia, da oggi dobbiamo farlo per le questioni sociali».

«Niente lezioni di etica da Di Pietro. E né da Grillo: voglio vedere nel suo curriculum cosa ha fatto per chi soffre»

LA NOTA
◆◆◆
Pd, tre mosse per uscire dall'angolo

NINNI ANDRIOLO

Marcando la distinzione tra «le persone perbene» che hanno gremito Piazza Navona e chi «ha cercato di utilizzarle», attaccando dal palco «Pontefice, Capo dello Stato e Pd», Veltroni intraprende da Prato il cammino verso la «grande manifestazione» del 25 ottobre. Lo fa sottoscrivendo per primo la petizione per raccogliere 5 milioni di firme contro il governo e annunciando l'avvio del tesseramento al Partito democratico. Si punta a rimotivare il popolo dei Gazebo e a radicare il Pd nel pieno dell'iniziativa politica. E lo si fa nel cuore della stagione delle feste - quelle de l'Unità, numerosissime anche quest'anno - che costituiranno luoghi naturali dove petizione, manifestazione del 25 ottobre e tesseramento al Pd prenderanno corpo insieme. Anche per questo, mentre si scommette sulla ripartenza di un partito segnato dalla «botta» elettorale, e che fatica a ritrovare i propri luoghi, appare stonato e di dubbio gusto il disappunto di Gentiloni per un deficit di «discontinuità», che condannerebbe il Pd a perdere la «sfida» se il suo «universo simbolico» fosse rappresentato dalle «feste de l'Unità». Queste, al contrario, come quelle che oggi assumono altri nomi, rappresentano appuntamenti di popolo che i diversi leader democratici non dovrebbero snobbare, a costo di abbandonare per qualche ora il comodo riparo dei convegni di corrente. Il Pd riparte dalla petizione per «salvare l'Italia e non il premier». In un Paese che discute «solo dei problemi del presidente del Consiglio - spiega Veltroni - noi vogliamo parlare di occupazione, salari, stipendi, tasse che aumentano». La Destra pensa unicamente all'immunità del suo leader, in sostanza. Mentre il Pd la incalza sul terreno dell'emergenza sociale e della difesa delle regole democratiche, delle istituzioni e del Parlamento messi a dura prova in queste settimane. Come dimostra l'immunità regalata dalla Camera a Berlusconi dal lodo Alfano. Al quale, ieri, non ha fatto da contraltare l'archiviazione definitiva delle norme salva-premier, che chiedeva il Partito democratico. Quegli emendamenti, pur svuotati del loro significato iniziale, sono rimasti. La marcia indietro di Berlusconi sull'automatica sospensione di decine di migliaia di processi al solo scopo di bloccare il suo, è stata annabbiata per non dare vantaggi d'immagine all'opposizione. Ottenuto il bersaglio grosso dell'immunità, tra l'altro, il blocco-processi al premier serviva poco. Ma non per questo la destra ha voluto rinunciare alla sfida. La maggioranza, a cominciare dall'onorevole Ghedini, chiede adesso al Pd di votare la riscrittura del blocco-processi e il decreto sicurezza all'esame della Camera. Avvocato del premier nelle aule di tribunale e suo difensore in Parlamento appena riposta la toga. Ghedini esorta il Pd a contribuire al miglioramento di norme che i democratici considerano indigeste. E che, tra l'altro, la maggioranza non ha alcuna intenzione di modificare. Lo dimostra, tra l'altro, la fiducia che il governo si appresta a porre sul decreto sicurezza, per tagliare di netto ogni confronto parlamentare e per dribblare gli emendamenti sui militari che pattugliano le città, sulla schedatura dei rom, sulle aggravanti di clandestinità, ecc. Votare a favore, come chiede propagandisticamente la maggioranza al Pd? «Il nostro orientamento - taglia corto Veltroni - è quello di votare contro un provvedimento che ha ancora fortissime contraddizioni».



Walter Veltroni firma la petizione alla Festa di Prato. Foto di Gianni Altami

La petizione

Redditi, sicurezza e democrazia: «Salvare l'Italia non il premier»: on-line già 4500 adesioni

Dopo solo 2 giorni sono già 4.500 le adesioni on-line alla petizione «Salva l'Italia» registrate sul sito del Pd. Dopo quelle arrivate immediatamente da parte di personaggi come - tra i tanti - Pietro Ichino, Giancarlo Sangalli, Paolo Nerozzi, Pierpaolo Baretta, Giorgio Ruffolo, Marcello Messori, Franco Bassanini, Leopoldo Elia, Claudia Mancina e Augusto Barbera, la mobilitazione cresce. «Salvare l'Italia, non il premier» è il titolo della parte istituzionale in cui si indicano problemi e provvedimenti presi a difesa degli interessi privati del premier

e non certo per aumentare la sicurezza. La maggioranza, che ha puntato in campagna elettorale sulla sicurezza, ora taglia fondi e uomini e gioca tutto su provvedimenti demagogici e sbagliati, come la raccolta delle impronte dei bimbi rom o il reato di immigrazione clandestina. Leggi ad personam e un sostanziale «azzeramento» del dibattito parlamentare su una manovra economica improvvisata: questa la miscela avvelenata proposta dal governo e che la petizione vuole fermare. Così sul versante dell'emergenza sociale la

petizione sottolinea l'incapacità del governo di affrontare i problemi dell'impoverimento e del reddito di chi vive di salari e pensioni e non arriva più alla fine del mese. Le tasse, che si diceva di voler abbassare al 40%, cresceranno e resteranno per tutta la legislatura al 42,9%. Mentre per i redditi bassi si inventa la «carta» per fare la spesa, finanziata solo per il 2008 e con 200 milioni, ovvero due euro al mese per ciascun anziano con pensione inferiore ai mille euro al mese. Il governo reintroduce i ticket sulla sanità e taglia gli investimenti per le opere pubbliche e le spese per garantire servizi essenziali alla crescita, come la scuola.

IL DIBATTITO NEL PD

L'affondo del segretario: troppo politicinese, la gente non capisce...

«Quando ora si apre la porta della mia stanza, l'80 per cento è gente che vuole parlare di se stessa, quando facevo il sindaco, il 90 per cento erano problemi concreti». Chissà se con questa frase detta ai giovani di «Mille» che chiedono un ricambio generazionale, Veltroni vuol dire che rimpiange il mestiere di primo cittadino, ma certo un messaggio lo manda: questo Pd, di cui le molte correnti che non vogliono chiamarsi correnti si contendono l'identità, parla ancora troppo «politicinese». È ripiegato in vecchi schemi, si autflagella al di là della soglia di dolore stabilita dalla sconfitta e per questo, sembra dire Veltroni, non comunica quanto dovrebbe con i cittadini. «Alcune parole mi sfiniscono

- dice il segretario ai giovani - manca il progetto, serve una maggiore democrazia, bisogna approfondire l'analisi, sono parole che sento dire dai tempi di Spartaco». Sono, manco a dirlo, le parole precise che usano i suoi cugini interni. Per questo li avverte: «Voglio farvi una raccomandazione - dice - e cioè uccidete pure il padre, il nonno, o il cugino, ma non diventate come il padre, il nonno, il cugino». È un modo elegante per descrivere il rischio mortale per il Pd: che il confronto avvenga con i riti e i linguaggi dei vecchi partiti di provenienza. Che questa deriva sia concreta lo dicono un po' tutti. Ieri ad esempio un dirigente veltroniano come Giorgio Tonini ha messo un po' le mani avanti

su questo gran parlare di nuovi conii e nuove alleanze: «Guai a spostare il baricentro della nostra discussione interna su come trovare un alleato che ci consenta di arrivare al traguardo con minor sforzo». Tonini, non a caso, usa i termini «prematuro» e «asfittico» per definire il dibattito sulle alleanze. È quel che pensa Veltroni secondo cui immaginare per il futuro un nuovo centrosinistra è possibile solo se il Pd crescerà ancora e ne sarà il perno riformista. Del resto, dopo la cruenta fine del dialogo per mano berlusconiana, e lo strappo con Di Pietro, l'obiettivo di Veltroni è procedere per tappe. Tanto per comincia-

di Bruno Miserendino / Roma

re il segretario vuole lanciare tesseramento e petizione per costruire bene la manifestazione del 25 ottobre sui temi economici e sociali il capitolo su cui, dice il segretario, «Berlusconi e Tremonti prendono in giro gli italiani», solo che non se ne parla, perché tiene banco il tema giustizia. **E i veltroniani avvertono: «Alleanze? Prima il Pd...»** Lo «strano» revival del sistema tedesco

al tema delle alleanze, cerca di far decantare quel tanto di proprio che registra nel dibattito. È chiaro che il segretario è infastidito dalla vulgata che prende piede nella maggioranza, secondo cui a lui rimane la funzione di «comunicatore», mentre «la regia politica» è tornata nelle mani di D'Alema. «È un vecchio giochetto per logorare il capo dell'opposizione», dicono i veltroniani. Ma dà pur sempre fastidio. Non è un caso che l'alleanza con Casini, di cui tanto si parla, lo trovasse prudente. «È una cosa in progress, vedremo», ha detto a Matrix. Per la sinistra radicale stesso concetto: «Bisogna prima vedere cosa succede lì dentro».

La cosa che il segretario trova un po' bizzarra è questo dibattito sul sistema tedesco che si accompagna al dialogo con l'Udc, di cui D'Alema reclama primogenitura e regia. Stefano Ceccanti, costituzionalista vicino al segretario, ricorda «che nel programma del Pd il modello di riferimento è il francese, e che l'alleanza con Casini sarà il frutto di una dinamica politica non di una scelta di un modello che non ci sarà». «Perché Veltroni - aggiunge Ceccanti - può anche prendere in considerazione l'idea di spostarsi in una direzione, purché sia utile e concreta». Ossia che abbia una qualche possibilità di riuscita. La vulgata di questi giorni dice che oltre l'Udc anche la Lega sarebbe favorevole al sistema tedesco, ma è

un'esagerazione. Secondo Ceccanti, Bossi non vuole cambiare il «porcellum» e sta convincendo Berlusconi che l'unica strada praticabile è far fallire il referendum, peraltro depotenziato da un risultato elettorale che garantisce la governabilità. Insomma è probabile che la legge elettorale non sarà oggetto di un dialogo sulle riforme, se mai il dialogo riprenderà. E peraltro, se proprio si dovesse mettere mano a una riforma non si capisce con quali voti potrebbe passare il sistema tedesco. «Casini e D'Alema questo lo sanno benissimo - celano i veltroniani - e quindi continueranno a non capire questa insistenza...». Chissà, magari qualcosa si capirà proprio al convegno sulle riforme di ItalianiEuropei.

LO SCONTRO GIUSTIZIA

Cancellato l'automatismo «ad personam»: fermare 100mila processi per salvare un imputato. A decidere saranno i capi degli uffici giudiziari

Spostato al 2 maggio 2006 il limite temporale dei processi che saranno «rinviati» al massimo di 18 mesi e non «sospesi»

Corretta la blocca-processi, a Silvio non serve più

È già protetto dal Lodo Alfano. Il Pd annuncia voto contrario: «Si è solo limitato il danno»

di Natalia Lombardo / Roma

IL RITOCCHO Il governo ha corretto la norma «blocca processi» cancellando l'automatismo *ad personam* (fermare 100mila per salvare un imputato) dal ddl sicurezza. Silvio è già protetto dal Lodo Alfano. Il Pd voterà contro: «Si è solo limitato il danno». L'op-

posizione (il Pd) ha presentato 1200 emendamenti alla legge sulla sicurezza, ed è molto probabile che il governo porrà la fiducia.

Limati fino all'ultimo via libera dato da Berlusconi, i due emendamenti che sostituiscono quelli «salva-premier» sono stati presentati dal governo ieri mattina alle 11. Il testo corrisponde alle anticipazioni: spostato il limite temporale dei processi che saranno «rinviati» al massimo di 18 mesi e non «sospesi»: se prima era fissato ai reati commessi fino al giugno 2002 (disegnato ad hoc sul processo che vede il premier imputato di corruzione in atti giudiziari a Milano), ora avanza alla data dell'indulto: il 2 maggio 2006.

Sono sospesi anche i termini della prescrizione.

A decidere quali procedimenti mandare avanti e quali congelare saranno i capi degli uffici giudiziari (e non l'automatismo della legge «blocca processi»). Saranno rinviati i processi per reati puniti da pene inferiori ai 4 anni (nella prima versione la soglia era di 10 anni) e quelli con pene sottoposte all'indulto. Hanno la precedenza, invece, i giudizi sui reati più gravi come mafia e terrorismo, incidenti sul lavoro (estratti dalle pene sotto ai 4 anni) circolazione stradale e

Rinviati i processi per reati inferiori ai 4 anni e quelli con pene sottoposte all'indulto

Il processo Mills non verrà bloccato. Andrà avanti. Ma Silvio Berlusconi, non sarà processato, ed è questo ciò che conta, grazie al Lodo Alfano che sospende i processi a carico delle alte cariche dello Stato: presidente della Repubblica, presidenti di Camera e Senato e presidente del Consiglio, appunto. Su tutto si poteva mediare, cedere, meno che su di un punto di vitale importanza, per se stesso, ovviamente: essere liberato dalla morsa del processo Mills. Dal decreto, infatti, è stata stralciata la cosiddetta norma «blocca-processi» che sarebbe stato più devastante da un punto di vista sociale, facendo passare l'immunità per le massime cariche dello Stato che sospende il «suo» processo in qualità di premier. Una decisione che ha creato confusione nell'opinione pubblica tanto da far quasi tirare un sospiro di sollievo a molti nell'apprendere che era stata ritirata la «blocca-processi».

Lodo, rischio illegittimità Mentre l'ennesima «legge ad personam», il lodo Alfano che prevede la sospensione dei processi anche per il premier, è passata quatta quatta. Nonostante siano stati accolti i rilievi posti dalla Corte Costi-

immigrazione clandestina (quest'ultima nel testo precedente non c'era). Una concessione alla Lega, che non ha mai visto di buon occhio le leggi «salva-Silvio», anche se le sostiene. Ma nel ritocco del testo è stato infilato di nuovo quel «patteggiamento allargato» che era stato levato dopo i rilievi del Colle.

Il «ritocco» non convince per niente il Partito Democratico: «C'è una limitazione dei danni rispetto al testo iniziale, ma non sono affatto risolti tutti i problemi», hanno commentato Marco Minniti e Lanfranco Tena-glia, ministri «ombra» dell'Interno e della Giustizia. Comunque il Pd voterà contro, annuncia il

segretario Veltroni; anche perché nel ddl sicurezza si introduce il reato di clandestinità. Gli avvocati-deputati Ghedini (legale di Silvio) e Buongiorno (presidente della commissione Giustizia alla Camera) dicono all'opposizione che non dovrebbe opporsi, mentre il ministro per i rapporti col Parlamento, Elio Vi-

to, avvisa che probabilmente il governo metterà la fiducia sulla sicurezza già lunedì (il decreto deve tornare al Senato e essere convertito in legge entro il 24). Per l'Italia dei Valori è scontato il voto contrario. L'Udc incassa la modifica come la vittoria di una mediazione di Casini, e deciderà cosa fare in aula; «ovvia-

mente voteremo contro la fiducia», avverte il deputato centrista Roberto Rao.

Una volta incassato l'ombrello per Silvio, il Lodo Alfano sull'immunità per le quattro cariche dello Stato, la maggioranza ha fatto il gran gesto di modificare (ma non levare) quella smaccata norma ad personam (la «salva-premier») infilata di soppiatto nel decreto sicurezza dopo che il presidente Napolitano l'aveva firmato. Strappo imposto da Berlusconi, che aveva messo in grave imbarazzo il Capo dello Stato, orientato a non firmare il ddl sulla sicurezza contenente una norma con dubbi di costituzionalità. In queste settimane è stato lo stesso Napolitano ad adoperarsi per svenenire il clima, anche sottoscrivendo il Lodo Alfano.

Ora si potrebbero smorzare le grida del Caimano contro i giudici. Ma ieri nel Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi, che ha lodato il Guardasigilli Alfano, non era affatto appagato. Anzi minaccia: «Non mi faccio intimidire, andrò avanti per la mia strada» nel voler sistemare «l'emergenza giustizia».

Con i ministri Silvio IV si è sfogato, criticando tutti per «gestione e il metodo» politico e parlamentare seguiti nell'intera vicenda (mentre il ministro si è compiaciuto per il «metodo» del finto dialogo che «ci ha fatto portare a casa il risultato che volevamo»). Contro la manifestazione di Piazza Navona il premier se la prende con i giornali che l'avrebbero dato per «deluso»: «Macché deluso, sono indignato, è stata una cosa orribile», ha alzato la voce a Palazzo Chigi furioso per gli «attacchi personali» e alla ministra Carfagna. Ce l'ha anche col Pd che associa all'Idv: «Abbiamo corretto il tiro e ancora ci attaccano?», sbotta il premier. Il dialogo è sempre più lontano. Berlusconi si compiace però di aver ricucito i rapporti con Napolitano.

Ma nel ritocco del testo è stato infilato di nuovo quel «patteggiamento allargato» levato dopo i rilievi del Colle

ritira la norma ma indietreggia, e «regala» all'opposizione, quella speranza di ammorbidire le posizioni, l'eliminazione automatica della sospensione di un anno nei procedimenti penali per reati commessi entro il giugno 2002. Misura che era stata fortemente contestata anche dai magistrati che aveva suscitato non poche perplessità dal Quirinale. La norma «sostituita» indica i processi che dovranno avere un iter preferenziale i cui capi degli uffici giudiziari dovranno tenerne conto nella formazione dei ruoli d'udienza e informare della selezione il Csm e il ministero della Giustizia. I processi che avranno precedenza, saranno quelli che prevedono il rito per direttissima, quelli con imputati detenuti che riguardano i reati più gravi come mafia, terrorismo, incidenti sul lavoro, circolazione stradale, immigrazione clandestina ma anche quelli che prevedono una pena superiore ai quattro anni di reclusione. Mentre il rinvio per quelli inferiori ai quattro anni sarà a discrezione dei dirigenti degli uffici anche se all'imputato sarà consentito di rinunciare al rinvio chiedendo la celebrazione del processo.



Silvio Berlusconi con i Granatieri di Sardegna mentre attende il presidente palestinese Abu Mazen a Palazzo Chigi. Foto Ansa

Csm: ci hanno attaccato ora accolti i nostri rilievi

Il commento del vicepresidente Mancino. L'Anm apre: netto miglioramento

/ Roma

«IL CSM, nel formulare un parere critico nei confronti dell'emendamento blocca processi, si guadagnò polemiche aspre e attacchi velenosi», ma evidentemente avevamo «sattamente sostenuto quanto poi in sede parlamentare è stato proposto». È una sottoline-

atura ferma quella che viene dal vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, che così commenta gli emendamenti presentati dal governo al decreto sicurezza che modificano la «blocca-processi», in difesa della quale premier, Schifani e Fini avevano appunto attaccato pesantemente l'organo di autotutela dei magistrati. Aggiunge Mancino: «Adesso che quell'emendamento è stato sostituito con altro che consente, a discrezione della magistratura, il controllo dei rinvii, e ripristina su questo punto il potere deliberativo dell'organo di autogoverno, qualcuno dovrà pure ammettere di avere esagerato». Apre anche l'Anm: «Un netto miglioramento rispetto alle previsioni della blocca-processi», sulla quale «i fatti ci hanno dato ragione». Anche il sindacato delle toghe aveva sottolineato «le evidenti disfunzioni che avrebbe potuto comportare sul sistema» la formulazione originale del provvedimento. La nuova formulazione «prevede una responsabilizzazione dei capi degli uffici giudiziari - osserva il presidente Luca Palamara - oltre a tener conto delle specificità dei casi concreti. Inoltre, a differenza della blocca-processi, la sospensione non è obbligatoria, ma facoltativa e con un limite di pena edittale nettamente inferiore». Ma resta una perplessità di fondo: «Questa materia proprio per l'impatto che può avere sulla funzionalità del sistema, dovrebbe essere rimessa a un più ampio dibattito parlamentare».

La scheda

I «ritocchi» in pillole: tra i processi prioritari anche quelli per i reati di immigrazione

Non più sospensione, ma solo rinvio Eliminato l'automatismo della sospensione di un anno dei procedimenti penali per reati commessi entro il giugno 2002. La norma ora indica semplicemente i processi che dovranno avere una corsia preferenziale e stabilisce che i capi degli uffici giudiziari, nella formazione dei ruoli d'udienza, dovranno tenere conto di queste priorità.

La precedenza Passano in secondo piano tutti i processi che sono stati colpiti dall'indulto, che riguardano cioè reati

commessi fino al 2 maggio 2006. Mentre dovranno essere celebrati subito i processi che prevedono il rito per direttissima, quelli con imputati detenuti e quelli che riguardano reati più gravi come mafia e terrorismo, incidenti sul lavoro, circolazione stradale, immigrazione clandestina. E quelli che hanno una pena superiore ai 4 anni.

Immigrazione clandestina Tra i processi prioritari rientrano anche quelli per i reati relativi all'ingresso illegale in Italia (nel testo precedente non c'erano).

Nei tg va in onda la sfilata dei vincitori

◆ Sfilano nei vari telegiornali i vincitori, dal ministro Angelino Alfano, l'autore dell'«infuocato lodo», fino agli avvocati di Berlusconi, Ghedini in testa. La prossima settimana, in Senato, Berlusconi diventerà intoccabile per legge e - come previsto - rinuncia al rinvio forzoso del suo e, di conseguenza, di altri 99.999 processi. Forse perché ieri era venerdì, forse perché c'è voglia di mare, ma nei telegiornali è passata la sensazione che si sia già «voltata pagina». Casini «dialoga», Veltroni no, ma il Tg5 ha detto che il leader del Pd era «molto soddisfatto», il che - ammettiamolo - sapeva di forzatura. Non si sente quindi odore di battaglia, forse siamo già così allo sbando che, chissà, qualche bella anima pensa che anche il «lodo» si dissolverà nel nulla, come la produzione industriale, le borse valori, l'occupazione, il turismo e il commercio. Gli amanti di «legge e ordine» si possono consolare con una novità della destra al potere, offerta da Studio Aperto (che, a onor del vero, ci riddacchia sopra): l'ordinanza del sindaco di Roma, Alemanno, che vieta urbi et orbi di mangiare per strada. Ottimo, tutti in trattoria, paga il sindaco. Paolo Ojetti

LO SCENARIO

Ma sullo «scudo ad personam» non è escluso il nict della Corte Costituzionale

di Sandra Amurri / Roma

tuzionale, i dubbi restano e sono sostanziali. Come spiega il professor Vassallo, deputato, consulente del governo ombra sulle questioni istituzionali, trattandosi della modifica di un tema che attiene ai «problemi di confine tra l'esercizio delle più alte funzioni di governo e l'esercizio dell'azione penale», vi sarebbe stato bisogno di una cooper-

I dubbi di Grevi: può ancora essere dichiarato illegittimo dopo la promulgazione

tura costituzionale. Invece il tutto è stato fatto in fretta con una legge ordinaria come dettavano i tempi del processo Mills. Motivo, questo, per cui, non si può escludere - come ha spiegato il professor Grevi - che la legge non verrà «sottoposta al vaglio della Corte e che la Corte non la dichiarerà illegittima», dopo che sarà stata promulgata dal presidente della Repubblica Napolitano, così come fece Ciampi con il lodo Schifani.

Alfano-Schifani, la differenza Anche se va detto che il lodo Alfano, diversamente da quanto prevedeva il lodo Schifani - dichiarato incostituzionale perché ledava i di-

ritti civili, prevedendo che nella sospensione del processo a carico di uno delle alte cariche dello Stato, si sarebbe sospeso anche il giudizio civile in sede penale - consente alla parte civile di continuare in separata sede. Ma la Costituzione recita che i cittadini sono tutti uguali di fronte alla legge. O meglio, recitava la Costituzione. Tra non molto si dovrà aggiungere, ad eccezione delle quattro alte cariche dello Stato, compreso Berlusconi, ovviamente. Dare un calcio alla Costituzione era necessario al premier per fare goal e portare a casa quella vittoria del processo Mills che, evidentemente, temeva che non avrebbe conquistato sottopo-

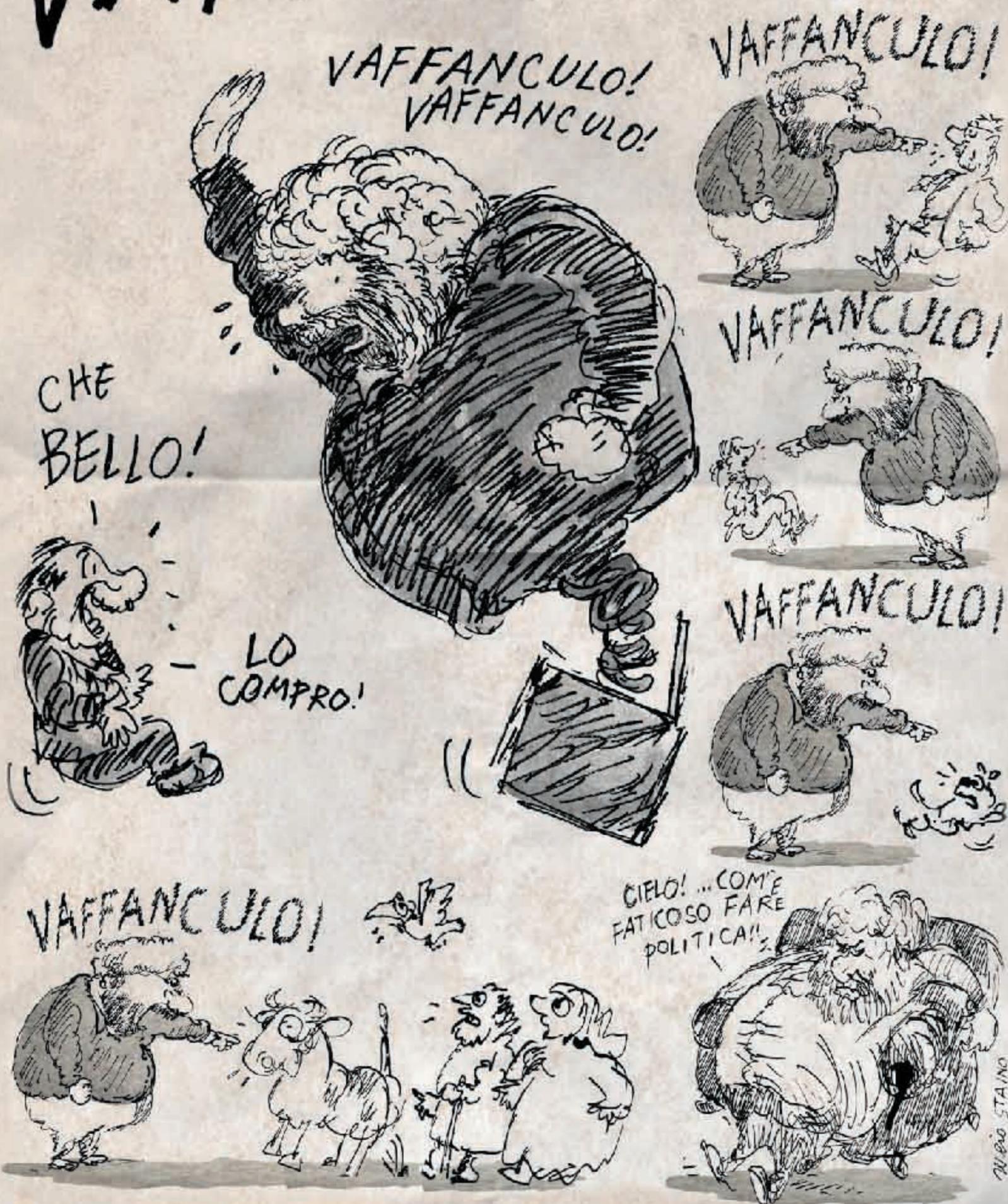
rendosi al processo, come lo ha invitato a fare D'Alema nel suo intervento alla Camera. L'importante è ora che Berlusconi, grazie al lodo Alfano, come ha ben spiegato il ministro della Giustizia di cui porta il nome, «avrà il diritto di governare dopo aver vinto le elezioni». Governare, finalmente, senza dover - sono sue parole - «trascorrere i fine settimana a discutere la linea difensiva con i miei avvocati».

La sostituzione Ma l'impegno del governo nel cercare di rasserenare l'infuocato clima provocato dal lodo Alfano alla Camera al fine di ricevere il via libera dal Senato, si è concretizzato

nella presentazione di un emendamento al decreto sicurezza per rendere più digeribile il boccone della cosiddetta norma «blocca-processi». Come? Riducendone il devastante impatto sociale, cioè facendone saltare la sospensione automatica dei processi e rinviando fino a 18 mesi, solo quelli per così dire, meno importanti. Il governo non

Vassallo: sul lodo Alfano c'era bisogno di una copertura costituzionale, la legge ordinaria non basta

VAFFANCULO!



EMME

Periodico di Filosofia da ridere
e Politica da piangere.

Diretto da Sergio Staino.



Lunedì in edicola
l'Unità più Emme

2 euro

RIFORME

Il Capo dello Stato segue con attenzione l'iter del decreto sicurezza: la nuova formulazione rimuove molti dubbi di costituzionalità

In una lunga intervista all'agenzia russa Itar-Tass insiste sull'educazione alla legalità e sulla lotta alla criminalità e alla mafia

«Gli elettori devono poter scegliere i loro eletti»

Napolitano chiede una riforma della legge elettorale e l'istituzione di un Senato delle Regioni

di Giuseppe Vittori / Roma

IL QUIRINALE segue con attenzione l'iter del decreto sulla sicurezza, che contiene la norma sospendi-processi ora modificata dai due nuovi emendamenti del governo. Nessun commento ufficiale viene dal Colle, ma la convinzione sarebbe che i cambiamenti presentati

dalla maggioranza al testo del Senato sono sostanziali e non di facciata; anche se bisognerà comunque valutare con scrupolo le ricadute delle modifiche nel prosieguo dell'iter legislativo. E ferma resta la dialettica tra le parti politiche. Del resto, l'opinione del Colle è sempre rimasta la stessa. La norma varata a Palazzo Madama, con lo stop ai processi per i reati puniti con meno di 10 anni di reclusione, poteva incontrare seri problemi di costituzionalità. Ed era stato proprio Napolitano,

Va semplificato il modo di approvare le leggi: superare il bicameralismo perfetto



Giorgio Napolitano riceve al Quirinale il presidente della Consob Lamberto Cardia, il direttore Antonio Rosati e i membri della commissione. Foto di Paolo Giandotti/Ansa

durante il faccia a faccia con Berlusconi al Quirinale, a esternare al presidente del Consiglio le sue preoccupazioni riguardo ai problemi di costituzionalità del «sospendi-processi». L'auspicio del capo dello Stato, nel suo ruolo di garanzia istituzionale, è dunque che il clima possa ora raffreddarsi e il dialogo riprendere sulle riforme che tutti conside-

rano necessarie. Di riforme, legalità e rispetto del lavoro della magistratura Napolitano ha parlato in una lunga intervista all'agenzia russa «Itar-Tass» concessa alla vigilia del suo viaggio di Stato a Mosca e San Pietroburgo. «La premessa di tutto - ha detto il capo dello Stato rispondendo a una domanda sulla lotta alla criminalità -

sia l'educazione alla legalità, la diffusione tra i cittadini della cultura della legalità, del senso della legge e del rispetto della legge». Nell'intervista, Napolitano torna a insistere sulla necessità di mettere mano a una riforma che cambi la legge elettorale e intervenga anche sulla Costituzione. «Una nuova legge elettorale - sottolinea - dovrebbe garantire in-

nanzitutto un rapporto diretto tra elettori ed eletti: gli elettori debbono effettivamente poter scegliere tra i candidati quelli che danno loro più fiducia». Il presidente della Repubblica invita anche a proseguire sulla strada di una «riduzione della frammentazione politica italiana, che ha raggiunto in Italia, negli ultimi 20 anni, delle punte abnormi».

Si, dunque agli accorpamenti di partiti che «possono condividere lo stesso programma». Infine, Napolitano si pronuncia per una riforma costituzionale che semplifichi il modo di approvare le leggi: non più l'attuale bicameralismo perfetto, ma la trasformazione del Senato in una Camera «rappresentativa delle autonomie regionali e locali».

Militanti o manager? I «mille» a confronto

/ Roma

Si è aperta una guerra tra militanti e «cervelloni» nel Pd. Una guerra «tra poveri», visto che tutti sono rimasti finora tagliati fuori dai dirigenti che il partito ha ereditato da Ds e Margherita. La querelle tra i «cervelli» che si sono fatti onore all'estero, primeggiando nelle università e nelle banche anglosassoni, e i volontari che sgobbano dietro ai barbecue alle Feste dell'Unità, è emersa ieri all'Assemblea organizzata dall'associazione «I Mille», in cui gli organizzatori hanno invitato a parlare una serie di trentenni e quarantenni, sul tema del «parricidio» come metodo di rinnovo dei dirigenti. A dare la parola sono Ivan Scalfarrotto, che fa il banchiere a Londra, e Marco Simoni, Ph conseguito a Londra e professore alla Lon-

don School of Economics. Come se non bastasse, ad aprire gli interventi è Giancarlo Bruno, responsabile «banking» del World Economic Forum, che parla con un marcato accento anglosassone. Poi è la volta di una sfilza di «cervelli» con un piede in Italia ed uno all'estero: Beatrice Biagini (Strasburgo), Irene Tinagli (Pittsburg/Parigi), Simona Millo (Londra), Gianluca Galletto (New York). A portare nell'assemblea la voce del popolo ci pensa Davide Bianchi, alias Zoro, anche lui blogger di recente fama, ma con un passato da Figg alle spalle. «Sono stato alla Festa dell'Unità a Caracalla - racconta - e le amiche e gli amici che stanno lì dietro ai fornelli a cuocere salsicce mi hanno detto di boicottarli. Mi hanno detto «Mo' arivano i cervelli dall'estero e ci fregano a noi che spialiamo merda da anni!...». Rincarare la dose anche Marta Meo, già segretario di sezione del Ds a Venezia e oggi dirigente del Pd veneto, che esalta «il partito del grembiule e della salamella». «Dobbiamo diventare un partito sul territorio; la gente da mesi mi chiede la tessera e io gli ho dovuto dire che ancora non c'è; e così ne ho stampata una io - ha concluso mostrandola - spiegando che per ora c'era solo questo «rettangolo di simpatia». Alla fine interviene Walter Veltroni. Non dice se privilegerà chi viene dai barbecue o chi ha frequentato la London School of Economics; ma annuncia la partenza, del tesseramento, e chiede che nel partito «si facciano sbattere le porte per far entrare la società, la gente vera».

Arriva il messaggio di Veltroni: «Si facciano sbattere le porte per far entrare la società la gente vera»

I rutelliani flirtano con l'Udc: il Pd esca dai suoi confini storici

Più coraggio nel trovare nuova identità. Gentiloni: rompiamo con le tradizioni come la Festa de l'Unità

di Simone Collini inviato a Montecatini

IL PD DEVE essere più «coraggioso». Francesco Rutelli, Linda Lanzillotta e Paolo Gentiloni riuniscono a Montecatini quello che ormai non è neanche più il gruppo che ha dato vita all'associazione Glocus e che nell'autunno scorso, con il cosiddetto «manifesto dei coraggiosi», lanciò la proposta delle «alleanze di nuovo conio». Definire i «rutelliani» è limitativo, ancora di più ora che al nucleo originario si sono aggiunti per discutere di riforme i teodem Bobba e Binetti, i liberali Bianco e Zanone, i centristi Pezzotta e Tabacci. Rutelli parlerà

oggi, chiudendo una due giorni con cui il Pd dovrà fare i conti. L'ex vicepremier ne è convinto. «Era da tanto che non partecipavo a una riunione politica», dice mentre prende un caffè nell'albergo della cittadina termale che ospita il convegno. «Qui è visibile quel mescolamento di cui tanto abbiamo parlato. E si è discusso di contenuti». Due cose di cui sente la mancanza? Questo non lo dice. Però, dopo che già Bobba nel suo intervento aveva lamentato il fatto che il Pd sta giocando solo di rimessa», Lanzillotta aveva avvisato che «è perdente aggrapparsi alle vecchie identità» e Gentiloni aveva sollecitato a una «discontinuità con le tradizioni precedenti, anche dal punto di vista simbolico come le Feste

dell'Unità e il socialismo europeo, sennò la sfida all'innovazione è persa in partenza», il presidente del Copasir dice: «Da 15 anni è Berlusconi a dettare l'agenda. Il Pd è nato per presentare una serie di proposte al Paese e per realizzare le riforme necessarie». Il battesimo c'è stato, compreso quello del fuoco delle urne, ma per Rutelli il Pd è ancora deficiente: «Non può soltanto criticare l'agenda di Berlusconi o scoprire di avere una componente antipolitica a Piazza Navona. Deve dire quali sono le sue idee per migliorare un Paese in profonda difficoltà». Insomma, «ci vuole un'agenda nostra». E sulla base di questa si discute poi di alleanze, dice Rutelli riprendendo un concetto già sottolineato da Pezzotta nell'intervento pubblico. La presenza dei centristi al convegno non è casuale. Rutelli e gli altri partecipanti alla due giorni di Montecatini sono convinti che un ritorno ad alleanze «lunghe e incoerenti», come dice Gentiloni facendo riferimento a un'ipotetica coalizione che vada dall'Udc al Prc, sarebbe fatale. Ma non aiuterebbe neanche il mantenimento così com'è di un rapporto privilegiato con l'Idv, è il ragionamento che farà oggi Rutelli. Che del resto è stato

anticipato in qualche modo da Gentiloni ieri: va rivisto il «matrimonio di convenienza elettorale con Di Pietro» e si deve insistere sul fatto che la «capacità espansiva» del Pd si realizza se affronta «la priorità assoluta, cioè la sfida dell'identità», se il nuovo partito riesce ad «uscire dai confini storici del suo insediamento elettorale» e se è capace di «fondare al centro verso l'area moderata dell'elettorato». Che non significa, precisa l'ex ministro alle Comunicazioni, «limitarsi a dire scegliamo Casini». Però iniziare a lavorare insieme all'Udc sì. E il primo atto, in questo senso, sarà un emendamento sulle liberalizzazioni alla manovra che verrà presentato nei prossimi giorni in Parlamento con la firma di Lanzillotta e Tabacci. Il secondo atto, che verrà alla luce con il con-

L'assise di Glocus Rutelli: l'agenda non la deve fare Berlusconi Sul «tedesco» dubbi di Tonini e Morando

VIALE MAZZINI Il deus ex machina delle fiction Rai nelle intercettazioni con il capo bolla i colleghi: il primo un «fesso», l'altro dice «cazzate». Loro «ricambiano»: sfascia l'azienda

Saccà, Del Noce e Paglia: tra i tre moschettieri del Cavaliere scatta l'ora dei coltelli

di Silvia Garambois / Roma

Fabrizio Del Noce? «Un fesso». Guido Paglia? «Quando parla dice cazzate». Veramente ne ha dette anche di peggio, Agostino Saccà, mentre parlava al telefono con i fedelissimi di Berlusconi. Per lui quei due erano «inaffidabili»: l'uno troppo autonomo, l'altro troppo sicuro di sé. Eppure tutti insieme, Agostino, Fabrizio e Guido, erano considerati gli uomini d'oro a presidio dei luoghi-chiave di viale Mazzini. La testa d'ariete. Ma da quando è venuto fuori cosa si diceva in quelle intercettazioni, il «triumvirato» Rai del centrodestra non esiste più. Adesso è guerra aperta. E clamorosamente pubblica. Paglia, il potente dirigente di An responsabile

delle relazioni esterne Rai, l'altra sera all'Auditorium di via della Conciliazione, alla «prima» di una fiction su «Einstein», quando Saccà ha fatto l'ingresso in sala si è alzato e se ne è andato. Lo aveva scritto al direttore generale Claudio Cappon che non voleva trovarselo accanto né a riunioni aziendali né a eventi. La stessa lettera l'ha scritta anche Del Noce - ex senatore di Forza Italia e anche lui leghissimo a Berlusconi - che, solo qualche giorno fa, ha anche dato un affondo professionale, dicendo alla stampa: «Non voglio lasciare al mio successore una rete sfasciata come quella che ho trovato». Il predecessore ovviamente era Saccà, anche se lui



Fabrizio Del Noce Foto Ansa



Agostino Saccà Foto Ansa



Guido Paglia Foto Ap

non ne ha neppure fatto il nome. La tensione si taglia col coltello. In questi giorni è in corso a Roma il «RomaFictionFest», un festival dei telefilm, quello che doveva essere il «regno» di Saccà. Al Cinema Adriano lui non s'è visto, ma in cambio si è sentito spesso sussurrare il suo nome: solo ieri mattina, per esempio, è

stata presentata alla stampa «La storia di Bakhtin», prodotto da Ida Di Benedetto. È una delle fiction che sono venute fuori nelle telefonate: Giuliano Urbani, consigliere d'amministrazione Rai nonché compagno dell'attrice, non ci aveva pensato due volte a chiedere a Saccà di darsi una mossa a metterla in produzione. Ed

eccola qui. Ma sotto sotto a Del Noce, probabilmente, è persino piaciuta quella intercettazione in cui Saccà, preparandosi a un incontro con Berlusconi, «studia» le cose da dire e decide che, se gli vengono chieste notizie su Del Noce, la cosa migliore è rispondere: «Presidente, lei lo conosce meglio di

me, Fabrizio non risponde alle pressioni». Del Noce se l'è rivenduta subito: «Segnalazioni ne ricevo - ha detto in una conferenza stampa - ma possono anche essere utili. L'ufficio di collocamento comunque non lo abbiamo mai fatto». Testimonianze Saccà? «Nulla da dire, è una questione aziendale». Un atteggiamento da vero signore, anzi, da «direttore generale» in pectore (visto che è sempre lui il favorito alla successione a Cappon). Così, però, la Rai non è in condizioni d'andare avanti: «Nell'interesse dell'azienda, del servizio che essa è chiamata a rendere, si deve assolutamente intervenire», aveva tuonato l'altro giorno il presidente Claudio Petruccioli. Ora si attende la riunione di

mercoledì prossimo all'ultimo piano di viale Mazzini: il direttore Generale Cappon porterà infatti in Cda le conclusioni dell'iter disciplinare avviato dall'Azienda nei confronti del dirigente di Rai Fiction. Si potrebbe arrivare al voto sul futuro del direttore generale. Perché - come dice Petruccioli - i partiti che si confrontano sono tra chi ritiene che quei documenti «non abbiano alcun valore, e quindi che la questione non esiste» e quelli che, al contrario, pensano che «si debba assolutamente intervenire» per evitare che quanto accaduto si possa considerare «normale». Ma Saccà non ci sta. Vuole l'ultima parola: e attacca tutti, anche Petruccioli che, secondo lui, è «un giudice senza appello» che «delira».

PIAZZA&POLITICA

Marina Astrologo, una delle co-fondatrici dei Girotondi: «Guzzanti era fuori tema e sull'invito a Grillo, dissenso, è qualunquista come sempre»

Silvia Bonucci: «Le perplessità su certi partecipanti si sono avverate, se fai una manifestazione, non fai avanspettacolo»

Le girotondine della prima ora «Ha ragione Nanni, che amarezza»

di Maristella Iervasi / Roma



Nanni Moretti nel 2002 alla manifestazione dell'Ulivo sulla giustizia a Piazza Navona. Foto di Gregorio Borgia/Ap

«Ha ragione Nanni». Le co-fondatrici dei Girotondi di Roma c'erano alla manifestazione di Piazza Navona contro le leggi canaglia. Marina Astrologo, traduttrice, e Silvia Bonucci di professione interprete, non si sono incontrate ma la loro posizione sull'evento è identica: «Siamo d'accordo parola per parola con Nanni Moretti», spiegano al telefono. Come si ricorda, il regista e attore dello slogan: «Di qualcosa di sinistra», si è detto avvilito da quello che è successo martedì scorso a due passi dal Senato e ha definito gli organizzatori degli «irresponsabili». Non c'era invece Daria Colombo, moglie di Roberto Vecchioni e girotondina della prima ora: «Non ero d'accordo con la manifestazione e non ci sono andata. Ma non perché all'improvviso non mi piace più la piazza... Gli aderenti al Piddi si attengono alla linea del segretario - precisa -. Ovviamente ad ottobre sarò in piazza al fianco di Veltroni».

«Le perplessità su certi partecipanti si sono avverate. Che amarezza! Discorsi bellissimi, come quelli di Rita Borsellino e Pardi, vanificati dall'egomania di due persone, che se ne fregano della causa», commenta Silvia Bonucci. Non fa i nomi di Beppe Grillo e Sabina Guzzanti, ma il riferimento è chiarissimo: «Se fai una manifestazione politica non fai avanspettacolo - sottolinea -. I girotondi non sono mai stati populistici. Noi abbiamo sempre parlato alla testa delle persone non alla pancia». Sulla stessa lunghezza d'onda Marina Astrologo: «Sono andata via da Piazza Navona un po' prima della fine perché ero stanca di stare in piedi. Fermo restando che ciascuno ha diritto di dire le proprie opinioni, Guzzanti era fuori tema e qui mi fermo. Si è impadronita del microfono, non si sapeva che cosa volesse, era incavolata con il mondo e con la vita. Della sua partecipazione qualificata se ne poteva fare a meno».

Il grillante poi, ha fatto infuriare entrambe le girotondine. «Dissenso dall'invito a Grillo, dissenso da sempre - sottolinea Astrologo -. È immutabile a sé, identico: non l'appezzavo e non l'appezzo». E muove una critica agli organizzatori: «Erano troppi gli oratori e trovo disdicevole che uno non vada in piazza di persona. Capisco la Borsellino, che

«Discorsi bellissimi vanificati dall'egomania di due persone che se ne fregano della causa»

PRIMA DEFEZIONE «Caro Di Pietro sbagli a rompere col Pd» Touadi lascia l'Idv e passa con Walter

/ Roma

È IL PRIMO che lascia, che dissente ufficialmente da Antonio Di Pietro. Il deputato di colore Jean Leonard Touadi ha lasciato l'Italia dei Valori, nelle cui file è stato eletto come indipendente, ed è passato al partito di Walter Veltroni. Il tutto a distanza di pochi giorni dalla manifestazione: «No Cav Day» di Piazza Navona. La decisione - spiega lo stesso deputato - «è stata presa perché una rottura totale con il Pd non è sostenibile»: è stato per primo Veltroni a volerlo in politica, come assessore al Comune di Roma. Pensieri e stati d'animo scritti nero su bianco in una lettera inviata ieri mattina da Touadi all'ex

Pm. Si legge: «In questi giorni ho vissuto una netta contraddizione tra alcune mie profonde convinzioni e le posizioni che sta assumendo il partito. Avrei voluto una più netta presa di distanza dalle parole pronunciate contro il Presidente della Repubblica, contro il partito democratico - sottolinea - e, da cattolico praticante quale sono, contro il Papa». Immediato il commento di Walter Veltroni: «Touadi ha fatto una scelta coerente. Era stato candidato all'interno di una lista che si era impegnata a fare gruppo unitario col Pd» e non lo ha fatto. Dunque, ora, «posti di fronte all'alternativa tra stare con Grillo o con il Pd quelli che volevano stare nel gruppo unitario devono aver sentito una certa sofferenza». Tace, invece, Antonio Di Pietro.

Tra i punti di rottura che hanno contribuito alla maturazione della decisione di Touadi a lasciare l'Idv, c'è infatti il deterioramento della «imprescindibile» alleanza tra Idv e Pd. «Distinti e uniti si disse allora - fa osservare nella lettera il deputato a Di Pietro -. Con il passare delle settimane le ragioni dell'affermazione della legittima identità hanno finito per oscurare quelle dell'unità». Poi il passaggio sul Pd. «Non è sostenibile una rottura con il Pd. Stimo Veltroni e gli voglio bene - precisa

L'addio affidato a una lettera inviata all'ex pm Il leader per Partito democratico: la sua una scelta coerente

Touadi - e pur non risparmiando alcune critiche considererei per la mia coerenza sleale oltre che sbagliato politicamente fare nei prossimi mesi campagna contro di lui e il Pd, palesemente o sotto traccia». Tuttavia il deputato non manca di auspicare un leale rapporto con l'Idv. «In quel partito - sottolinea - sono stato accolto a braccia aperte, senza alcuna diffidenza. E mi sono state offerte grandissime opportunità di crescita politica. Di questo sarò sempre grato a Di Pietro, al capogruppo Massimo Donati, al mio stimato maestro Leoluca Orlando. Ma credo anche che la politica vada fatta con coerenza, in rispetto a ciò di cui siamo intimamente convinti». Antonello Soro, capogruppo Pd alla Camera, ha dato a Touadi un caloroso benvenuto: «Un fatto politico importante - ha detto - che premia il nostro modo di fare opposizione».

DAL BLOG

Grillo contrattacca: contro di me i cani da guardia di Veltroni

«Le reazioni a Piazza Navona sono state unanimi. Se avessi attaccato solo Berlusconi sarebbe stato un trionfo della politica. Ho denunciato 15 anni di inciuci tra Forza Italia e DS, ed è stato il trionfo dell'antipolitica». Beppe Grillo contrattacca dal suo blog e replica alle critiche piovutegli addosso dopo il «No Cav. day» dicendo che «non è soltanto Berlusconi, è l'intera classe politica che non vuole farsi processare». Il comico difende anche Di Pietro. «Veltroni intima a Di Pietro di ritornare nel "recinto intellettuale e riformista", di scossare la piazza. Nel recinto ci sono tutti i sodali di Veltroni. Scalfari, Moretti, Maltese, Lerner. I suoi cani da guardia. Un suo cenno e loro abbaiano. Il popolo, la piazza, non possono capirli. Se la piazza applaude Travaglio o Grillo è un "disastro", afferma.

FESTA DELL'UNITÀ Il ministro degli Esteri ombra del Pd Fassino: mi auguro futura alleanza con Casini

di Maria Zegarelli / Roma

«La marcia indietro della maggioranza è un nostro successo, ci siamo battuti contro l'emendamento blocco-processi e alla fine hanno dovuto ritirarlo e modificarlo con una norma che sembra più ragionevole ma che ha ancora molte cose che non vanno. E questa è la dimostrazione che serviva a evitare il processo a Berlusconi, bloccandone 500mila molti dei quali per reati contro la sicurezza dei cittadini». Piero Fassino dal palco della Festa de L'Unità di Roma, intervistato dal direttore del Tg 3 Antonio Di Bella, rivendica il ruolo svolto dall'opposizione in questi primi mesi di governo Berlusconi. «E questi sono i mesi più difficili per chi ha perso le elezioni». Ma, insiste il ministro degli Esteri del governo ombra, l'opposizione può vincere delle battaglie. Il bluff del centrodestra d'altra parte è già svelato.

to; «è già diventato un problema di metodo democratico, di legittimità della stessa maggioranza». Dopo soli 60 giorni hanno smentito, con il Dpef, «il nucleo fondamentale della campagna elettorale con la quale hanno chiesto i voti. La stampa cosa fa? Mi aspetterei 30 righe di editoriale, di qualcuno che ponga delle domande al premier. Qui si stanno perdendo i fondamenti stessi della democrazia». Snocciola le cifre che emergono dal Dpef a sostegno di questo affondo: «Il governo si è vantato di aver deciso in 9 minuti e mezzo in consiglio dei ministri il Dpef. Poi, lo hanno stravolto, presentando 1200 emendamenti». E alla fine «le tasse per i prossimi 3 anni non diminuiranno, la riduzione dell'Ici è coperta soltanto per il 60%». Ed ecco il perché della manifestazione del 25 ottobre, quando «il Dpef arriverà al suo culmine».

Quale opposizione fare: questa resta la preoccupazione dei tanti democratici che affollano l'area di battiti gremita fino a tarda sera. «Attenzione - avverte Fassino - su un tema il confronto è la strada maestra: le riforme costituzionali. Non possiamo permettere che a scriverle sia una parte sola. L'azione dell'opposizione non può essere un continuo referendum per dire no al governo. Se il problema è prendersi a schiaffoni allora non andiamo più neanche in Parlamento. E non si può dire ogni volta che c'è convergenza che è un inciucio». Opposizione e alleanze: il Pd è la casa naturale dei socialisti. L'Udc di Casini: «Prendo atto del fatto che c'è un'altra forza di opposizione che è un interlocutore con cui mi interessa sviluppare un confronto come opposizioni. Deve esserci una convergenza che consenta di condurre una battaglia insieme per obiettivi comuni. Questo può tradursi anche in un'alleanza politica di governo? Io me lo auguro». Convergenza che non c'è con chi è salito sul palco di Piazza Navona per insultare Napolitano, il Pd e il Papa, perché se è vero che «distinguo tra chi era sopra il palco e chi sotto è pur vero che il segno l'ha dato chi stava sopra il palco».

L'analisi

BRUNO GRAVAGNUOLO

GIROTONDI IERI E OGGI

Un altro «stenditoio» è possibile?

SEGUE DALLA PRIMA

A fine di superare la paralisi politica dell'opposizione di allora, contro gli «errori tecnocratici» del governo ulivista del 1996. Contro l'idea della modernizzazione liberista, propagandata dal Berlusconi Bis. A favore delle giunture tra legalità e diritti del lavoro. E infine contro un'idea tutta da «ceto politico» del fare opposizione. Fu una scelta felice, che inaugurò una stagione positiva di vittorie, nonostante le diffidenze «antigirottondine» dei Ds di allora. E che nasceva anche dalla percezione nei Ds che il moto di opposizione era una risorsa da mettere a frutto. Anche perché era la migliore società civile che chiedeva di riprendere un'azione incisiva e meno ingessata. Ci chiediamo e lo chiediamo al Pd: è possibile rilanciare almeno una parte di quell'esperienza comune? Certo, l'epilogo scorsone e non vincente dell'ultima manifestazione di Piazza Navona sembrerebbe escluderlo. E tuttavia, stante la consistenza qualitativa e quantitativa di quella piazza - delusa e tradita da populismi e grillismi - non sarebbe giusto buttare bambino ed acqua sporca. Mentre sarebbe saggio recuperare la qualità e il peso di tante presenze, intellettuali e di popolo. In un lavoro comune, tra vo-

glia di opposizione civile frustrata e strategia di opposizione del Pd. Al fine di ricominciare entrambe. Nel 2002 la combinazione vincente tra girotondi e Ulivo fu possibile. E lo fu anche in virtù di ben altra «sapienza» dei primi, a paragone con la confusa direzione politica e i parossismi dell'ultimo non riuscito avvio dei girotondi. E quale è stata e qual è la differenza col passato? La prima differenza, capitale, tra piazza Navona ieri e oggi è questa: malgrado l'attacco duro di Moretti all'Ulivo di allora, quel sussulto incorporava una precisa ragione politica. In termini di «razionalità politica» e «responsabilità». Nel senso che tutto ciò che di lì venne, da quell'«urlo morettiano» - dai girotondi stessi, al Palavobis, alla immensa manifestazione del 15 settembre 2002 - riuscì costantemente a parlare in nome e per conto dell'interesse generale. Senza ibridazioni populistiche, né estremismi massimalistici, narcisistici e spettacolari (che sempre coincidono con una psicologia risentita e minoritaria). Quella stagione di movimenti era giocata tutta sul filo delle istituzioni e della legalità, e incarnò un protagonismo etico della società civile, mortificata dalle leggi ad personam e dall'intollerabilità del conflitto di interessi.

Non per caso si parlò di «ceti medi riflessivi», secondo una definizione dello storico Paul Ginsborg, che aveva spiegato come nella società moderna il lavoro intellettuale divenuto di massa non solo si collegava ai tradizionali ceti subalterni dell'economia, ma avanzava istanze di diritti e legalità, scavalcando i recinti specialistici e settoriali. Era insomma la nascita di una nuova «opinione pubblica», che faceva della «democrazia presa sul serio» lo spazio e il senso stessi di fare il gioco della destra plebiscitaria - ma riuscirono a collegarsi con due correnti più ampie di opposizione civile e sociale. Quella per la difesa dei diritti del lavoro, sfociata nella vittoriosa battaglia contro la mortificazione del sindacato e per la difesa insidiata dell'art. 18. E quella pacifista, emersa con la guerra di Bush all'Iraq, che contestava non solo una singola scelta scellerata dell'amministrazione americana. Ma rilanciava con forza il tema di un altro diritto internazionale. Al-

tro rispetto all'unilateralismo Usa, e basato su una certa idea di legalità, fondata su scelte condivise della comunità internazionale. Non su strappi imperiali di potenza, con l'alibi della lotta contro «il nemico di civiltà». E ancora. Proprio nel luglio del 2001 c'era stata la drammatica vicenda del G8 a Bologna, segnata da violente e inutili repressioni, con An in cabina di regia a dettare le mosse di una strategia d'ordine. Quell'arroganza della destra, nel gestire gli eventi contribuì a rinfocolare le buone ragioni di un altro ordine pubblico e di un'altra idea della sicurezza, opposta all'arbitrio e alla sbrigativa ferocia del centrodestra. Insomma i girotondi di ieri furono un grande innesco e un grande fulcro riassuntivo di un'opposizione tonica e riconoscibile. Capace di accelerare il recupero in avanti della coalizione di centrosinistra. Facendole superare la debole litania del «lutto da elaborare», e riuscendo persino a intercettare i rami alti delle istituzioni. Con la bocciatura al Quirinale del lodo Schifani e il rifacimento imbarazzato delle leggi sulla riacusazione dei processi. In una con la capacità di estendere il discredito su tutta la salva di leggi ad personam berlusconiane. Fino alla grande vitto-

ria sull'abolizione dell'articolo 18 (accantonata). Di più. Vi furono un recupero di unità sindacale, dopo le manovre divisorie del governo. Una modulazione diversa dell'atteggiamento di Berlusconi sulla guerra. E una serie continua di vittorie elettorali, dalle amministrative, alle regionali, alle Europee del 2004. Per arrivare da ultimo al faticoso prevalere del 2006. Stagione fallimentare quella 2001-2006? Tutt'altro. Vincente! E il merito, come abbiamo visto, fu non solo dei girotondi e di chi come questo giornale se ne fece portavoce. Bensì anche dell'allora gruppo dirigente dei Ds. Che all'indomani dell'urlo di Moretti sdoganò in pieno i movimenti, proponendo ad essi un comune programma di lavori. Che se non divenne organico, fu però un segnale dinamico e di alleanza sinergica. Possibile che almeno qualcosa di tutto questo non possa essere recuperato? Che non ci si debba porre il problema di un dialogo con la gente delusa di Piazza Navona a cominciare dai tanti che si sono dissociati da Grillo? E da una messa a frutto razionale della voglia di opposizione di questa piazza e delle piazze piccole grandi di questa Italia di centro-sinistra disorientata? Il Pd ha già messo in cantiere le sue iniziative di autunno. Ma occorre allargare lo stesso Pd alle migliori istanze di quelle piazze grandi e piccole. Chiamandole a partecipare. A elaborare opposizioni. Prima che l'urlo di Grillo, e non più quello di Moretti stavolta, inghiotta tutto per sempre. Per la gioia di Berlusconi.

Palazzo si sbriciola panico nei vicoli: «C'erano i bambini»

Napoli, si scava ancora nell'edificio disabitato da anni: forse persone bloccate. Sicurezza sotto accusa

di Virginia Lori / Napoli

UNA PARTE abitata, l'altra puntellata e rimasta tale dal terremoto 1980. Così si presentava, prima del crollo di ieri pomeriggio, lo stabile caduto in via Portacarrese a Montecalvario, nel centro di Napoli. È stato panico tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli: due tonfi

a poco tempo l'uno dall'altro, le urla, i soccorsi resi difficilissimi dalle macerie e dalle macchine parcheggiate che hanno fatto da muro al lavoro dei vigili del fuoco. E la ricerca spasmodica: c'è qualcuno rimasto intrappolato? Dai residenti arrivano le voci più disparate. Qualcuno parla di operai che lavoravano nella struttura, qualcuno di immigrati che vi dormivano, qualcuno di bambini che passavano davanti alla palazzina e che sarebbero rimasti coinvolti

nel crollo. Gli operatori hanno continuato a scavare fino a tarda sera ma non escludono nulla. Nemmeno sulle cause che hanno portato all'incidente ci sono ancora ipotesi precise. In ogni caso, spiegano i vigili del fuoco, si trattava di una struttura sicuramente in precarie condizioni e presumibilmente instabile, per cui a provocare il crollo può essere stato anche qualche evento di poco conto. L'assessore comunale all'Edilizia, Felice Laudadio, sottolinea che il palazzo era stato esaminato dall'ufficio Sicurezza che ne aveva «proibito la frequentazione». Invece, il proprietario, al momento irreperibile, ha deciso, secondo gli accertamenti del Comune, «di iniziare dei lavori per i quali non c'era Via nè alcuna autorizzazio-

ne». Lavori, inoltre, che secondo quanto appurato, erano effettuati in nero. A questo punto, il Comune dovrà «mettere in sicurezza gli immobili vicini e condurre i propri accertamenti, oltre a quelli in corso della magistratura». A parlare della situazione dell'edificio crollato è Pino Di Meglio, un ingegnere che abita proprio di fronte al fabbricato. Spiega che il Comune, nel 1986, aveva effettuato lavori di somma urgenza ma da allora «non è stato più toccato». «Molti paletti fatti di legno e ferro - afferma Di Meglio - usati per puntellare, con il passare degli anni, sono mariti. Sono sicuro che questo sia stato il motivo che ha portato al crollo». «Il Comune di Napoli - continua l'ingegnere - già molti anni fa avrebbe dovuto demolire il palazzo». Una donna protesta: «È da 28 anni che il palazzo era in queste condizioni e il Comune non ha mai fatto niente». Un altro residente, Amedeo Fasanella, sottolinea che «a 20 metri da qui c'è un altro palazzo crollato nel 1994 e che adesso è diventato una discarica». Un'altra donna è in lacrime: «In quel palazzo andavano a giocare i bambini».



Il palazzo crollato ai quartieri spagnoli, a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

PARIGI

«Grave depressione»: Marina Petrella ricoverata d'urgenza in ospedale

L'ex esponente delle Brigate Rosse, in stato di arresto in Francia e in attesa di estradizione in Italia, è stata ricoverata in ospedale a seguito delle sue condizioni di salute giudicate estremamente debilitate. Il legale di Marina Petrella ha riferito che - secondo un bollettino medico emesso ad aprile - l'ex brigatista soffre di «uno stato depressivo gravissimo», che ha suscitato in lei una propensione al suicidio «chiara e inquietante». L'ex Br, 54 anni, è stata trasferita dal reparto di psichiatria della prigione di Fleury-Merogis all'Ospedale di Evry, a sud di Parigi, «su decisione dell'equipe medica che ha giudicato

il suo stato di salute estremamente debole». L'avvocato di Marina Petrella ha spiegato che dall'inizio della settimana in corso la sua assistita «sul punto di morire». Marina Petrella è stata condannata all'ergastolo in Italia nel 1992 per l'omicidio di un commissario di polizia e il ferimento del suo autista, avvenuti a Roma nel 1981, e per altri attentati. È attualmente detenuta in Francia, in cella d'isolamento. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha chiesto l'estradizione dell'ex brigatista in Italia ed ha invitato il capo dello stato italiano, Giorgio Napolitano, a concedere la grazia.

BANCAROTTA

Arrestato Cambi ideatore di «Guru»

La sua margherita stampata sulle t-shirt e le maglie era diventata famosa in tutto il mondo. Matteo Cambi, ideatore di «Guru», è stato arrestato ieri sera dalla Guardia di Finanza di Bologna. Tra le accuse quella di bancarotta fraudolenta ed emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. Una truffa ideata e portata avanti - assieme al patrigno Mariuccio De Marco Gianluca e alla madre Simona Vecchi, anch'essi arrestati - per ripianare il buco di bilancio dell'azienda per la quale giovedì il Tribunale di Parma ha dichiarato il fallimento.

L'azienda proprietaria del marchio di abbigliamento è la «Jam Session Srl» di proprietà per il 60% dei coniugi e il restante 40% di Matteo Cambi. Era stata la Procura a chiedere il fallimento dopo una lunga indagine del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bologna. Oltre alla bancarotta fraudolenta, i tre imprenditori sono accusati anche di false comunicazioni sociali, illecite ripartizioni degli utili e riserve sociali, indebita restituzione dei conferimenti, infedeltà patrimoniale, dichiarazione fraudolenta e infedele. Il Tribunale della città emiliana, nei giorni scorsi, ha giudicato insanabili le insolvenze e non sostenibile il concordato chiesto dai legali. Attualmente il marchio «Guru» è stato preso in affitto da un gruppo indiano che sembrava essere interessato ad acquistarlo.

G8: il premier scarica La Maddalena, la Lega lancia Milano

«I lavori vanno a rilento». Il governatore della Sardegna: falso, ce la faremo

di Davide Madeddu / Roma

TUTTI IN PADANIA. Anche il G8 che la Lega vuole trasferire da La Maddalena a Milano. E mentre il popolo leghista fa sapere che così «si consacra la Padania nel mondo» dalla Regione arriva la secca risposta: il G8 si farà in Sardegna e quindi si va avanti con le opere. Tutto inizia durante il consiglio dei ministri di ieri quando il premier, dopo aver riferito del suo viaggio in Giappone e sottolineato di essere rimasto, insieme al pre-

sidente Sarkozy, il più longevo, elenca le sue perplessità sulla fattibilità dello svolgimento del G8 nell'isola di La Maddalena in Sardegna. I lavori, secondo le parole del premier che appena due settimane e mezzo fa ha effettuato un sopralluogo assieme al governatore Soru nell'isola, andrebbero a rilento. E quindi si corrobberebbe il pericolo di arrivare alla data della prima settimana di luglio del 2009 con i lavori non ancora ultimati. Immediata la presa di posizione della Lega che per voce del ministro Calderoli candida Milano. La location già scelta per l'Expo del 2015 dove «i cantieri sono già

aperti». Luogo ideale quindi per rilanciare la Padania giacché, come fa sapere alle agenzie di stampa il parlamentare della Lega Fabio Rizzi «La Maddalena è una perla che non necessita certo di ulteriore promozione turistica. L'Expo di Milano è l'evento che consacrerà la Padania e l'Insubria nel mondo. Credo che con i dovuti accorgimenti il prossimo G8 potrebbe essere ospitato nella estesa zona di interesse dell'Expo 2015». Lapidaria la replica del presidente della regione Soru che, come annuncia anche davanti al Consiglio regionale il 10 luglio, conferma l'appuntamento di La Maddalena. «Per noi non cambia nulla, il Presidente del Consiglio ripete quello

che ha detto a La Maddalena pochi giorni fa. Su un evento di questo genere c'è sempre una soluzione di riserva, ma siamo tutti convinti che si farà in tempo a finire i lavori a La Maddalena e a tenere il G8 in Sardegna nel 2009». Quanto a un'eventuale seconda località, il governatore della Sardegna

Soru: «Non cambia nulla, studiano solo una riserva»

Il sindaco dell'isola: «C'è l'ok di Bertolaso»

fa sapere che «è una precauzione, in casi del genere, fare in modo che ci sia una sede di riserva in situazione di emergenza. Il G8 del prossimo anno a La Maddalena è un'opportunità di attrarre in Sardegna importanti risorse finanziarie». Ricordando poi gli incontri che ci sono stati anche con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta proprio per l'organizzazione dell'evento, il governatore parla delle opere che saranno realizzate. «Sono previsti complessivamente 25 interventi per una spesa totale di circa 800 milioni di euro. Duecentocinquanta milioni serviranno per gli investimenti diretti mentre la parte restante servirà per migliorare la si-



L'isola della Maddalena nel nord della Sardegna

tuazione viaria nel nord Sardegna». E in questo scenario rientrano anche i lavori per la sistemazione e realizzazione delle strade che collegano Olbia a Sassari, Arzachena e Palau. A viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda del governatore della Sardegna anche Angelo Comiti, sindaco di La Maddalena. «È chiaro che serve avere un piano d'emergenza con una sede alternativa alla Maddalena se per caso non si riuscisse a finire i lavori

per il G8 del prossimo anno - dice -. Ma se il commissario Bertolaso dice che non siamo in ritardo vuol dire che non ci sono problemi e il G8 si farà». Quanto alle polemiche il sindaco di La Maddalena aggiunge: «Che ci sia, da parte di qualcuno, voglia di spostare quest'evento è ovvio, perché, è vero che porta con sé numerosi problemi, ma anche molti vantaggi. La prossima settimana saranno aperti cinque mega cantieri».



Impronte ai rom, maremoto nel Ppe: An rischia di restarne fuori

Gli eurodeputati contrari alla schedatura: preme per entrare, ma non può costringerci a sostenerla su posizioni contrarie ai nostri principi

di Paolo Soldini / Roma

Ora si scopre che la frittata è doppia. L'atteggiamento di sfida assunto dal governo italiano contro il parlamento di Strasburgo e contro la Commissione Ue che chiede «spiegazioni» sull'ordinanza delle impronte digitali, ha innescato il più duro scontro mai registrato tra Roma e Bruxelles e ha scatenato dentro il Ppe un maremoto che rischia, ora, di affogare le ambizioni di An di entrare a far parte della grande famiglia popolare continentale. Tra i deputati del gruppo della balena bianca europea, infatti, è palpabile l'irritazione per essersi trovati a dover votare su un documento, la risoluzione contro l'ordinanza maronesca approvata l'altra mattina, che ha finito per dividere profondamente il gruppo stesso. «Questi signori della destra italiana - diceva ieri un parlamentare tedesco - non possono da un lato esercitare un pressing assfissante per entrare nelle nostre file e poi costringerci a sostenerli su posizio-

ni che non corrispondono ai nostri principi etici e religiosi». Tanto non possono che l'ordine di scuderia diramato dalla dirigenza del gruppo perché tutti votassero contro la risoluzione è stato, forse, il più disatteso nella storia recente del Ppe al parlamento europeo. Vediamo come nei dettagli, perché certi sono di notevolissimo significato politico. Dei 244 popolari che hanno votato (su 288), si sono espressi contro la risoluzione 152 eurodeputati: poco più della metà del gruppo. Contro hanno votato in 21, in 71 si sono astenuti. Ora, se si guarda un po' più da vicino chi ha votato che cosa, si vedrà che intere componenti nazionali hanno rifiutato il loro voto pro-Maroni e soci. I francesi, per esempio: dei 18 deputati disponibili sulla carta, 4 erano assenti, 2 hanno votato contro e 14 si sono astenuti. Non un solo sì a Berlusconi. Dei 6 belgi, 1 ha votato contro e 3 si sono astenuti. Hanno negato il loro consenso al governo di Roma 8 greci su 11; 3 finlandesi su 4;

3 bulgari su 5; 5 svedesi su 6; 4 olandesi su 7. Fra i 49 tedeschi c'erano molti assenti, ma i contrari sono stati 5 e gli astenuti 4. I romeni, si capisce, si sono dissociati in massa dalle indicazioni della presidenza del gruppo (16 su 18), ma dissidenti non sono mancati neppure tra gli ungheresi (9 su 13), gli spagnoli, gli austriaci, gli sloveni, gli irlandesi, gli slovacchi, i polacchi, i lussemburghesi, i portoghesi e i ciprioti. Una simile diaspora non s'era mai vista e va da sé che il dato più significativo è quello dei francesi. Il che spiega, almeno in parte, le difficoltà che la presidenza di turno del Consiglio, ora esercitata da Parigi, comincia ad avere nei rapporti con Roma. E, se come temevano i tedeschi, si stava profilando l'ombra di un asse Berlusconi-Sarkozy, gli avvenimenti delle ultime ore hanno ricambiato le carte in tavola. L'Italia, grazie a Maroni, finisce tra i sorvegliati speciali cui è meglio non dare troppa familiarità. Proprio come Sarkozy ha fatto in Giappone con l'Italia-

no incontinente che lo tirava per la giacca perché si unisse a lui nel corteggiamento a distanza di un gruppetto di adolescenti che facevano ciao ciao. Ma i problemi più grossi si profilano per l'incauto Maroni. Il ministro leghista rischia di scoperciare un pentolone in cui bolle l'ira dei suoi alleati di An. I distinguo di Alemanno sono, forse, già un segnale. È assai probabile, che dentro An si stia valutando con grande fastidio il peso del macigno che il conflitto aperto con le istituzioni Ue ha fatto precipitare sulla strada, che finalmente pareva in discesa, verso l'ammissione nel Ppe. Il che potrebbe anche spiegare i primi cenni di respicenza che si cominciano a cogliere nella Pdl, e non solo nella componente aenniana. Se è così bisognerà spiegare il cambiamento di linea al superfluo ministro degli Affari comunitari, molto abile a chiosare con vigorosi movimenti delle braccia e dell'espressione del volto le affermazioni dei colleghi «veri» ma non

altrettanto nel fare quello che dovrebbe fare: ovvero rappresentare a Roma le istanze dell'Unione e non viceversa. Per tornare allo scontro Roma-Bruxelles, invece, la cronaca di ieri registra una secca smentita del portavoce del commissario Barrot a alla bugia propinata alla stampa estera l'altro giorno da Maroni in conferenza stampa. Il commissario aveva sostenuto il ministro dell'Interno - aveva cercato di «far rinviare» il voto del parlamento. Purtroppo, questa «informazione» era stata «passata» così confezionata al Tg1 Rai e in altri tg. Il portavoce di Barrot ha sottolineato che il commissario non ha chiesto il rinvio di un bel nulla, giacché il parlamento Ue è sovrano e decide a prescindere dalle opinioni dell'esecutivo. La stessa obiezione era stata fatta a Maroni in conferenza stampa, ma la troupe del Tg1 doveva essere, in quel momento, distratta. Peccato che così a milioni di italiani sia arrivata, su una questione tanto delicata, un'informazione falsa.

VIALE JENNER È l'ultima preghiera?

MILANO Eccoli ancora tutti sui marciapiedi della loro moschea, per la preghiera del venerdì. Ma forse è stata l'ultima volta per le migliaia di musulmani del centro di islamico. Le istituzioni hanno infatti deciso il trasferimento temporaneo: spazio individuato quello del Velodrome Vigorelli. In attesa di una sistemazione definitiva prima dell'inverno.

«Eluana, basta aspettare Pronto a staccare il sondino»

Il padre della ragazza chiede riservatezza: «Esegui subito la sentenza Nulla verrà tenuto nascosto». Passo indietro dell'anestesista

di Anna Tarquini / Roma

PER ELUANA potrebbe essere solo questione di giorni. «Non ho ancora chiarito se sarò io a toglierle il sondino e stiamo cercando una struttura per farlo». Beppino Englaro non ha nessuna intenzione di attendere che qualcuno impugni la sentenza che ha giu-

dicato legittima la sua richiesta di staccare la spina. E non è per mancanza di rispetto delle opinioni altrui o nel rigore della legge. È solamente perché - anche se la Procura generale ha sessanta giorni di tempo per presentare ulteriore ricorso - la sentenza della Corte d'Appello è immediatamente esecutiva e rispetta pienamente la volontà di Eluana, cioè quella di andare via, se non ci fosse stata più speranza di una vita normale. Peppino Englaro, dopo aver risposto nei giorni scorsi al Vaticano, ieri ha dettato questa sua decisione in un breve comunicato che dice: «Preso atto del carattere esecutivo

del pronunciamento della Corte d'appello... in qualità di tutore ho valutato che l'interesse di Eluana comporti il disporre l'interruzione dei trattamenti di sostegno vitale artificiale in atto, quale è stata autorizzata e di cui si sta valutando l'attuazione nel più rigoroso, pieno e trasparente rispetto di ogni direttiva e indicazione espressa in sede giurisdizionale». Poi si è rivolto alle televisioni, ai giornali, ai media tutti. «Un passo indietro». «Un appello perché adesso sia rispettata quell'esigenza di ri-



Eluana Englaro Foto LaPresse

servatezza dovuta per il mantenimento della dignità personale di Eluana Englaro». E aggiunge: «Saprete tutto. Nulla verrà tenuto nascosto».

Il problema principale è ora trovare un luogo adatto e fare le cose nei tempi adatti. La stessa sentenza ha disposto che la ragazza venga accompagnata alla fine vita in una struttura diversa da quella che la ospita. La stanno ancora cercando perché nonostante i timori delle suore Misericordine che curano Eluana da 16 anni, Beppe Englaro non aveva nessuna intenzione di chiedere loro di staccare la spina. «È certo - ha detto ieri - che non entreremo mai in una struttura con medici obiettori». E stanno cercando anche il medico che dovrà aiutarli perché il professore Masci che si era offerto per primo di aiutare il padre di Eluana ha voluto o dovuto fare dietrofront con una dichiarazione ufficiale che

Si cerca ancora la struttura dove fermare i trattamenti «Avvenire»: magistrati necrofilii

chiarisce la sua posizione: «Io sono sempre stato e sarà sempre per la vita, qualunque essa sia».

Sono ancora tante le polemiche sollevate dalla decisione dei giudici che hanno dato ragione a Eluana. Il quotidiano dei vescovi *Avvenire* ha nuovamente accusato definendo «necrofila» la decisione dei magistrati. Ieri l'Ordine dei Medici di Lecco, competente per il caso, ha invitato esplicitamente all'obiezione di coscienza, che sarebbe «non solo comprensibile ma auspicabile». Lo dice Angelo Villa, presidente uscente dell'Ordine: «C'è un giuramento di Ippocrate dove è detto che non bisogna usare nessuna pratica per procurare la morte degli altri. Oggi i problemi sono nuovi perché esiste il coma permanente, mentre prima il medico si affidava al Padreterno. Ma la deriva è verso l'eutanasia». E poi c'è la minaccia della mozione presentata al Senato, primo firmatario Cossiga. È una mozione per chiedere che venga sollevato di fronte alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione tra il Senato della Repubblica e la Corte di Cassazione in merito alla sentenza. È dove viene duramente stigmatizzata l'indebita e gravissima invasione nel campo che la Costituzione assegna al legislativo.



Beppino Englaro guarda le foto della figlia Eluana Foto LaPresse

L'INDAGINE

Paralizzate e in coma vegetativo in Italia più di 2000 come lei

/ Roma

SONO circa 2.000-2.500 i pazienti che in Italia, come nel caso di Eluana Englaro, si trovano in una condizione di coma vegetativo. È uno dei risultati di una indagine

svolta nel 2005 da una commissione ad hoc istituita dal ministero della Salute. La cifra è contenuta nel documento elaborato dalla commissione, che afferma

che «nel nostro paese un censimento sugli Stati vegetativi è molto difficile», ed è ricavata da una proiezione su una serie di regioni campione. La stima della commissione è che il numero di pazienti di questo tipo sia tra 3,5 e 5 ogni 100mila abitanti, e che sono necessari 3-4 posti letto in strutture specializzate ogni 100mila abitanti. Secondo il rapporto il 40% dei casi deriva da malattie vascolari, il 21,7% da traumi e il resto da altre patologie. 2-300mila, sono le persone

che entrano ogni anno in coma per incidenti stradali o sul lavoro, per malattie o intossicazioni. Più di un terzo ne esce indenne, altri riportano danni più o meno gravi e per circa 500 di loro il coma evolve in stato vegetativo, che diventa permanente quando dura oltre 3 mesi.

In Italia, una persona su tre colpite dal coma ha un'età compresa fra 0 e 15 anni. Il 3% dei bambini rimane in coma oltre un mese. La maggior parte di questi piccoli pazienti riprende attività di coscienza, ma molti di loro mantengono gravi disabilità. Attualmente, nel nostro paese sono circa 700 i bambini in stato di coma vegetativo. Situazioni «al limite» e molto difficili da gestire, anche perché, sottolineano vari esperti, in Italia esistono poche strutture specializzate e gli stessi medici sono spesso impreparati, dovendo trattare casi con patologie molto complesse. Molte volte, dunque, l'assistenza non è di tipo specialistico e le statistiche rivelano che sono proprio i giovani coloro che occupano le poche stanze a disposizione negli ospedali per i pazienti in coma.

Situazioni «al limite» difficili da gestire per mancanza di strutture specializzate e medici spesso impreparati

L'INTERVISTA **SILVANO PIOVANELLI** L'arcivescovo di Firenze: la politica deve occuparsene, il testamento biologico potrebbe essere una soluzione

«Questo caso non è solo un problema ideologico»

di Francesco Sangermano inviato a San Rossore (Pi)

Cardinal Piovaneli, il caso di Eluana Englaro sta facendo discutere molto. È proprio impossibile arrivare a capire la volontà della famiglia e la sentenza della Corte d'Appello di Milano?

«Il grande problema è stabilire quale sia il confine esatto tra l'eutanasia e il rifiuto dell'accanimento terapeutico. Perché se da un lato nel rispetto delle scelte personali si deve rifiutare l'accanimento terapeutico, dall'altro per la Chiesa l'eutanasia va rifiutata in modo nettissimo».

Ma non è un controsenso tenere

in vita una persona che, in mancanza di cure forzate, morirebbe per morte naturale?

«Si torna al discorso dell'accanimento terapeutico. Le terapie straordinarie si possono rifiutare. Quando uno è malato di cancro può scegliere di non farsi curare».

Ma quando, come nel caso di Eluana, ci si trova di fronte a una persona che non è in grado di esprimere il proprio parere?

«Si torna al discorso del confine a cui accennavo prima».

E in questo caso quale è il confine?



avviso, non lo è. Né nell'uno né nell'altro senso. Ciò detto, non conosco la situazione in tutta la sua specificità ma credo che non si possa e non si debba affrontare questo problema solo a livello ideologico».

Eppure sembra che molte delle prese di posizione siano dettate proprio dalle diverse ideologie. Secondo lei come si dovrebbe

«È difficilissimo dirlo. Ma credo che il problema sia più scientifico che ideale. Dal punto di vista morale si può dare una risposta certa quando un caso è chiaro. Qui, a mio

affrontarlo allora?

«Ritengo sia necessario che se ne occupi anche la politica perché manca qualunque strumento per affrontarlo. Per l'Unione, va fatta una ricerca».

Il testamento biologico potrebbe essere una soluzione?

«Le terapie straordinarie si possono rifiutare. Quando uno è malato di cancro può scegliere di non farsi curare»

«Si, potrebbe. Ma va studiato con attenzione perché in certe situazioni rimangono troppi punti interrogativi. E quando si è in presenza di scelte simili, come quelle che riguardano adesso Eluana, si deve essere sicuri di ciò che si decide perché in gioco c'è la vita degli altri. La cosa più importante di tutte è però che le persone molto malate, possano avere intorno l'affetto e l'amore delle persone. Troppo spesso si ritrovano alla fine dei loro giorni tremendamente sole. Fortunatamente questo non è il caso di Eluana».

Cosa pensa del caso relativo a Pioggiorgio Welby?

«Su questo preferisco non rispondere».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Lodo Mangano

Ieri La Stampa e l'altro ieri il Corriere sono usciti con due editoriali dallo stesso titolo: «Il male minore». Il primo di Carlo Federico Grosso, il secondo di Vittorio Grevi. I due insigni giuristi sostengono la stessa tesi: piuttosto che sospendere per anni 100 mila processi, meglio il lodo Alfano che sospende solo quelli di Berlusconi. Almeno si potranno celebrare tutti gli altri. La tesi è interessante, anche se non proprio inedita: già Catalano, a «Quelli della notte», teorizzava che è meglio sposare una donna bella, giovane e ricca che una donna brutta, vecchia e povera. È probabile che, pur senza cattedre né lauree, anche Catalano riuscirebbe a sostenere che è meglio sospendere 4 processi che 100 mila. Ma avrebbe qualche difficoltà a scrivere contemporaneamente che il Lodo è incostituzionale, ma il capo dello Stato fa bene a firmarlo, anche se sarebbe suo dovere di garante della Costituzione non firmarlo, però Ciampi firmò il Lodo Schifani ancor più

incostituzionale dell'Alfano e allora il suo successore deve ripetere l'errore perché non si interrompe un'emozione. La teoria del male minore è quella che negli anni '20 ha spalancato le porte al fascismo. Berlusconi ci campa da più di vent'anni. Crea un precedente, fa un gran casino per farlo digerire, giura che è l'ultima volta. Invece è sempre la penultima. Lo erano i decreti salva-Fininvest di Craxi nel 1984-'85. Lo era la legge Mammì nel '90. Lo erano le leggi ad personas per mandare in prescrizione i suoi processi e salvare il suo monopolio abusivo sulle tv, gentilmente offerte dall'Ulivo ai tempi della Bicamerale. Lo erano le leggi ad personas firmate da lui stesso nel 2001-2006. Alla fine qualche buontemponone tirò un sospiro di sollievo: «Bene, ora che ha risolto i suoi guai con la giustizia, si può finalmente parlare di politica». Peccato che lui nel

frattempo avesse seguito a delinquere, procurandosi nuovi processi, oltre a dover salvare Previti per evitare che ritrovasse la memoria: l'Unione gli regalò pure l'indulto Mastella di 3 anni, liberando 40 mila delinquenti per salvarne uno. Così poi il governo crollò grazie a Mastella e l'Unione perse le elezioni, mentre chi l'aveva imposto così ampio risciò a stravincerle all'insegna della «sicurezza» e della «tolleranza zero». Questo grottesco «dialogo» dove parla solo lui, questo ridicolo «pari e patta» dove vince solo lui, questo stravagante «do ut des» dove si vede solo il do e mai il des è proseguito anche durante e dopo la campagna elettorale. Lui aveva il solito problema: sistemare 4 processi e una tv abusiva. E ha cominciato a scassare tutto, come gli insegnò l'«eroe» Vittorio Mangano quando era a servizio in casa sua ad Arcore. Ogni tanto voleva l'aumento

o era un po' giù di morale, allora andava nell'altra villa, quella di via Rovani a Milano, e la sventrava con una bomba. «Un altro scriverebbe una raccomandata», disse Al Tappone a Dell'Utri in una celebre telefonata nel 1986, «lui ha messo la bomba». E Marcello, sempre spiritoso: «Per forza, non sa scrivere!». Angelino Alfano, invece, sa scrivere. Soprattutto le leggi che gli dettano il padrone e l'avvocato Ghedini. Si sequestra la Giustizia bloccando 100 mila processi, vietando di intercettare i delinquenti, tagliando i fondi alla Giustizia e alle forze dell'ordine e gli stipendi ai magistrati. Poi arriva Angelino Jolie a chiedere il riscatto: se passa subito il Lodo Mangano subito, si modifica il blocco-processi. Chisseneffrega degli altri 100 mila processi, se saltano subito i 4 di Al Tappone. Ha vinto lui, per l'ennesima

volta. Ha vinto il racket, anche se il coro dei servi urlacchia «abbiamo vinto noi, ora riparte il dialogo, il vero problema sono Grillo e Sabina Guzzanti». Poco importa se, fino a mezz'ora prima, queste facce di tola avevano giurato il blocco-processi era cosa buona e giusta, ed era fatto per noi, non certo per lui. Al Tappone aveva scritto al suo rapporto personale, Schifani, che il blocco-processi era talmente urgente decisivo per le sorti della Nazione da non ammettere discussioni, e pazienza se casualmente «sarebbe applicabile a uno fra i molti fantasiosi processi che magistrati di estrema sinistra hanno tentato contro di me per fini di lotta politica». Ora che il blocco-processi sparisce, è ufficiale che il premier ha mentito al Senato e al suo indegno presidente per ottenere quel che voleva. «Il male minore - diceva Sylos Labini - non esiste: è sempre il preannuncio di un male peggiore». Appuntamento al prossimo male minore.



LA FEBBRE Tutti pazzi per l'i-Phone

ROMA Una lunga fila di persone nella notte tra giovedì e ieri si è formata davanti al centro Tim di piazza Colonna a Roma per acquistare un i-Phone. Anche Roma è stata contagiata dalla febbre i-Phone, seppure in tono minore rispetto alle lunghissime file che lo scorso anno si erano create negli Stati Uniti davanti ai negozi di At&t. Essere sempre connessi a Internet, avere tra le mani un navigatore satellitare, sfoggiare un oggetto dal design moderno e accattivante. Così i fan Apple motivano la loro passione per l'iPhone.

Compleanno

Tanti auguri all'affezionato lettore

Silvano Tomassi

che oggi compie 80 anni.

leri il leader ha incontrato Napolitano e in serata Prodi e D'Alema, oggi vedrà Veltroni e Fassino

Caso Iran: il rais ha auspicato un Medio Oriente senza armamenti nucleari

Abu Mazen: l'Italia può aiutare la pace

Nella conferenza stampa con Berlusconi il presidente palestinese sottolinea che Roma ha buoni rapporti sia con Israele che con l'Anp. Il premier promette sostegno economico

di Umberto De Giovannangeli

LA PACE IN MEDIO ORIENTE passa ancora per Roma. Una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. Una pace che ha bisogno oggi di un sostegno concreto, politico ed economico, alla leadership moderata di Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Ho ri-

badito il forte sostegno dell'Italia affinché il processo di pace abbia un risultato che ci auguriamo definitivo» e «la ferma volontà dell'Italia di aiutare questo processo» anche economicamente. Così Silvio Berlusconi nella conferenza stampa congiunta con il presidente palestinese a Palazzo Chigi. Berlusconi si è detto particolarmente «lieto di accogliere il presidente palestinese nuovamente a Roma» ed ha spiegato di aver avuto già in passato modo di conoscerlo, «apprezzandolo e mettendolo al suo fianco per il suo grande progetto di pace». «Dal primo momento - dice il presidente del Consiglio rivolgendosi direttamente ad Abu Mazen - ho sempre ammirato la sua capacità di lavoro, il suo coraggio, la sua determinazione e la sua pazienza». È il colloquio di ieri - ha concluso Berlusconi dicendosi ottimista sull'esito dei negoziati tra israeliani e palestinesi - è stato utilissimo per «fare il punto in cui si trova il processo di pace e per capire quali sono le nostre possibilità di intervenire affinché certi contrasti possano essere risolti e superati». Nel sostegno al dialogo israelo-palestinese si manifesta una continuità sostanziale nella politica

Il rais sottolinea la lunga amicizia tra i due popoli e non chiude le porte a un'intesa con Hamas

Non solo il Tibet. Ma anche i diritti umani calpestati, i «boia di Stato» in azione permanente. Nuovi dossier, i dossier della vergogna, planano sulle scrivanie degli «smemorati di Pechino», i leader politici, capi di governo o di Stato, che hanno deciso di essere presenti alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Pechino. Lhasa, la capitale del Tibet, è ormai ridotta ad una piazza d'armi, bivacco permanente dell'esercito cinese. Nel disinteresse della diplomazia internazionale, il vice presidente della Regione autonoma del Tibet, Palma Trily, ha annunciato che 42 tibetani sono stati condannati a pene detentive che vanno dai tre anni all'ergastolo per aver partecipato alla rivolta di Lhasa del 14 marzo. Secondo Trily, citato dall'agenzia ufficiale Nuova Cina, vi sono 116 manifestanti ancora in attesa di essere processati per il loro ruolo nella sommossa del 14 marzo e alcuni di loro rischiano la pena di morte. Le accuse vanno dall'incendio doloso, alla rapina, al danneggiamento di edifici pubblici. Chi protesterà? E chi alzerà la voce in difesa dell'attivista democratico cinese Huang Qi? Huang, 45 anni, che stava lavorando insieme ai genitori dei ragazzi morti nei crolli delle scuole - dovuti in larga parte, secon-

do le famiglie, alla cattiva qualità degli edifici costruiti da imprenditori cinici protetti da funzionari corrotti - è stato fermato il 10 giugno, ma solo oggi attivisti per i diritti umani e familiari hanno diffuso la notizia. Pochi



Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen a Palazzo Chigi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Una immagine di repertorio di condannati a morte cinesi



Manifestazioni pro Tibet. Foto di Gurinder Osan/Anp



Budapest, protesta per i diritti umani in Cina. Foto Ap

CALA IL SIPARIO SUI DIRITTI UMANI

Impiccagioni e arresti di dissidenti ma i leader «smemorati» non disertano Pechino

di Umberto De Giovannangeli

giorni dopo il sisma alcuni genitori avevano avvicinato Huang nel suo ufficio a Chengdu, la capitale della provincia del Sichuan, dove ha fondato un'organizzazione umanitaria chiamata Tianwang Human Rights Centre. Dopo l'incontro, Huang ha diffuso attraverso il suo sito web 64tianwang (dove i numeri 6 e 4 si riferiscono al 4 giugno del 1989, giorno del massacro degli studenti in piazza Tiananmen), un articolo nel quale venivano esposte le ragioni dei genitori, che chiedevano

compensazioni adeguate e la punizione di coloro che hanno commesso irregolarità. Circa 70 mila persone sono morte nel terremoto, di 7,9 della scala Richter. Tra queste ci sono certamente migliaia di studenti. Un gran numero di scuole si sono sbriciolate quando il sisma ha colpito, seppellendo migliaia di ragazzi delle elementari e delle medie sotto montagne di macerie. In alcuni casi, come quello di Dujangyan, in tutto un isolato solo la scuola è stata rasa al suo-

lo mentre i vicini edifici hanno subito gravi danni ma hanno sostanzialmente retto all'urto. Una settimana dopo la pubblicazione dell'articolo Huang è stato fermato e catturato da un gruppo di persone in borghese. In seguito alla famiglia è stato comunicato che Huang è stato fermato perché sospettato di «essersi impossessato di segreti di Stato». Huang ha già trascorso in prigione cinque anni, scontando una condanna inflittagli per aver indagato sulla morte di un ragazzo di 15 anni a piazza

le posizioni dell'Italia siano state sempre forti e salde nel sostegno al popolo palestinese. «Sono ottimista» per una soluzione positiva del processo di pace in Medio Oriente grazie alla «qualità dei due protagonisti che dovranno stringere l'accordo, cioè il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente dell'Anp Abu Mazen,

rileva Berlusconi. Il premier sottolinea come non si è mai stati così vicini» ad una conclusione positiva dei negoziati di pace tra israeliani e palestinesi, e ribadisce l'offerta di Erice come sede italiana per la fase finale dei negoziati. «L'Italia gode di ottimi rapporti con lo Stato di Israele e il popolo palestinese: per questa ragione può svol-

gere un ruolo rilevante nel processo di pace», afferma Abu Mazen che ha invitato Berlusconi a visitare i Territori «quando lo riterrà opportuno». Il sostegno all'Anp e la chiusura al movimento integralista palestinese Hamas: «Siamo stati noi a spingere perché Hamas fosse messo nella black list», rivendica il presidente del Consiglio. Se Hamas accetta «tutte le condizioni» poste dall'iniziativa araba e dall'accordo stabilito al vertice di Damasco il dialogo può ripartire anche sul fronte interno palestinese, dice Abu Mazen auspicando «conciliazione» tra i palestinesi. Il rais affronta anche la questione del nucleare iraniano schierandosi per un «Medio Oriente denuclearizzato». A Palazzo Chigi c'è tempo anche per un abbraccio e per un nuovo siparietto del Cavaliere. Lodando Abu Mazen per le sue qualità, Berlusconi lo definisce «una persona straordinaria», che unisce «l'entusiasmo proprio dei giovani» alla «concretezza, la pazienza, l'esperienza di... noi vecchietti», dice sorridendo il presidente del Consiglio mentre abbraccia Abu Mazen. Si perché, aggiunge il premier rivolgendosi verso la platea di cronisti e fotografi che immortalano la scena con una marea di flash, «siamo coetanei...». In serata gli incontri con Prodi e D'Alema: «Abu Mazen è assai meno pessimista di qualche mese fa. Le difficoltà sono note ma c'è una volontà nel non creare tensioni ulteriori», afferma l'ex presidente del Consiglio al termine del colloquio, durato quasi un'ora, con il rais palestinese. Prodi riferisce che sono stati presi in esame tutti i «problemi sul tappeto, i vari sforzi per il processo di pace, le difficili conversazioni che comunque inducono a sperare per il futuro tra Olmert e Abu Mazen, fra Hamas e Fatah, tra siriani e israeliani».

Prodi: «Abu Mazen è assai meno pessimista di quanto lo fosse qualche mese fa»

Khan, in una lettera inviata al presidente cinese Hu Jintao, ha sollecitato il rilascio di tutti i prigionieri di coscienza, la piena libertà di movimento dei giornalisti (cinesi e stranieri) in tutta la Cina, l'adozione della moratoria sulla pena capitale decisa dalle Nazioni Unite, il rilascio dei tibetani ancora ingiustamente in carcere. La risposta delle autorità cinesi è il silenzio. Un silenzio assordante. Colpevole. Che non sembra però scalfire la determinazione presenzialista di Bush, Sarkozy, Berlusconi... gli «smemorati di Pechino». Silenzio e azione. Repressiva. Sui diritti umani. Sulla pena di morte. L'agenzia ufficiale Nuova Cina ha comunicato che dieci persone condannate a morte per traffico di droga sono state fucilate ieri a Changsha, nel sud del Paese. Tre giorni fa cinque uighuri sono stati uccisi sommariamente dalla polizia cinese nello Xinjiang dalla polizia cinese perché considerati terroristi; accusa rigettata dalla Uyghur American Association. In Cina il numero delle esecuzioni è considerato un segreto di Stato ma secondo le organizzazioni umanitarie più impegnate - da Human Right Watch a Amnesty International - sono tra le sette e le ottomila all'anno.

LIBANO Nuovo governo di unità A Hezbollah potere di veto

BEIRUT Prima il capo dello Stato, ora il nuovo governo. Dopo essere arrivato a maggio sull'orlo di una nuova guerra civile, il Libano ha da ieri un governo di unità nazionale: sarà presieduto ancora dal sunnita Fuad Siniora e l'opposizione, guidata dal movimento sciita Hezbollah, con 11 ministri su 30 disporrà di un potere di veto, poiché ogni decisione del nuovo esecutivo dovrà essere adottata con l'approvazione di almeno due terzi dei suoi componenti. Ma comunque «sarà un governo di tutto il Libano, che ora torna alla vita normale», ha detto con enfasi Siniora, assicurando che nel nuovo capitolo che si apre «ci metteremo alle spalle le divergenze del passato e lavoreremo assieme seriamente, per il bene del Paese». Dopo settimane di difficili trattative, oggi la presentazione della lista dei nuovi ministri: 16 della maggioranza, 11 dell'opposizione e tre nominati dal presidente Suleiman. In particolare ben cinque dicasteri vanno al partito del leader cristiano del-

l'opposizione Michel Aoun, mentre Hezbollah si è «accontentato» del solo ministero del Lavoro, affidato a Muhammad Fneish. Ma l'opposizione ottiene anche gli Esteri, a cui viene confermato Fawzi Sallouk, uomo vicino a Nabih Berri, presidente del Parlamento e leader sciita alleato della Siria. Oltre alla guida del governo, la maggioranza s'è assicurata in particolare Finanze, Giustizia e Educazione, assegnata a Bahiah Hariri, sorella dell'ex premier Rafik Hariri ucciso in un attentato nel 2005. Il presidente Suleiman ha invece nominato i ministri di Difesa e Interni e un ministro di Stato. Nel giro di poche ore, numerose cancellerie hanno espresso speranze e soddisfazione per la formazione del nuovo esecutivo, che ben presto si troverà però alla prova dei fatti, dovendo affrontare problemi potenzialmente esplosivi, come quello del controverso arsenale di Hezbollah, o del tribunale libanese-internazionale che dovrà giudicare i presunti colpevoli dell'assassinio di Rafik Hariri

Teste segreto svela la ferocia di Victor

«È tornato indietro per finirla»
Polemica tra Catalogna e Italia

■ di Anna Tarquini

RESPIRAVA ANCORA allora lui è tornato indietro per ucciderla. Victor Diaz aggiunge particolari feroci sulla fine di Federica. L'ha violentata, ha tentato di strangolarla, poi allontanandosi si è accorto che non era riuscito a zittirla per sempre e l'ha finita. E c'è un te-

ste top secret, lo si è saputo ieri dopo che sono stati desecretati gli atti.

Un nuovo lungo interrogatorio per l'«orco» di Lloret del Mar. Parla, si contraddice, cambia versione, confessa. Giura e spregiura di non averla violentata. «Era un rapporto consensuale» dice. Ma le analisi non dicono questo. Allora si giustifica: «Federica mi piaceva e ho cercato di fare sesso con lei. Ma non voleva andare oltre e mi ha respinto...». «L'ho soffocata con la maglietta - aggiunge - e ho fatto una cosa ripugnante». Il capo d'imputazione con il quale il magistrato Maria Teresa Ferrer Costa ha firmato la custodia cautelare per l'uruguaiano è violenza sessuale e omicidio volontario. «Accanimento ripugnante - scrive il giudice - Per quanto riguarda il presunto delitto di omicidio l'imputato riconosce il crimine e anche le circostanze in cui è avvenuto. Effettua un resoconto dei fatti automatico, cosciente, minuzioso e spiega passo per passo come si sono svolti». Il movente? Dice lui «un errore». Strafatto di droga non avrebbe capito più nulla. Eppure quel tornare indietro dopo la violenza, quel

finire la vittima, racconta solo il contrario. Victor Diaz non ha avuto complici. In giornata si era sparsa la voce che invece la polizia fosse sulle tracce di qualcun altro. Non è così. Si è saputo invece che c'è un testimone protetto, qualcuno che ha indirizzato la polizia verso l'assassino e che ora deve nascondersi.

Poco dopo le 16 Victor ha lasciato il palazzo di giustizia di Blanes per essere trasferito nel carcere di Girona. Il corpo di Federica invece sarà riportato a casa la settimana prossima. Il legale della famiglia dice che già lunedì i genitori potrebbero riavere la salma. «Non escludiamo un altro esame autoptico in Italia una volta che la salma di Federica rientrerà dalla Spagna» ha detto l'avvocato Squarise. «Abbiamo già attivato a questo proposito l'anatomopatologo Fabio Fenato. Valuteremo la necessità di una nuova autopsia assieme a lui dagli esiti di quella spagnola».

Nel frattempo, il segretario generale del ministero degli Interni della Catalogna, Joan Boada, ha aperto il fronte della polemica con Roma. La stampa italiana, secondo il politico, ha criticato l'operato della polizia catalana per un solo motivo, per distinguere l'attenzione dalle «animadas» del governo Berlusconi. D'intesa con la Farnesina, l'ambasciatore a Madrid, Pasquale Terracciano, ha protestato formalmente con la Catalogna.



La foto di Federica Squarise e Victor, scattata la sera della scomparsa della ragazza Foto Ap

LA FOTO RACCONTA

Sparita la solidarietà femminile Federica lasciata sola con il suo killer

■ di Adele Cambria / Segue dalla prima

Si, la yubris, quel sentimento d'omnipotenza giovanile per esempio di Icaro (sostenuto dalla sapienza di Dedalo): uno slancio verso l'alto che portò il giovinetto a perire, con le sue ali incollate alle spalle da una labile cera, nella luce e nel calore, quelli sì abbaglianti, dell'immenso sole.

Ed ora, davanti alla fotografia di Federica, abbracciata ad uno sconosciuto (fino a qualche ora prima), che di lì a poco l'avrebbe soffocata ed uccisa, «ma era abbracciata a El Gordo o ne era piuttosto «invasa»? - non mi sento proprio di condividere il commento di Daniele Mastrogiacomo a questa foto: «Lei, il viso felice, forse un po' contratta ma serena, alza il pollice come a dire ok, tutto bene...». Ed anche Annunziata scrive che il sorriso di Federica, «l'ultima vittima», (per ora?), è quello di «chi si sente al top del mondo». Nessun moralismo, per carità, ma

non ci sentiamo un po' tutti, e tutte - noi adulti, e specialmente noi donne, e tanto più se madri - responsabili per le conseguenze di quella «felicità» così, lasciatemelo dire, raso terra?

Dicono che Federica sia difesa, più tardi, dall'invasione di quel corpo maschile aggressivo (nemmeno bello) e stragionante.

La droga, l'alcòol, le pasticche, la vacanza, la moviola low cost, non sono attenuanti. Sono soltanto i sintomi, brutali e spesso, mortali, d'un consumismo sentimentale/sexuale egualmente low cost. In fondo, rivoltiamoci, Federica s'è difesa per

un riflesso ancestrale di remota e, senza dubbio, «repressiva» virtù, come quello che mosse, secoli fa, (diremmo oggi), Maria Goretti.

Soltanto che le donne di oggi, quegli almeno che hanno animato negli ultimi trent'anni, la «nuova» (ancora nuova, nonostante tutto) cultura del femminismo, hanno parlato e scritto - di dignità e autostima femminile; rivendicando persino cosa che

ci è stata rimproverata come un intollerabile, isterico eccesso - il diritto di cambiare idea anche «all'ultimo momento». Allora, chiediamocelo, che cosa

non funziona, non ha funzionato (o non ha funzionato abbastanza) nella trasmissione generazionale tra noi madri e le nostre figlie? (Ed anche, ovviamente, i nostri figli?). Non lo so. So che a Campo de' Fiori, o a Trastevere, nelle notti delle nostrane movide, vedo spesso un ragazzo o un branco, tutti amici, per carità, tutti immersi nel divertimento comune, schiaffeggiare o spintonare una ragazza: che è spesso la propria ragazza, oppure una delle ragazze della comitiva. E la malcapitata non reagisce - anzi spesso ride, magari «contratta», come Federica - né reagiscono le sue amiche: mancanza di solidarietà femminile? L'espressione vi sembra troppo pomposa, vetero femminista? Allora diciamo: semplice distrazione.

Anche Stefania, l'amica del cuore di Federica, deve essersi distratta: e l'ha lasciata andare con El Gordo. Dopo averli fotografati.



Darfur, la Corte dell'Aja vuole incriminare il presidente sudanese

Lunedì l'annuncio ma all'Onu c'è chi teme rappresaglie di Al Bashir. L'accusa è genocidio. La Cina potrebbe opporre il veto

■ di Toni Fontana

LUNEDÌ il procuratore della Corte Penale internazionale dell'Aja, l'argentino Luis Moreno-Ocampo chiederà l'incriminazione e l'arresto per «genocidio e crimi-

mi contro l'umanità» del presidente del Sudan, Omar Hassan al-Bashir e di altri dirigenti del regime di Khartoum. La notizia, destinata a creare non poco scompiglio sulla scena internazionale, è stata anticipata ieri dal Washington Post e da fonti ufficiose e anonime del Palazzo di Vetro. Di certo il procuratore Moreno-Ocampo si sta muovendo in questa direzione. Poche settimane fa il magistrato è stato ascoltato al consiglio di sicurezza e ha detto di avere le prove del fatto che l'intero gruppo dirigente del Sudan si è reso responsabile di gravissime violenze nei confronti della popolazione civile, in special modo quella che popola la regione del Darfur.

Lo scorso anno la Corte Penale internazionale ha incriminato per le stesse ragioni un ministro suda-

nese, Ahmad Harun, ed il capo delle milizie, Ali Kushayb. Ora però nel mirino del procuratore c'è l'intero gruppo dirigente e il presidente Al-Bashir che, tra guerre, trame di palazzo e timide aperture all'Onu, decide i destini del più grande paese dell'Africa da 17 anni. La decisione che potrebbe esse-

re annunciata lunedì quando il procuratore Moreno-Ocampo farà conoscere le sue conclusioni alla Camera preliminare della Cpi, è destinata a provocare imprevedibili ripercussioni. Va tuttavia ricordato che, anche se il procuratore si esprimerà in favore dell'incriminazione, ci vorranno settimane, forse mesi, prima che i giudici confermino o smentiscano que-

sta tesi. E la Cina, grande protettrice del Sudan (un terzo del petrolio viene comprato da Pechino) sta già attivamente lavorando affinché il consiglio di sicurezza, che dovrà dire l'ultima parola sull'incriminazione, scelga di applicare l'articolo 16 dello statuto della Cpi che permette di sospendere per un anno l'accusa e le conseguenze che ne derivano. Se infatti

la Corte emetterà il mandato di arresto, Al-Bashir, che è solito viaggiare all'estero (è venuto a Roma anche recentemente) potrebbe finire in manette ed essere consegnato ai giudici dell'Aja. Secondo le fonti dell'Onu che hanno ispirato ieri le voci trapelate a New York gli europei intendono contrastare i piani cinesi, ma, a poche settimane dall'inizio dei Giochi

Olimpici, gli americani e anche alcuni di loro, non intendono alzare il livello delle polemiche con Pechino. E poi non si sa qual'è la posizione del segretario dell'Onu Ban Ki Moon e di molti dirigenti del palazzo di Vetro. L'incriminazione di Al-Bashir potrebbe inoltre provocare vendette e rappresaglie contro il personale dell'Onu, delle Ong e delle ambasciate che

riesiede a Khartoum. Alcuni diplomatici che hanno recentemente incontrato il leader sudanese hanno riferito di averlo visto molto nervoso e, secondo alcuni, ossessionato dai complotti internazionali contro di lui. Pare che alcune Ong abbiano già deciso di evacuare il personale non strettamente necessario ed altrettanto avrebbero fatto alcune rappresentanze diplomatiche. Fonti di Khartoum hanno fatto trapelare ieri l'eventuale incriminazione potrebbe «fermare il processo di pace». Il problema è che in Sudan e in special modo in Darfur non è in corso alcun processo di pace. Pochi giorni fa sette soldati della forza di pace africana sono stati uccisi in un'agguato e, secondo alcuni osservatori, gli eserciti della spedizione si stanno ritirando in zone sicure. In Darfur sono schierati poco più di 9mila soldati africani, mentre i 26mila che l'Onu ha promesso di inviare non sono mai partiti perché mancano soldi e disponibilità. Al Bashir su questa questione è stato finora ambiguo, anche nel suo recente viaggio a Roma ha dato luce verde all'invio dei caschi blu. Ora c'è chi teme, al palazzo di Vetro, che l'incriminazione possa rimettere tutto in discussione.

AFGHANISTAN

Kabul accusa gli Usa: nei raid uccisi 64 civili

KABUL Civili uccisi per errore. Nel momento in cui l'Occidente concentra in Afghanistan l'offensiva militare per vincere la guerriglia talebana, tra il governo di Kabul e le forze della coalizione è destinata ad aprirsi una polemica per almeno due operazioni militari in cui hanno perso la vita in tutto 64 innocenti. Le accuse ai comandi militari americani arrivano da due diverse commissioni d'inchiesta, la prima nominata dal presidente Karzai e la seconda del ministero della Difesa afgano e si riferiscono a operazioni compiute ai primi di luglio. Nella parte orientale del Paese fu colpita una festa nuziale. Diversi testimoni avevano denunciato la strage, avvenuta nella provincia montuosa del Nangarhar, ma il co-

mando Usa di Enduring Freedom negò che nei raid vi fossero state vittime civili e sostenne che erano morti solo miliziani islamici. Il capo della commissione composta da nove membri, il vicepresidente del Senato, Burhanullah Shinwari, ha dichiarato che i 47 morti erano tutti civili, «per lo più donne e bambini, e altri nove sono rimasti feriti». Gli Usa hanno negato l'esistenza di vittime civili anche in un'altra operazione, avvenuta due giorni dopo nella provincia nordorientale del Nuristan, ma per il generale Mohammad Amin, capo della commissione d'indagine della Difesa, ha smentito la versione americana. «Abbiamo riscontrato che nei bombardamenti sono morte 17 persone, tutti civili».

CONSIGLIO SICUREZZA ONU

«No» di Russia e Cina, nessuna sanzione per lo Zimbabwe

NEW YORK Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non ha approvato ieri sera al Palazzo di Vetro le sanzioni contro il governo dello Zimbabwe guidato da Robert Mugabe, a causa del veto della Russia e della Cina, ambedue membri permanenti dei «Quindici». Come hanno spiegato gli ambasciatori dei paesi europei e degli Stati Uniti, tutti favorevoli alle sanzioni per penalizzare le elezioni farsa che hanno permesso di mantenere Mugabe al potere, lo scontro era apparso già inevitabile nei giorni scorsi visto che i paesi contrari alle sanzioni non hanno offerto nessuna alternativa, ed è stato quindi deciso di andare fino in fondo. L'ambasciatore americano al-

l'Onu, Zalmay Khalilzad, ha accusato la Russia di un vero e proprio voltafaccia sulle sanzioni contro il regime di Robert Mugabe in Zimbabwe. Mosca ha opposto il suo veto al progetto di risoluzione americano, che è stato bocciato con i voti contrari di Cina, Russia, Sudafrica, Libia e Vietnam. L'Italia aveva votato a favore. «Il voltafaccia nella posizione russa è particolarmente sorprendente e sconcertante», ha dichiarato Khalilzad, affermando che nel corso della recente riunione del G8 in Giappone, la Russia aveva «approvato una dichiarazione» secondo la quale si sarebbero dovute adottare misure contro lo Zimbabwe per il suo processo elettorale violento e contestato.

Francia, chiusa una centrale per fuga radiottiva

Il guasto lunedì. Ora gli ispettori esigono test più severi sulle misure di sicurezza

di Davide Vannucci

ANCHE nella patria del nucleare, l'atomo resta uno spauracchio. Lunedì scorso nella centrale di Tricastin, Francia meridionale, a circa cinque chilometri da Avignone, si era verificata una fuoriuscita di acqua contenente 75 chili di uranio. Il liquido si era river-

sato nei fiumi circostanti. Ieri, malgrado le rassicurazioni dei giorni scorsi, l'Autorità per la Sicurezza Nucleare (ASN) d'Oltralpe ha chiesto alla Socatri, la filiale del gruppo Areva che gestisce l'impianto, di «sospendere le attività del sito di trattamento» e di «prendere misure immediate di messa in sicurezza».

Dopo l'incidente, i responsabili avevano cercato di smorzare gli allarmi, sostenendo che per la popolazione non ci fosse alcun tipo di rischio. Tuttavia, agli abitanti della regione l'Asn aveva chiesto di non bere acqua e di non mangiare pesce, oltre a vietare il bagno nelle acque circostanti. Adesso, l'Autorità è andata oltre. In seguito ad un'ispezione, si è detta insoddisfatta della messa in sicurezza dell'impianto e ha dichiarato che «le condizioni della centrale durante l'incidente presentavano delle irregolarità». L'Asn ha parlato di «una serie di disfunzioni e di negligenze umane inaccettabili», criticando soprattutto i tempi di reazione dei responsabili, i quali, pur avendo constatato alle 23 di lunedì la presenza di fuoriuscite, hanno messo in atto un piano di emergenza solo alle 5.30 del giorno dopo. Toccherà al procuratore di Carpentras, che ha la competenza territoriale, decidere se il dossier dell'Asn porterà o meno all'apertura di un'inchiesta. Il portavoce della Socatri ha assicurato che «la società prenderà tutte le misure necessarie ad assicurare che questi incidenti non si ripetano». Del resto, la chiusura della stazione incriminata era già prevista «per le prossime settimane», nell'ambito di un piano di modernizzazione. Quello di Tricastin è uno dei 58 impianti nucleari sul territorio francese. Mentre in Italia il governo guarda con favore al ritorno dell'atomo, in Francia qualcuno pensa

mente informazioni, mettendo in pericolo la popolazione». E oggi proprio *Sortir du Nucléaire* sarà in piazza a Parigi per manifestare le proprie ragioni. Insomma, come denuncia Greenpeace, «quella nucleare non è un'energia pulita». C'è un problema, lo smaltimento delle scorie, di non facile soluzione. E anche il nodo della sicurezza, come sottolinea il ministro ombra dell'Ambiente, Ermete Realacci, è «lontano dall'essere superato», malgrado la propaganda presentata con ben altre caratteristiche: «sicuro, pulito, illimitato e di basso prezzo».

SVEZIA

Incendio in un impianto nucleare. Subito spento

STOCOLMA Un incendio si è verificato sul tetto di una turbina nella centrale nucleare di Ringhals, situata a 60 chilometri da Göteborg, nella Svezia occidentale, ma, secondo i responsabili dell'impianto, è stato rapidamente spento senza che il reattore potesse costituire in alcun momento una vera e propria minaccia. «La nostra équipe di pompieri è riuscita a spegnere le fiamme in pochi minuti» ha dichiarato Gosta Larsen, portavoce della centrale. L'incendio è stato provocato dagli operai che lavoravano con delle torce sul tetto dell'edificio e che hanno involontariamente dato fuoco allo stesso. «Non c'è stato niente di drammatico», ha aggiunto Larsen, riconoscendo però che una fitta nube di fumo ha invaso il sistema di ventilazione della turbina, facendo scattare gli allarmi anti-incendio esterni che hanno provocato l'arrivo immediato di altre squadre di pompieri locali. La centrale nucleare di Ringhals possiede quattro reattori e produce il 20% circa dell'elettricità consumata in Svezia.



Un negozio di dischi a Parigi con la copertina del cd di Carla Bruni, esposto in vetrina. Foto di Thibault Camus/Agf

Carla: che coraggio un disco da first lady

Bruni ha presentato al tg francese il suo ultimo cd. Accolto con freddezza

/ Roma

DICE che è difficile «fare come se niente fosse», soprattutto se sei la moglie del presidente della Repubblica. Però Carla Bruni ci è riuscita e ha fatto un disco in as-

soluta libertà, «Comme si de rien n'était». Ha voluto chiamarlo così, rivendicando la propria audacia, il coraggio di chi fa uscire un'opera d'arte «pur trovandosi in una certa posizione». Carla parla ai microfoni di TF1, il telegiornale più seguito di Francia, nel giorno di uscita del suo terzo disco. Confessa «di

aver paura del giudizio della gente» sulla sua arte e di «essere sensibile all'opinione pubblica» riguardo al marito. E per entrambi, con il pubblico, non è certo una luna di miele, perché anche il disco è stato accolto piuttosto freddamente, oltre che criticato per l'eccessivo spazio datogli dai media. I francesi hanno coniato un termine, «pipolisation», mediatizzazione, che prima era fatto su misura per le star dello spettacolo o dello sport, ma che in era sarkosista diventa un abito della politica. Con Sarkozy e soprattutto con Carla, la première dame che è più di una semplice «première dame», il privato si fa pubblico. E nell'album

uscito ieri, della Bruni privata c'è molto, il che spiega l'intensità della pipolisation, in Francia ma non solo. Carla parla in prima persona, dice «sono una bambina, malgrado i miei quarant'anni, malgrado i miei trenta amanti». Chissà se il resoconto pubblico dei suoi predecessori (tra i quali, dicono gli architetti del gossip, Mick Jagger ed Eric Clapton) avrà infastidito Monsieur le President. Di certo «Je suis une enfant» ha sollecitato la curiosità dei francesi, desiderosi di infilarsi (metaforicamente) nel «letto della première dame». Il cd mescola il pop al rock, la tradizione del folk alla musica degli chansonniers. Dopo la semplicità intimista di «Quelqu'un m'a dit», l'album d'esordio che la fece cono-

scere nel 2002, e la difficoltà poetica di «No promises», adattamento musicale dei versi di Yeats e Auden, Madame Bruni-Sarkozy si presenta con un disco «più maturo», come ha scritto «Le Figaro». Ma ad interessare i francesi, al di là della qualità musicale, sono i segreti di Carla. Che non fa nulla per nascondersi. In «Ta tienne» dice che in amore lei è totalizzante, che si dà interamente al suo Lui. Al suo Lui arriva a dire, in un'altra canzone, «Tu es ma came», sei la mia droga, «più mortale dell'eroina afgana, più pericolosa della cocaina colombiana». A Bogotà, evidentemente, non l'hanno presa bene. Carla parla proustanianamente di «Tempo Perduto», scrive un pezzo con l'ex compagno Raphael Enthove, padre di suo figlio, in cui discetta dei frutti colti e di quelli lasciati cadere nella vita («Péché d'Envie»). Al fratello morto, che amava così tanto il mare, dedica «Salut Marin», e assieme Michel Houellebecq reduce a canzone uno dei romanzi più noti dello scrittore francese, «La possibilità di un'isola». Ripescata e rivisitata due pezzi d'antan, «You Belong to me», cantata da Bob Dylan per «Natural Born Killers» di Stone, e l'italianissima «Il Vecchio e il Bambino», struggente canto di Francesco Guccini. Guccini, l'anarchico. Carla, la Madame de la gauche andata in sposa al presidente gollista. Lei ha sempre detto che questo matrimonio destra-sinistra è stimolante, che Nicolas è più a gauche di tanti, perché è disposto a rimettere in discussione le proprie idee. I francesi parlano di «Sistema Carla» per definire il suo interventismo, come nel caso Petrella. Il capogruppo liberal-democratico all'Europarlamento, Graham Watson, due giorni fa ha salutato scherzosamente Sarkozy come «il marito di Carla Bruni». Effetti della «pipolisation». d.v.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Jackson, un reverendo demodé

Il reverendo Jesse Jackson, 67 anni, è stato per molti anni l'erede spirituale di Luther King, e il più amato fra i politici afro-americani. Ma due giorni fa ha rischiato di buttare via il patrimonio di prestigio accumulato nel tempo. È successo che parlando con un giornalista della Fox, la Tv di Murdoch, ha detto testualmente che gli piacerebbe «tagliare le palle» a Obama. Non aveva realizzato che il microfono dello studio tv era ancora aperto e che questi suoi apprezzamenti sarebbero andati in onda con massima soddisfazione per gli uomini del magnate conservatore. Così gli americani sono venuti a sapere in diretta che, sempre secondo Jackson, il candidato democratico, da lui ufficialmente appoggiato guarderebbe ai neri «dall'alto in basso», senza soffermarsi sui loro guai economici. Quando le sue

dichiarazioni sono diventate pubbliche, il reverendo ha chiesto scusa ad Obama dicendo che non era quello il suo pensiero, insomma si sa come vanno queste storie. La cosa più notevole, però, è stata la reazione di suo figlio, Jesse jr, condirettore della campagna elettorale di Obama. «Sono profondamente deluso dal suo commento volgare», ha detto il giovane. Tutto questo riporta alle differenze che ci sono ancora adesso nell'universo nero. Jesse Jackson, nato da una famiglia di media borghesia afro-americana nella Carolina del Sud, a 24 anni è già un leader della Southern Christian Leadership Conference (SclC) fondata da Luther King, da lui definito «il Gandhi americano», che ne ricambia la

stima nominandolo, un anno dopo, direttore organizzativo della Conferenza di Chicago e dopo altri 12 mesi direttore nazionale. Ma quando Luther King venne assassinato (4-4-1968) i rapporti con il suo successore Ralph Abernathy divennero subito tesi, ognuno cercando la leadership della SclC. James si mostrò subito uomo forte e di potere, i suoi studi teologici al seminario di Chicago, ancorché interrotti, gli bastarono per acquisire la qualifica di «reverendo» così entro pochi anni l'organizzazione più importante fu la «Operation Push», da lui creata come alternativa alla vecchia congrega. A partire dagli anni 80 è lui l'uomo dei diritti civili Usa e raggiunge fama



mondiale. È lui che viene arrestato quando ci sono tumulti durante le manifestazioni di sostenitori bianchi e neri. È lui che nel 1984 si candida per la nomination democratica ottenendo il 21% del voto popolare ma solo 8 delegati. Ancora lui dopo 4 anni ci riprova ma anche stavolta, seppure con maggiori risultati, gli va a buca. In tutto questo periodo svolge operazioni di pace, soprattutto per il rilascio di americani sequestrati, in parecchi paesi caldi: dalla Siria a Cuba, dal Kenya all'Iraq. Ma che cosa l'ha portato a odiare così tanto Obama da volerne fare un

eunuco? Certo ancora nel 2006 un sondaggio fra gli afro-americani dimostrò che lui, non Rice o Powell era il nero più rispettato del Paese. All'ultimo posto delle preferenze, con un misero 6%, c'è un certo Obama. Invidia, dunque? Forse sì, ma non solo. Al fondo c'è infatti il desiderio di tutta la vecchia guardia nera di spingere a sinistra Obama, col rischio di farlo apparire come uno spauracchio razziale. È significativa invece la reazione di Jesse jr. Per i sostenitori più giovani dev'essere abbandonata la liturgia della negritudine, per farsi votare dai bianchi e, se necessario, spostandosi di più verso il centro. L'importante è vincere. E per vincere occorre dimostrare, come lo stesso Obama ha spiegato in un suo discorso, che la razza è solo una caratteristica, non una condizione, per gli uomini del domani.

Editori Riuniti

collana primo piano

**PERCHÉ
400.000 FAMIGLIE ITALIANE
NEL 2008 NON POTRANNO
PIÙ PAGARE LE RATE**

Nino Galloni IL GRANDE MUTUO

**LE RAGIONI PROFONDE
DELLA PROSSIMA CRISI FINANZIARIA**

Introduzione di
Marco Della Luna



Pagine 200 - Euro 12,00

ECONOMIA & LAVORO

L' **E**lettricità

Prezzi dell'elettricità sempre in aumento alla Borsa elettrica: anche a giugno si è registrato un aumento del 24,3% su base annua. Il mese scorso il prezzo medio di acquisto è stato pari a 83,49 euro/Mhv con un rialzo di 3,4 euro su maggio e di 16,34 euro su giugno 2007

EBAY NON PUÒ VENDERE
I PRODOTTI DEL GRUPPO LVMH

La Corte d'Appello di Parigi ha respinto la richiesta di Ebay di essere sollevata dalle penali legate alla condanna per vendita illecita e contraffazione di prodotti con marchi del gruppo Lvmh. È stata così confermata l'ingiunzione del Tribunale del commercio di Parigi, che aveva ordinato a Ebay di bloccare la vendita di profumi e cosmetici a marchio Dior, Guerlin, Givenchy e Kenzo, pena il pagamento di 50mila euro per ogni giorno di ritardo.

SALERNO: METALMECCANICI
IN SCIOPERO PER OTTO ORE

Oltre 8.000 lavoratori delle aziende salernitane hanno aderito allo sciopero provinciale dei metalmeccanici che si è svolto ieri con una manifestazione che ha attraversato il centro di Salerno con la partecipazione di oltre 1.500 lavoratori. Al centro dello sciopero la richiesta di una soluzione industriale e occupazionale della vertenza Ideal Clima, i cui 250 dipendenti sono in assemblea permanente dallo scorso 12 giugno.

Risale il petrolio, ricalano le Borse

Non cambia la musica: l'oro nero a quota 147 dollari, il mercato brucia in Europa 180 miliardi

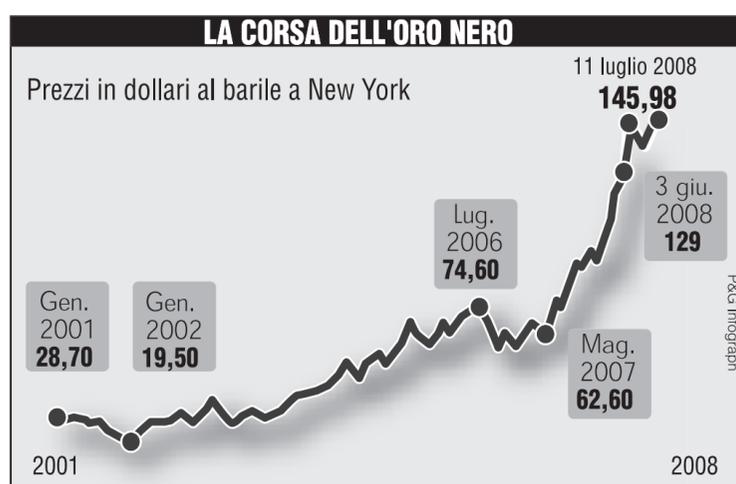
di Marco Ventimiglia / Milano

CLIMA PESANTE Petrolio e Borse, Borse e petrolio: non cambia la musica dei mercati internazionali, ed è purtroppo una gran brutta musica visto che ancora una volta l'innalzarsi del prezzo del parile è coinciso con una generalizzata flessione delle principali

piazze finanziarie, con altri 180 miliardi che si sono andati volatilizzando nel venerdì di contrattazioni vissuto nel continente europeo. Oltre 10 dollari in più, in meno di due giorni, al barile che ha superato ieri addirittura la soglia dei 147 dollari. Le nuove tensioni in Medio Oriente - con le esercitazioni missilistiche dell'Iran che accentuano gli attriti con gli Usa e la comunità internazionale sul programma atomico degli ayatollah - si sono combinate ai nuovi indebolimenti del dollaro, e sui mercati petroliferi si è così riscatenata la corsa al rialzo che non mancherà di toccare le già tarassate tasche dei consumatori.

Allo stesso tempo, come detto, le principali piazze finanziarie europee hanno chiuso la settimana con una seduta caratterizzata da fortissimi ribassi, perdendo altri 180 miliardi, innescati anche dalle nuove difficoltà che stanno incontrando alcuni colossi del credito Usa. Nessun settore si è salvato dalle vendite, che hanno colpito duro sulle costruzioni (Stoxx-4,6%), banche (-4%), auto (-3,7%), beni personali (-3,8%), healthcare (-3,5%), assicurazioni (-3,5%) e servizi finanziari (-3,2%). Il Cac40 parigino ha chiuso a -3%, l'FTse100 londinese a -2,6% e il Dax tedesco a -2,4%. Quanto a Piazza Affari ha anch'essa archiviato la settimana borsistica in forte calo con il Mibtel in flessione del 2,48% a

quota 21.894 punti, valore che non vedeva dall'ottobre del 2004. In calo anche S&P/Mib e All Stars, rispettivamente con un -2,68 e -1,67 per cento. A deprimere la piazza milanese anche motivi interni, con la percezione che la recessione è un rischio sempre più reale, l'inflazione sempre minacciosa, la debolezza dei consumi e il calo della produzione industriale. Scarsi gli scambi, ammontati ad un controvalore giornaliero pari a poco più di 3 miliardi di euro. Profondo rosso pure per Wall Street, appesantita, oltre che dal petrolio, dai timori per le trimestrali delle società finanziarie atese per la prossima settimana e



le persistenti difficoltà di Fannie Mae e Freddie Mac. E così il Dow Jones è arrivato a scendere sotto la soglia degli 11.000 punti, lasciando sul terreno ben ol-

tre il punto percentuale. Le parole del segretario al Tesoro americano, Henry Paulson, non sono riuscite a spazzare via i dubbi su un possibile salvatag-

gio delle due agenzie semipubbliche Fannie Mae e Freddie Mac che rischiano la bancarotta in seguito alle perdite dovute al tracollo dei mutui.

L'INTERVISTA GIORGIO LUNGHINI Come gli italiani soffrono le conseguenze della congiuntura internazionale e come potrebbero uscirne

«Stretti tra superpotenze e miseria dei nostri salari»

di Luigina Venturelli / Milano

Petrolio alle stelle e calo della produzione industriale, prezzi in rincorsa e redditi delle famiglie al palo, alti tassi d'interesse e carenza di liquidità sui mercati. Tutti gli indicatori economici concordano: la recessione sembra dietro l'angolo.

Professor Giorgio Lunghini, ordinario di Economia politica all'Università di Pavia, la situazione è davvero così preoccupante?

«Certamente. Per l'Italia, in particolare, non si tratta di una crisi congiunturale, ma è il frutto del declino costante che l'economia nazionale sta attraversando da quindici anni, da che il reddito nazionale non cresce in misura significativa. Adesso, a questo dato di fondo, si stanno aggiungendo difficoltà internazionali».

Quali in particolare?

«L'Europa è accerchiata da due grandi blocchi: da un lato c'è il mondo anglo-americano, con la crisi dei subprime e la riduzione di liquidità per l'economia reale che ha comportato, dall'altro lato ci sono le emergenti Cina e India, che scaricano le tensioni interne sui prezzi energetici e alimentari».

Come si comporta l'Europa stretta in questa tenaglia?

«Purtroppo l'Europa è governata malissimo da una Bce convinta che l'inflazione sia l'unico problema serio da affrontare. Una rigidità comprensibile in passato, quando la Bce nacque sulle ceneri della Bundesbank tedesca, storicamente terrorizzata dall'inflazione, tra le cause dell'ascesa del nazismo durante la Repubblica di Weimar. Ma oggi la situazione è molto diversa, persino Angela Merkel ha criticato la Bce per la sua strategia monetaria».

Che cosa possono fare, invece, i

governi nazionali?

«Non molto. Ma una cosa la possono fare, importante soprattutto in Italia: aumentare salari e stipendi. Nessuno ha il coraggio di dirlo, ma non si fa tramite bonus famiglia, carte per poveri, o benefici una tantum. Tantomeno si fa con la Robin Tax, che è solo un'operazione di giroconto con l'Eni, controllata appunto dallo Stato».

Come si fa, allora?

«L'opposizione dovrebbe prendersi la

«La soluzione?

Redistribuire i redditi a vantaggio dei ceti più deboli per rilanciare i consumi»

responsabilità di fare proposte concrete in tal senso. Si fa attraverso una redistribuzione del reddito con la leva fiscale, aumentando il prelievo sui redditi alti e diminuendo quello sui redditi bassi. Peraltro, in modo conforme al dettato costituzionale, che prevede la progressività del prelievo fiscale, mentre oggi sopra i 50mila euro l'aliquota marginale è uguale per tutti».

È questione di giustizia sociale.

«Non solo, è soprattutto questione di crescita economica. Basta frequentare un corso base di economia per sapere che l'economia cresce quando crescono i consumi, soprattutto quelli delle fasce più deboli della popolazione, che hanno una maggior propensione marginale al consumo. Il ricco che possiede tre Ferrari difficilmente se ne compra una quarta, nemmeno se il suo reddito cresce, perché i suoi bisogni sono saturati. Il povero, invece, spende ogni

eventuale incremento di reddito. E gli effetti positivi sulla crescita del reddito nazionale potrebbero addirittura compensare il maggior carico fiscale per le fasce più ricche della popolazione».

Obiezione prevedibile: gli aumenti salariali potrebbero causare una spirale inflattiva.

«Posso capire che una simile obiezione faccia Confindustria, che fa il proprio gioco. Sa che i salari italiani sono bassi, ma li vorrebbe ancora più bassi per incrementare la produttività, come se quest'ultima dipendesse solo dai costi di produzione e non da scelte imprenditoriali. Ma la Bce dovrebbe sapere che l'inflazione attuale è dovuta quasi interamente da componenti esterne, dalle speculazioni e dai rincari internazionali di petrolio e alimentari. La componente interna dei salari incide in misura minima sull'inflazione».

La Consob si guarda allo specchio di una finanza sempre più turbolenta

Lunedì a Milano la relazione annuale. Rafforzata nei poteri e negli organici si troverà alle prese con una sfida che chiede tempestività e soprattutto trasparenza

di Angelo De Mattia

Lunedì il Presidente della Consob svolge, a Milano, la sua relazione annuale al mercato. L'evento capita nel mezzo della polemica, alimentata soprattutto da diverse banche minori, sulla normativa che la Commissione ha sottoposto a una preventiva consultazione pubblica sull'emissione dei cosiddetti titoli illiquidi, prodotti finanziari complessi per i quali si pone, evidentemente, un'esigenza di più penetrante tutela dell'investitore. Gli istituti minori lamentano un'eccessiva onerosità della progettata normativa; più in generale, le banche segnalano un aggravio dei loro obblighi rispetto alle consorelle estere.

Questo potrà essere solo uno dei diversi temi che saranno affrontati nella relazione. Ma è esemplificativo dell'evoluzione che - moltiplicandosi le innovazioni finanziarie, ma anche manifestandosi le conseguenze non sempre fisiologiche, come conferiti ampi poteri nonché apprezzabili risorse umane (l'organico effettivo è di 550 dipendenti; quello teorico di 715, anche se vi è qualche problema indotto dal provvedimento "tagliaspese") non sarebbe consentito un abbassamento della guardia. Bene ha fatto a progettare

per i prodotti finanziari in questione disposizioni rigorose. La competitività normativa al ribasso con altri Paesi è rischiosa; ha un limite nella specificità dei problemi italiani della tutela del risparmio. Naturalmente, è sempre presente nella legittimazione un problema di proporzionalità e di efficacia sostanziale delle regole. E qui si tocca un punto cruciale: la Consob, proprio per svolgere ancor meglio la sua funzione di terzietà di organo regolatore, deve stare più vicina al mercato, con esso deve colloquiare di più, in funzione di un'azione di vigilanza preventiva che va accresciuta, senza tuttavia invadere il merito delle scelte degli operatori. Lo scopo è quello di far

tesoro di un'esperienza non breve (la Commissione ha compiuto 33 anni), di mettere a frutto i duri insegnamenti che scaturiscono dalle crisi finanziarie, soprattutto da quella globale in corso, e di accentuare la linea, oggi fondamentale, di tutela (non di protezione) dell'investitore e dell'utente, bandendo ogni residuo approccio meramente burocratico. Un'Authority, la cui azione è molto legata al fattore tempo, deve sempre più tener conto dell'esigenza di interventi immediati e incisivi. Nella vicenda Alitalia la Consob non sempre ha brillato. Vi è, poi, anche il bisogno di semplificare l'abbondante normativa secondaria prodotta, eliminando "il troppo e il vano", che non significa indebolimento della coerenza e dell'efficacia. Sarà

interessante ascoltare, lunedì, i riferimenti sull'opera di attuazione delle nuove discipline primarie, a cominciare dalla Mifid, che la Consob ha compiuto e compie per la parte di competenza, nonché sugli interventi effettuati. La costante accountability da parte di un organismo che ha poteri che lambiscono quelli giurisdizionali è basilare per la democrazia economica. Gli stessi raccordi a livello internazionale, forse meno conosciuti, e quelli con gli altri organi di controllo, a partire dalla Banca d'Italia, meriterebbero una puntuale trattazione. Negli anni, la Commissione ha segnato sicuri progressi. Per un lungo tratto di strada ha rivendicato maggiori poteri. Ora questa fase deve ri-

tenersi definitivamente chiusa, considerate le attribuzioni possedute. Opera sotto il Vertice un personale assai qualificato, sicuramente in grado di contribuire alla necessaria evoluzione della Commissione e a prepararla ad una riforma per funzioni delle Authority, che non potrà tardare, nel cui contesto sarebbe opportuno che alla Consob fosse attribuita la tutela della trasparenza e della correttezza per l'intero comparto finanziario-assicurativo-previdenziale. Insomma, nell'interesse non solo di risparmiatori, mercato e operatori, ma anche del Paese, la Commissione, essa stessa invitando, deve essere pronta a raccogliere le sfide della trasformazione della finanza.

OGGETTO: BANDO DI GARA PER PROCEDURA APERTA PER LA GESTIONE DEL SERVIZIO DI MENSA SCOLASTICA PER GLI ANNI SCOLASTICI 2008/2009 - 2009/2010 e 2010/2011. CODICE CIG: 016981361D.

ANNULLAMENTO GARA
SI RENDE NOTO
Che, in esecuzione della deliberazione della Giunta comunale n. 109 del 27.06.2008 e della Determinazione del Responsabile del Servizio Segreteria n. 131 del 27.06.2008
E' STATA ANNULLATA LA PROCEDURA DI GARA DI CUI IN OGGETTO.
Gli uffici competenti provvederanno a pubblicare il presente avviso nei medesimi luoghi nei quali è stato pubblicato il bando originale.
Il presente bando viene inviato alla GUCE in data 30/06/2008
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Dott.ssa Manuela CASALE

Mito mangia mito Harley Davidson compra Mv Agusta

Il prezzo: 70 milioni di euro, debiti compresi
I nuovi proprietari: non cambieremo sede

di Giancarlo Marini / Milano

MITI È un po' come quando gli svedesi di Cycleurope A.B. si comprano la Bianchi. Un pezzo d'Italia che se ne va, di quell'Italia che cresceva, inventava e vinceva. Da ieri Mv Agusta, un mito nella storia del motociclismo passa nelle mani di un altro mito

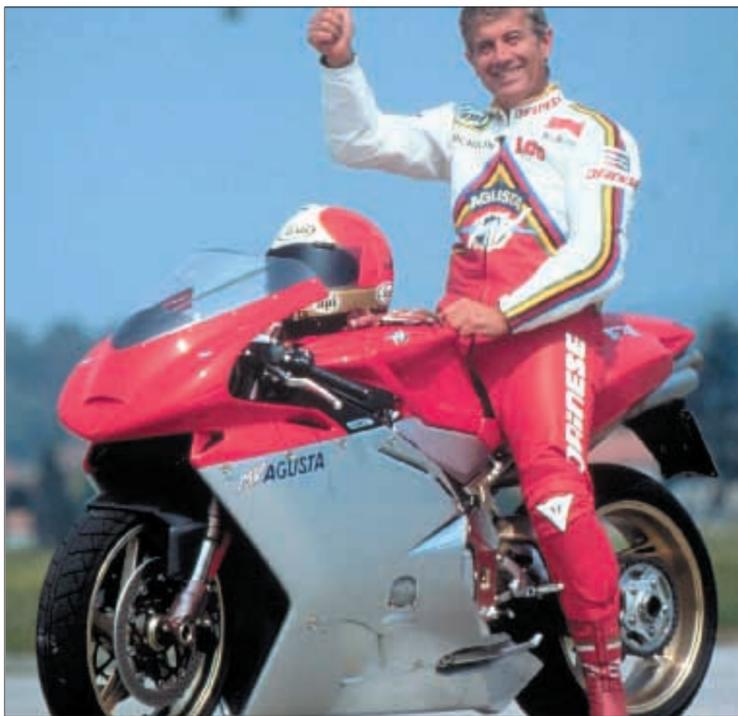
quello a stelle e strisce di Harley Davidson, di Easy Rider, dei Chippis, di Alberto Sordi "Americano a Roma". Ci sono voluti 70 milioni di euro che comprendono anche il pagamento di un debito bancario di 45 milioni di euro per acquistare il marchio che, per tutti gli appassionati, è indissolubilmente legato al nome di Giacomo Agostini e delle sue sfide con tanto di 13 titoli mondiali con quell'altro mostro delle due ruote che era l'inglese Mike "the Bike" Haywood. Passa ne-

gli Stati Uniti anche il marchio Cagiva, un altro nome significativo, anche se più giovane, della nostra tradizione motoristica. Il gruppo Mv Agusta infatti, oltre alle moto sportive e di grandi prestazioni, produce anche, con Cagiva, una linea di veicoli più leggeri e molto apprezzati dai giovani. Grande prestigio ma vendite poche: solo 6000 nel 2007 e un calo del 15% negli Stati Uniti. «Le motociclette

Un marchio leggendario legato al nome di Giacomo Agostini e dei suoi successi mondiali

sono il cuore, l'anima e la passione di Harley-Davidson, Buell e Mv Agusta», ha commentato Jim Ziemer, l'a.d. di Harley-Davidson. «I marchi Mv Agusta e Cagiva sono molto noti nel mondo e godono di grande considerazione. Vengono immediatamente associati a motociclette dalle tipiche prestazioni italiane, belle e potenti».

Secondo Ziemer, l'acquisizione va essenzialmente a rafforzare la presenza e il brand Harley-Davidson in Europa e a completare le serie motociclistiche Harley-Davidson e Buell. Per il gruppo americano è un momento particolarmente favorevole e le vendite al dettaglio di motociclette Harley sono aumentate a un tasso a due cifre in Europa in ciascuno dei ultimi tre anni. Ziemer intende rilanciare i due marchi senza stravolgere la guida della società che resterà a Varese e di cui Claudio Castiglioni continuerà a mantenere la presidenza, anche se cambierà il vertice operativo. Il marchio Mv era scomparso dal mercato nel 1980 in seguito al fallimento della società dopo diverse peripezie finanziarie. Erano stati i Castiglioni,



Giacomo Agostini con la MV Agusta F4-750, sulla pista di Vergiate a Varese. In alto, Agostini sulla MV Agusta nel 2004. Foto Ansa

con il gruppo Cagiva, nel 1992, ad acquistarlo e a riportarlo a sorpresa sulle strade. Per Mv cominciava una secon-

da vita, in una realtà produttiva dinamica che già possedeva Cagiva e Morini, che aveva salvato Ducati e portato sulle rive del la-

go di Varese a Schiranna un altro nome glorioso, la svedese Husqvarna, che, nel 200, è passata alla Bmw.

BIRRA

InBev rilancia a 50 miliardi di dollari per Budweiser

Non si tratta di semplici rumors, ormai il gigante belga della birra InBev è pronto a siglare un accordo per acquisire la rivale Usa Anheuser-Busch, che controlla il marchio Budweiser. A rivelarlo è il New York Times, e a quanto pare dietro la trattativa ci sarebbe anche lo zampino del finanziere Warren Buffet, l'uomo più ricco del mondo. Tuttavia la mega fusione transatlantica delle birre non è affatto scontata. InBev, che controlla i marchi Stella Artois, Beck's e Bass, ha alzato la sua offerta a 70 dollari per azione, per un valore di 50 miliardi e se il progetto andrà in porto, InBev si aggiudicherà un'icona dell'industria agroalimentare statunitense. Eppure «si rischia una bufera politica - avverte il quotidiano - dopo che un crescente numero di esponenti delle amministrazioni locali e di consumatori hanno appoggiato la precedente volontà di Anheuser di restare indipendente». Nei giorni passati diversi politici americani si sono detti preoccupati per eventuali ricadute negative sull'occupazione e per il timore che il futuro possibile impero delle birre godrebbe di una posizione di dominio. Gli azionisti Anheuser, invece, sarebbero ben disposti nei confronti delle avances belghe a causa della forte concorrenza in casa. Il mercato Usa, infatti, resta il primo al mondo per il settore della birra e la multinazionale SabMiller, con sede a Londra, intende fondere le sue attività negli Stati Uniti con la rivale Molson Coors, dando così vita a «un rivale formidabile» per Anheuser.

Stabilizzazione per 14mila delle Poste

■ Siglato un accordo tra Poste Italiane e i sindacati di categoria per la stabilizzazione di 14.000 addetti al recapito e alla logistica. «L'intesa - fanno sapere i sindacati - replica quanto già stabilito il 13 gennaio 2006 a fronte delle migliaia di ricorsi di lavoratori contro lo scorretto utilizzo dei contratti a tempo determinato da parte dell'azienda». È prevista anche la proroga di un anno della graduatoria nazionale che riguarda 10.000 persone con l'impegno, da parte dell'azienda, di garantire entro il 30 giugno 2010, almeno una convocazione perché la persona in graduatoria possa effettuare la scelta di un posto di lavoro a tempo indeterminato. Al termine dei due anni l'azienda si impegna a fare la proposta di riassunzione anche ai lavoratori che abbiano perso l'appello. «Le organizzazioni sindacali e l'azienda - dichiara Riccardo Ferraro della segreteria nazionale Slc/Cgil - scommettono sulla sta-

bilità occupazionale e sulla valorizzazione del personale come elemento di qualità per lo sviluppo strategico dell'azienda nei prossimi anni». «Obiettivo dell'accordo è migliorare lo standard di qualità ed erogazione sia dei servizi tradizionali che di quelli innovativi - prosegue il sindacalista - attraverso una elevata copertura territoriale, in risposta alle esigenze del mercato e dei cittadini». Sul fronte dell'efficienza del servizio postale, da segnalare l'arrivo della Carta della Qualità per la corrispondenza e i pacchi. Il documento, realizzato da Poste italiane e dalle associazioni dei consumatori, fissa i diritti della clientela e gli impegni dell'azienda sul fronte della qualità. Prevedendo rimborsi in caso di mancato rispetto degli impegni. Per ciascun prodotto e servizio presente nella Carta della Qualità sono definiti gli standard di qualità che l'azienda si impegna a rispettare. Le caratteristiche principali.

TELECOM Confermato il blocco degli straordinari

■ Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil «mantengono lo stato di agitazione in tutte le sedi di Telecom Italia e riconfermano lo sciopero delle prestazioni straordinarie per tutto il mese di luglio» a seguito dei cinquemila tagli occupazionali annunciati dall'azienda. Durante l'incontro del 9 luglio tra le segreterie nazionali, le rsu di Telecom Italia e i rappresentanti dell'azienda, Telecom, spiega una nota della Cgil, ha confermato gli esuberanti mentre le organizzazioni sindacali hanno ribadito le proprie contrarietà nel metodo e soprattutto nel merito delle scelte annunciate. Per Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil occorre quindi anticipare il confronto sul nuovo piano industriale, sugli investimenti, sulle strategie di sviluppo e di potenziamento degli asset strategici.

Inoltre, su richiesta dei sindacati, Telecom ha accettato di affrontare in specifici appuntamenti i temi di strategia industriale più importanti, con quattro distinti tavoli di confronto: uno sugli investimenti e le strategie industriali, uno sulle attuali imprese esternalizzate, un tavolo sul sistema degli appalti, in ambito customer, rete ed information technology, e un tavolo sulla valorizzazione degli asset strategici dell'azienda.

Lo scorso 4 luglio i 56mila lavoratori dell'intero gruppo Telecom hanno scioperato per 8 ore contro il piano aziendale e i primi 5mila esuberanti, che, a giudizio dei sindacati, potrebbe essere solo l'inizio di una ristrutturazione ampia che coinvolgerà l'intera Telecom, con il rischio di ulteriori tagli ed esuberanti in tutte le aree operative della rete, del customer, commerciali e di staff.

BREVI

Ansaldo Sts Vinta la commessa per il metrò di San Paolo

Ansaldo Sts ha vinto, tramite un consorzio con una sua controllata e la società portoghese Efacec, una commessa per la Metropolitana di San Paolo, in Brasile: la società fornirà il nuovo sistema di segnalazione, comando e controllo di due linee della ferrovia sotterranea sudamericana. Il controvalore totale del contratto è pari a 120 milioni di dollari, 36 dei quali spettano ad Ansaldo Sts: i lavori dovrebbero durare 24 mesi.

Boeing Valutato in 3.200 miliardi di dollari il mercato dei nuovi aerei

Boeing valuta in 3.200 miliardi di dollari nei prossimi venti anni il mercato per nuovi aerei. In termini assoluti si stima un mercato per 29.400 nuovi aerei civili (passeggeri e merci) entro il 2027. Per il 2008 la quota prevista di domanda per la sostituzione di aerei passa al 43% dal 36% del 2007 a causa della perdita di convenienza e valore degli aerei più vecchi, alla luce dell'alto costo del carburante.

SALDI

CON SCONTI FINO AL -50% + IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO

	ERA	SCONTO	ORA	SECONDO RIVESTIMENTO
lamium sofà 3 posti in tessuto	1.980€	50%	990€	in regalo
ixora sofà angolare in tessuto	2.980€	50%	1.490€	in regalo
yucca sofà 4 posti in tessuto	1.390€	40%	834€	in regalo
genziana sofà 3 posti in tessuto	1.780€	40%	1.068€	in regalo
antigonon sofà angolare in tessuto	2.820€	40%	1.692€	in regalo
partenio sofà angolare in tessuto	3.500€	30%	2.450€	in regalo
allamanda poltrona in tessuto	890€	30%	581€	in regalo
stellaria sofà 4 posti in tessuto	1.490€	20%	1.192€	in regalo

TUTTI I SOFÀ NEI NOSTRI NEGOZI SONO IN SALDO!

Corri da poltronsofà e risparmi una piccola fortuna: tutta la collezione di sofà e poltrone è in sconto fino al -50% e il secondo rivestimento, nel colore che preferisci, è in regalo. Corri a scoprire tutte le incredibili proposte in pronta consegna. C'è sempre un negozio poltronsofà vicino a te.

poltronsofà

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronsofà.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. La disponibilità effettiva dei modelli, valida fino ad esaurimento scorte, va verificata in negozio. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei tessuti delle collezioni promozionali in vigore.

Cambi in euro

1,5835	dollari	+0,013
168,3500	yen	-0,150
0,7991	sterline	+0,004
1,6197	fra. svi.	-0,003
7,4608	cor. danese	+0,001
23,5150	cor. ceca	+0,050
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0605	cor. norvegese	+0,000
9,4795	cor. svedese	+0,040
1,6423	dol. australiano	+0,007
1,6090	dol. canadese	+0,021
2,0816	dol. neozelandese	+0,008
231,5100	fior. ungherese	+0,910
3,2699	zloty pol.	-0,000

Bot

Bot a 3 mesi	99,63	3,51
Bot a 12 mesi	95,66	3,94
Bot a 12 mesi	96,02	3,92

Borsa

Finanziari i più colpiti

Chiusura in forte calo per la Borsa nell'ultima seduta della settimana: in linea con i mercati internazionali, anche in piazza Affari sono decisamente prevalse le vendite e a fine giornata gli indici hanno chiuso sui minimi degli ultimi 4 anni. Il Mibtel ha ceduto il 2,48% a quota 21.351 e il volume dell'attività ha sfiorato i 3,5 miliardi di controvalore. I ribassi più marcati nel comparto finanziario con i bancari in testa: Unicredit

-3,18%, Intesa Sanpaolo -4,83%, Ubi Banca -3,53%. Fra gli assicurativi, ha frenato soprattutto Mediobanca (-5,83%), ma deboli anche Generali (-2,89%) e FonSai (-2,05%). Penalizzati dalle vendite il settore costruzioni: Impregilo - del 4,43%, Italcementi - 4,92%, Buzzi Unicem -7,9%. Quanto ai telefonici, Telecom ha chiuso in calo del 4,24% e Tiscali del 6,49%. Pochissimi i titoli in controtendenza: i petroliferi Saipem (+1,98%) e Tenaris (+1,23%) mentre Eni ha chiuso con un ribasso dello -0,44%.

Sony

PS3 non cambia prezzo

Sony non taglierà i prezzi di vendita della console PlayStation 3. Lo ha detto il direttore amministrativo e finanziario dell'azienda, Nobuyuki Oneda. «La nostra strategia non è di vendere un maggior numero di PlayStation 3, ma di concentrarci sulla redditività», ha affermato Oneda, che ha aggiunto: «Non pianifichiamo di ridurre il prezzo». La dichiarazione arriva in un momento in cui la rivale

Microsoft si prepara a tagliare secondo le indiscrezioni già da domani con campagne pubblicitarie mirate nei punti vendita - i prezzi della sua Xbox 360. Una decisione, quella della casa americana presa per aumentare le vendite e far fronte alla crescente concorrenza di Sony che dopo un inizio in salita per PlayStation 3 ha invertito trend, grazie anche alla riduzione del prezzo e alla migliorata qualità dei giochi. Con questa operazione Microsoft punta a nuove fette di mercato.

Yahoo

Un «Boss» per le aziende

Yahoo rilancia la sfida a Google aumentando l'offerta del proprio motore di ricerca. La società californiana, ha presentato degli strumenti gratuiti che consentiranno alle aziende di personalizzare le proprie ricerche in base alla tecnologia dei propri siti. Una mossa con cui Yahoo punta ad attirare maggiori clienti per la pubblicità e a mantenere alta l'attenzione degli investitori dopo che la società ha respinto l'offerta di acquisto da parte di Microsoft,

giudicata insufficiente. La nuova applicazione, che si chiamerà «Boss», si aggiunge a quelle già offerte in passato alle aziende. Quello dei motori di ricerca personalizzati è un settore di nicchia finora poco fruttuoso per le grandi compagnie. Anche Google è sbarcata di recente nella competizione con servizi a pagamento alle aziende che consentono loro di migliorare il piazzamento delle proprie pagine nelle ricerche e di includere inoltre le funzioni del motore di ricerca nei propri siti.

In sintesi

Casino, gruppo francese della grande distribuzione ha chiuso il primo semestre con un fatturato in aumento del 19,6% a 13,81 miliardi di euro. Nel secondo trimestre il gruppo francese ha realizzato ricavi per 6,95 miliardi di euro, superiore del 14,6% all'anno prima grazie a una crescita organica sostenuta (+6,3%) e l'integrazione nei suoi conti dell'olandese Super de Boer e del colombiano Exito.

Marr (gruppo Cremonini) ha deciso di avviare il programma di acquisto di azioni proprie già autorizzato dall'assemblea dello scorso 18 aprile. Il programma prevede la possibilità di acquistare, entro un periodo di 18 mesi, un massimo di azioni pari al 10% del capitale sociale.

Il Credit Mutuel ha annunciato di aver firmato un accordo con Citigroup per l'acquisto della sua filiale tedesca per 4,9 miliardi di euro, pagabili in cash. Citibank Germania, che interessava anche a Deutsche Bank, ha 3,3 milioni di clienti, 340 agenzie e 6.700 dipendenti.

Royal Bank of Scotland, impegnata nella ricostruzione del proprio capitale colpito dalle svalutazioni, è in trattative per vendere alcuni asset in Australia e Nuova Zelanda alla National Australia Bank.

London & Regional Properties ha ceduto alla società finlandese Sponda un palazzo uffici nel centro di Mosca per 185 milioni di dollari. L'operazione è stata seguita dalla società di consulenza immobiliare Cushman & Wakefield Stiles & Riabokobyla. Il complesso, portato a termine nel 1997, consiste di 10 piani e ha una superficie lorda complessiva di 19.190 mq. L'edificio è interamente locato a società internazionali, tra cui Chevron, Baker Botts, Diageo, Hilton International, Visa, Clifford Chance, Baring Vostok Capital Partners.

Air Berlin, vettore low cost, ha rinunciato alla acquisizione della compagnia aerea Condor. A riferirlo la stessa Air Berlin e il gruppo turistico Thomas Cook, proprietario di Condor. La richiesta di nullasto per la fusione, da tempo negli uffici dell'Antitrust tedesco, era sotto esame in quanto si temeva un peggioramento dei collegamenti soprattutto con l'area mediterranea. Ora è stata ritirata, come riferisce Air Berlin, a causa delle «condizioni generali economiche profondamente mutate», per l'aumento dei carburanti.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	rt.	rt.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A										
AG2	4337	2,24	2,23	-1,02	-27,60	7272	2,20	3,12	0,0970	7017,71
AGOS	21351	11,03	10,88	-5,11	-22,34	339	11,03	14,43	0,6200	2246,36
AGOS-Ags	9790	5,06	5,05	-2,20	-23,60	15	5,03	6,98	0,3000	277,97
Acotel	139082	71,83	70,96	-3,39	-13,65	7	53,11	88,78	0,4000	299,53
Acq. Poth.	4295	2,21	2,21	-5,24	-35,50	116	2,21	3,43	0,1000	79,67
Asim	2891	1,49	1,52	2,56	18,55	21	1,22	1,85	0,2000	69,98
Atelios	13145	6,79	6,79	-0,86	-12,17	17	5,99	7,84	0,1500	459,48
Andes	2720	1,41	1,34	-5,84	-58,82	4785	0,77	3,41	0,2500	142,99
Affia	2810	1,45	1,46	-1,42	-44,87	58	1,45	2,63	0,2000	155,78
Aem To	3371	1,74	1,74	-3,66	-32,15	1197	1,74	2,59	0,0950	1274,62
Aerop. Firenze	29102	15,03	15,03	-0,79	-16,63	0	15,03	18,05	0,1800	135,79
Alcon	1140	0,59	0,58	-4,68	-72,33	422	0,59	2,13	-	64,19
Alerion	1221	0,63	0,62	-1,08	-10,39	212	0,55	0,76	0,0050	252,31
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Alleanza	12264	6,33	6,24	-3,93	-28,06	2784	6,33	8,80	0,5000	5362,45
Amplifon	3261	1,68	1,66	-3,38	-51,75	269	1,68	3,57	0,0400	334,14
Anima	2411	1,25	1,22	-2,08	-42,36	10	1,19	2,16	0,1400	130,73
Ansaldo Sts	17765	9,18	9,15	0,12	6,07	148	7,17	10,10	0,2000	917,50
Arena	98	0,05	0,05	-2,35	-60,78	1847	0,05	0,15	0,0413	40,79
Ascopiave	2860	1,48	1,48	0,34	12,14	81	1,43	1,82	0,0600	346,23
Asstadi	9598	4,96	4,92	-1,64	-3,84	169	4,02	6,11	0,1000	487,89
Atlantia	34497	17,82	17,68	-5,40	-30,54	5832	17,80	25,65	0,7000	10185,61
Auto To-Mi	20962	10,83	10,66	-4,49	-27,75	118	10,83	14,99	0,4000	952,69
Autogrill	14203	7,34	7,21	-3,84	-36,12	1903	7,25	11,57	0,4000	1866,02
Azimut It.	9784	5,05	5,01	-5,06	-43,15	593	5,05	8,89	0,1500	721,62
B										
B. Bilbao Vtz.	21622	11,17	11,00	-7,33	-33,65	23	11,17	16,83	-	-
B. Carige	4006	2,07	2,02	-6,12	-37,17	2732	2,07	3,29	0,0800	3340,82
B. Carige risp	4705	2,43	2,33	-2,47	-24,48	5	2,25	3,25	0,1000	425,90
B. Desio	10758	5,56	5,50	-2,86	-21,86	68	5,56	7,11	0,1050	650,05
B. Desio r nc	11134	5,75	5,75	0,17	-17,86	2	5,60	7,00	0,1260	75,91
B. Fimat	1514	0,78	0,77	-4,41	-10,53	82	0,65	0,87	0,0200	283,81
B. Generali	8649	4,47	4,43	-1,86	-34,11	40	4,47	6,78	0,1800	497,24
B. Ifs	16797	8,68	8,62	-3,13	-3,13	13	7,91	10,52	0,3000	275,50
B. Immobiliare	8835	4,56	4,59	-0,80	-35,84	18	4,56	7,11	0,4000	710,79
B. Italease	9825	5,13	4,98	-8,07	-45,96	2292	4,83	9,49	0,7800	863,24
B. Popolare	21580	11,14	10,86	-0,86	-26,13	8545	10,43	15,09	0,6000	7138,16
B. Profilo	2101	1,08	1,09	-3,38	-43,40	12	1,04	1,92	0,0800	138,20
B. Santander	21917	11,32	11,25	-1,99	-22,38	18	11,18	14,59	0,1229	-
B. S. Etruria e L.	23700	12,24	12,20	0,03	-26,28	8	12,05	16,80	0,5600	80,78
B.P. Milano	11919	5,95	5,76	-4,15	-35,17	4163	5,73	9,18	0,4000	2469,04
B.P. Spoleto	11378	5,98	5,90	-2,23	-36,59	1	5,88	9,27	0,3800	128,56
Basilisti	2757	1,42	1,41	-2,70	-31,70	209	1,33	2,29	0,0650	86,85
Bastogi	152	0,08	0,08	-2,52	-187,38	1402	0,02	0,13	-	53,13
Bb Biotech	100667	51,99	51,53	-1,81	-1,07	1	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Hls w08	5131	2,65	2,56	-9,87	-40,9	5	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	517	0,27	0,27	-0,67	-59,54	565	0,26	0,66	-	-
Boghall	1159	0,60	0,59	-4,97	-47,98	181	0,60	1,18	0,0200	119,76
Bonifant	12772	6,60	6,47	-4,08	-44,89	843	6,60	11,97	0,4000	1204,95
Boni Stabilli	1224	0,63	0,62	-3,94	-15,44	1162	0,61	0,78	0,0320	1210,74
Blaetti	1168	0,60	0,59	-4,35	-63,42	0	0,60	1,65	-	45,24
Blessa	19661	10,15	10,09	-2,36	-12,72	36	10,15	14,78	0,4400	278,15
Boero	54022	27,90	27,90	-	8,98	0	21,20	29,50	0,4000	121,10
Bolzoni	4951	2,56	2,54	-2,12	-33,74	8	2,56	3,86	0,1200	66,47
Bon. Ferraresi	70267	36,29	36,77	1,86	2,17	1	28,02	39,44	0,1800	204,13
Brembo	12282	6,34	6,32	-3,22	-41,18	322	6,34	10,97	0,2800	423,61
Brioschi	567	0,29	0,29	-2,64	-39,66	245	0,29	0,49	0,0038	230,79
Bulgari	11407	5,89	5,86	-3,49	-38,13	2201	5,89	9,52	0,3200	1769,03
Buonignone Spa	1979	1,02	1,02	6,09	-49,85	3844	0,96	2,19	-	108,69
Buzzi Unicem	25698	13,27	13,01	-7,90	-29,27	1153	13,27	19,21	0,4200	2194,51
Buzzi Unicem r nc	17924	9,26	9,13	-7,83	-25,99	188	9,23	12,96	0,4440	376,87
C										
C. Artigiano	4568	2,36	2,35	-1,43	-19,92	45	2,36	3,05	0,2130	671,82
C. Bergamo.	42733	22,07	22,16	1,42	-24,11	2	21,79	30,72	0,9000	1362,31
C. Vallinellese	12202	6,30	6,26	-1,70	-30,42	172	6,30	9,09	0,3400	1145,83
Cad It	12592	6,50	6,50	-2,21	-35,72	16	6,50	10,12	0,7000	58,40
Cairo Comm.	4506	2,33	2,33	-0,64	-45,63	6	2,30	4,22	0,4000	182,31
Calligaris	8626	4,46	4,42	-3,98	-27,32	4	4,46	6,13	0,0800	535,13
Calligaris Ed.	7139	3,69	3,61	-4,09	-17,18	13	3,49	4,45	0,2000	460,88
Cam-Fin.	1358	0,70	0,71	-2,12	-45,73	204	0,69	1,33	0,1400	257,94
Campari	9879	5,10	5,08	-2,67	-22,67	296	5,10	6,60	0,1100	1481,62
Capo Live	1200	0,62	0,62	-4,62	-31,11	5	0,62	0,90	-	31,50
Carraro	8053	4,16	4,11	-2,97	-39,42	70	4,14	6,87	0,1650	174,68
Catolica Ass.	55745	28,79	28,34	-2,04	-17,03	46	26,48	35,14	1,5500	1483,04
Cdc	3799	1,96	1,96	-1,11	-44,78	3	1,82	3,89	0,5600	24,06
Cell Therapeutics	544	0,28	0,28	-4,02	-79,43	1566	0,28	1,37	-	-
Cembre	10158	5,25	5,19	0,04	-16,66	7	4,96	6,52	0,2600	89,18
Cementir Hold	6938	3,58	3,49	-6,13	-40,58	434	3,58	6,37	0,2200	570,13
Cent. Latte To	4717	2,44	2,36	-3,64	-36,86	0	2,29	3,86	0,0500	24,36
Chi	658	0,34	0,34	-1,91	-37,50	475	0,28	0,54	-	47,45
Cicoceola	2186	1,13	1,12	-3,03	-61,86	47	1,13	3,02	0,0516	203,79
Cir	3143	1,62	1,60	-6,09	-36,10	3542	1,62	2,54	0,0500	1284,08
Class	1608	0,83	0,84	-2,33	-41,31	12	0,83	1,43	0,1000	85,19
Colera	8167	4,22	4,20	-3,56	-33,86	21	4,22	6,38	-	88,58
Confido	1338	0,69	0,70	-1,89	-36,36	3348	0,67	1,09	0,0150	497,05
Cr Valli w09	2418	1,25	1,27	0,16	-26,79	10	1,05	1,71	-	-
Credem	10823	5,59	5,50	-3,37	-40,98	230	5,59	9,48	0,3600	1580,77
Cremonini	5636	2,								

La Carne

Durante i Giochi a Pechino la carne di cane sarà vietata nei 112 ristoranti del villaggio olimpico, per non turbare la sensibilità di atleti e turisti. Così hanno deciso le autorità cinesi, che hanno esteso il divieto a tutti i ristoranti e alberghi della città. Restano i vincoli all'importazione di prodotti italiani



Moto Gp 13.45 Qualifiche



Calcio 20.45 Goal4Africa

IN TV

- 09.25 Sky Sport 3 Rugby, Tri Nations 2008
- 11.00 Eurosport Volley, World Grand Prix
- 13.00 Rai Due Dribbling olimpico
- 13.45 Eurosport Moto Gp, Qualifiche
- 14.00 Sky Sport 1 Calcio, campionato russo
- 14.55 Sky Sport 2 Rugby, Currie Cup
- 15.20 Rai Tre Ciclismo, Tour de France
- 15.45 Sky Sport 3 Golf, Pga Euro Tour
- 16.55 Sky Sport 2 Automobilismo, Dtm
- 17.30 Eurosport Rally, Challenge
- 18.30 Rai Tre Ciclismo femminile
- 20.45 Sky Sport 1 Calcio, Goal 4 Africa
- 23.00 Eurosport Ippica, Global Tour
- 01.00 Rai Due Boxe, semifinale Wof

A Roma Yelena fa un salto nella storia

Golden Gala: record della russa Isinbayeva nell'asta. Pistorius non centra il tempo per Pechino

di Luca De Carolis / Roma

5,03: MAI COSÌ IN ALTO Ci ha pensato Yelena Isinbayeva a risollevare un Golden Gala «dimezzato» dall'infortunio di Asafa Powell che ha escluso l'uomo più atteso dalla finale dei 100 metri. A programma quasi terminato la fuoriclasse russa ha messo a se-

gno un salto magico: 5 metri e 3 centimetri, nuovo record femminile del salto con l'asta. Per la 26enne atleta originaria di Volgograd, campionessa olimpica e mondiale in grado di migliorare per 20 volte il primato, un'enorme soddisfazione espressa dopo il giro d'onore con qualche lacrima, un perfetto italiano e una bandiera del suo paese stretta tra le mani: «Sono contentissima». Qualche minuto prima lo stadio Olimpico aveva accolto con un boato Oscar Pistorius, il quattrocentista sudafricano che corre con due protesi al posto delle gambe e che a Roma cercava il tempo di 45"55 che gli avrebbe spalancato le porte dei Giochi di Pechino. Oscar, migliorandosi rispetto alle ultime prestazioni, ha chiuso la sua batteria al 6° posto con 46"62. «Sono soddisfatto comunque - ha detto Pistorius al termine della gara ai microfoni della Rai - Non ho avuto il tempo di prepararmi bene. È andata meglio dello scorso anno, non potevo fare meglio di così, mi è mancato un mese e mezzo di allenamento perso nei tribunali...».

Il pubblico è rimasto deluso per la defezione del giamaicano Asafa Powell, che ha saltato la finale dei 100 metri per un problema all'inguine. Un dolore che lo aveva fatto arrivare quinto in batteria, e che ha privato il Golden di un probabile protagonista. Al suo posto ha corso l'italiano Simone Collio, settimo nella gara vinta dal portoghese Francis Obikwelu con 10"4. Secondo, a pochi millesimi, un'altra

vincerà tutte e sei le tappe della Golden League. Un obiettivo sfumato invece per la spagnola Josephine Onyia, solo 6° sui 110 ostacoli, e per lo statunitense Bershawn Jackson, secondo nei 400 ostacoli. Nei 400 metri maschili ha vinto lo statunitense Jeremy Wariner con 44"36, un centesimo in meno di Lashawn Merritt.



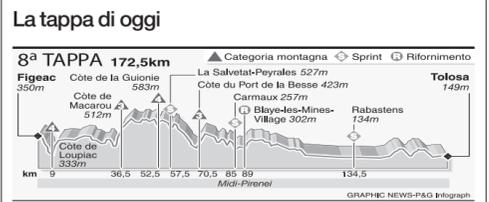
Oscar Pistorius



Il salto a 5 metri e 3 centimetri di Yelena Isinbayeva: nuovo record del mondo. A sinistra Oscar Pistorius Foto Ansa

Ordine d'arrivo e classifica generale

1) L. Leon Sanchez (Caisse d'Epargne, Spa) in 3h52'53"	1) K. Kirchen (Columbia, Lus) in 28h23'40"
2) S. Schumacher (Ger) a 6"	2) C. Evans (Aus) a 6"
3) F. Pozzato (Ita) st	3) S. Schumacher (Ger) a 16"
4) K. Kirchen (Lus) st	4) C. Vandeveld (Usa) a 44"
5) A. Valverde (Spa) st	5) D. Menchov (Rus) a 1'03"
6) D. Pereiro Sio (Spa) st	6) A. Valverde (Spa) a 1'12"
7) S. Sanchez (Spa) st	7) D. Millar (Gbr) a 1'14"
8) J. Jufre Pou (Spa) st	13) F. Schleck (Lus) a 1'56"
9) C. Vandeveld (Usa) st	14) A. Schleck (Lus) a 1'58"
10) A. Schleck (Lus) st	17) D. Cunego (Ita) a 2'09"
13) R. Riccò (Ita) st	24) V. Nibali (Ita) a 3'01"
23) V. Nibali (Ita) st	28) R. Riccò (Ita) a 3'52"
41) D. Cunego (Ita) a 33"	46) F. Pozzato (Ita) a 8'52"



TOUR DE FRANCE 7ª tappa allo spagnolo Leon Sanchez. Terzo Pozzato, Cunego arranca

Doping: un positivo e 20 sospetti

Spagna protagonista, nel giorno delle ombre. Protagonista positiva con Luis Leon Sanchez, passista della Caisse d'Epargne, che vince ad Aurillac. Negativa con Juan Manuel Beltran, della Liquigas, trovato positivo all'Epo nella prima analisi e rispedito a casa, dopo una giornata in cui avevano tenuto banco le indiscrezioni sui controlli. Secondo il segretario dell'agenzia francese anti-doping, Philippe Sagot, circa venti corridori, analizzati prima della partenza del Tour, presentano valori di ematocrito anomali, di pochissimo sotto i limiti previsti dal regolamento internazionale. I coinvolti saranno informati entro domenica, ma ci saranno procedimenti disciplinari. I medici delle squadre saranno consultati perché, prosegue Sagot, «potrebbero esserci rischi per la salute dei corrido-

ri». Quelli messi in fila da Sanchez. In fuga dal mattino, poi ripreso a dieci dall'arrivo, ma di nuovo capace di scattare nella discesa dall'ultimo Gpm. Sotto il traguardo smette di pedalare e ringrazia gli dei della bicicletta. Buon terzo Filippo Pozzato: «A due dall'arrivo non ce la facevo più, è stata durissima». Se n'è accorto anche Damiano Cunego, ancora staccato sull'ultima collinetta, a dieci dal traguardo. Brutti segnali, ancora secondi persi, 27, dai migliori. Giomataccia che il veronese riepiloga così: «Non me ne va bene una. Sono caduto a inizio tappa e ho dovuto penare per rientrare. Nel Tour basta un attimo di distrazione per compromettere tutto». Non si scompongono Evans e gli altri, bene i fratelli Schleck e Kirchen, ancora in giallo. Cosimo Cito

IL COMMENTO

Tour imprevedibile

Prima considerazione da farsi, al di là di quanto si è scritto sulla qualità di questo Tour de France, è che è sicuramente meno pesante se confrontato con i tracciati delle precedenti edizioni. Voglio dire che la "grande boucle" rimane una competizione particolare, un esercizio difficile da interpretare, pieno di trabocchetti visibili e invisibili, presenti e nascosti, sulla carta sicuramente più abbordabile se confrontato col recente Giro d'Italia. Ma attenzione, perché il ciclismo del mese di luglio è diverso dal ciclismo del mese di maggio. Insomma per certi versi il Tour è sempre il Tour, un giorno pronto ad incensare e l'altro a condannare. La costanza e la buona stella sono le parole d'ordine. Se penso al colombiano Soler costretto ad abbandonare Giro e Tour a causa di rovinose cadute ho la conferma che non bastano le gambe per distinguersi. Penso anche che Cunego, avendo spesso molto nella prova a cronometro di martedì scorso, si è poi trovato in difficoltà sul primo arrivo in salita. Importante, quindi, l'impatto coi Pirenei, che prevede la scalata del Col de Peyresourde e del Col d'Aspin e ancora di più quello di lunedì che dopo il Tourmalet annuncia l'arrivo in quota di Hautacam, perciò forza Riccò con l'aiuto di Piepoli, forza Cunego con l'augurio che il capitombolo di ieri non abbia lasciato brutti segnali. Eh, sì: sono guai quando sei bersagliato dagli incidenti. Appunto ieri la tappa senza pianura e una conclusione con le braccia al cielo del ventiquattrenne spagnolo Luis Leon Sanchez, il più ostinato dei fuggitivi di giornata. Vincere una tappa del Tour è importante anche perché conferisce il lasciapassare dei circuiti a pagamento. Visto Nibali in avanscoperta, visto Cunego in ritardo di 27" sugli uomini di alta classifica, visto Pozzato in terza posizione e col proposito di gioire nella gara odierna. Gino Sala

FORMULA 1 Maranello rinuncia alla causa dopo le scuse degli anglo-tedeschi. Continua il procedimento contro Stepney

Tra Ferrari e McLaren scoppia la pace: stop all'azione legale

di Lodovico Basalù

La Ferrari sotterra definitivamente l'ascia di guerra. La McLaren-Mercedes non è più un nemico, dopo la cruenta spy story del 2007, che costò al team di Ron Dennis l'annullamento dei punti nel campionato mondiale e un'ammenda di 100 milioni di euro per aver comprato informazioni sulle auto del Cavallino. Ieri il team di Maranello Ferrari ha annunciato di aver messo fine alle azioni legali nei confronti della scuderia di Hamilton. La battaglia prosegue insomma in pista, come è logico che sia. Magari anche perché è saggio e op-

portuno attuare una politica diplomatica, anche alla luce del fresco accordo tra il gruppo Fiat e la Bmw. Nemica storica della Mercedes, certamente, ma pur sempre "made in Germany". Attraverso una nota il team di Maranello ha spiegato di aver accettato le rinnovate scuse della McLaren, «sulla base della chiusura dei procedimenti sportivi intrapresi dalla Fia e dal Consiglio Mondiale a carico della stessa McLaren». In sostanza si prende atto della positiva evoluzione della vicenda, che ha portato la McLaren alla gogna. Quanto basta per porre fine a tutti i procedimenti legali ancora aperti fra le due

parti. Non solo: la somma pattuita a titolo di risarcimento ricevuta dalla squadra inglese «verrà donata in beneficenza». Il Cavallino, alla fine, vince su tutti i fronti. Nel frattempo la Fia aveva già reso noto come la multa inflitta alla McLaren fosse stata ripartita tra i team e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza in Formula Uno. Giova ricordare come il raggiungimento della verità sulla spy story fu dovuta anche alla confessione del pilota Fernando Alonso, che collaborò con la Fia. Una scelta che gli costò il posto alla McLaren, anche per la lotta intestina con Hamilton.

La Ferrari porterà avanti invece i procedimenti nei confronti del suo ex capomeccanico Nigel Stepney, protagonista dello spionaggio con il progettista della McLaren Mike Coughlan, a cui avrebbe passato informazioni sulle monoposto del team di Maranello. Stepney avrebbe anche tentato di sabotare con una polverina le monoposto della Ferrari, prima del Gran premio a Montecarlo. Troppo, per il Cavallino, che ieri ha ribadito la linea dura nei confronti del tecnico inglese: «Tutte le azioni legali a carico di Nigel Stepney relative ai fatti avvenuti nel corso del 2007, rimangono ancora aperte».



Meccanici Ferrari ad un pit stop

La **G**iusyGIUSY FERRERI BATTE MADONNA E VASCO
E CHI È GIUSY? UN CLONE DI WINEHOUSE

Vi rendiamo conto del fatto che Giusy Ferreri è prima in classifica. Ma chi è Giusy? È una interprete, giovane e a suo modo interessante, che dopo aver partecipato in tv a «X Factor», tra le sgrinfie dell'impagabile Simona Ventura (nel senso che non le daremmo un franco), ha conquistato un suo posto nel mondo del pop italo. Ora Giusy ha stracciato i concorrenti di classifica, tutta gente corazzata, come Jovanotti, Ligabue, Vasco, Madonna, Coldplay etc. Ma forza con le novità e avanti Savoia. È evidente che se non fosse apparsa nei meandri vischiosi di quella trasmissione che vuol fare le scarpe alla



De Filippi, col cavolo che Giusy sarebbe venuta a galla. Noi soli che siamo: conviene smetterla di fare la prediccozza, ce lo diciamo da soli. Invece, qualcosa di più si può annotare sulla giovane artista, ora che ha strappato i capelli a Madonna. Passa per essere una nostrana versione di Amy Winehouse e infatti il suo cruccio sta proprio qui, perché pur dotata di una voce tutt'altro che disprezzabile, la ciabatta piuttosto tristemente inseguendo gli echi dell'originale, di Amy. Non contenta, ogni volta che apre bocca mima e enfatizza quelle microstortature che fanno «fighi» i grandi artisti. Gorgheggia e sguaja, così come le hanno insegnato a fare dietro le quinte di quel corso di recupero per gonzi che si chiama «X Factor». E tutti cercano il suo disco mentre Giusy, speriamo, cerca il suo carattere, quello che le hanno rubato in tv. All'Italia di oggi va bene così: surrogati, rigatoni e soufflé. **Toni Jop**

CINEMA Pareva dovesse saltare perché a destra dicevano che era uno spreco di denaro. Invece la Festa si fa. Ma per non perdere la faccia ribattezzano la kermesse con il nome di «Festival». E le trombe sulla cinematografia nostrana? Rondi: se c'è c'è...

di Gabriella Gallozzi

Festa no, festa sì. E poi «red carpet» no, «red carpet» sì. E ancora più cinema italiano, basta film e divi Usa e paillettes. Così le polemiche che hanno avvolto per mesi i destini della «creatura» veltroniana. A seguito delle tirate del sindaco Alemanno che avrebbe voluto «ridisegnarla», chissà, a sua immagine e somiglianza. Ma a quanto pare gli è solo riuscito di metter «fuori» Bettini, perché, per il resto con



Dino Risi in una foto d'epoca

ANTICIPAZIONI Gli omaggi
**Intanto, largo
al cinema
del passato**

■ Per il «programma» è ancora presto. Del resto stiamo ancora aspettando quello di Venezia che aprirà i battenti prima di Roma: dal 27 agosto al 6 settembre. Mentre la Festa, ora ribattezzata in era Alemanno Festival internazionale del film di Roma sarà dal 22 al 31 ottobre. E Rondi ci tiene a non dare anticipazioni, ma qualcosa, inevitabilmente, gli «scappa».

ITALIANI CELEBRI

L'omaggio al cinema italiano, quello che tanto ha nel cuore Alemanno, sarà offerto dalla Festa-Festival puntando su tre grandi nomi: Alida Valli, Dino Risi - recentemente scomparso - e Nino Manfredi. Quest'ultimo, in particolare, sarà ricordato con il suo primo film da regista, un episodio de *L'amore difficile* e il suo ultimo timo da attore, lo spagnolo *La fine di un mistero*.

SERVILLO & VERDONE

Atteso sicuramente il «duetto» tra i due attori che saranno ospiti della rassegna in un incontro dedicato al cinema italiano ed aperto al pubblico.

SUCCEDE UN '48

All'anno della nascita della nostra Repubblica la rassegna capitolina dedicherà una mostra, rivolta soprattutto al cinema. In quella data storica Rossellini diede alla luce *L'amore e Vi-sconti* *La terra trema*.

CRONENBERG & CIMINO

Saranno loro i due ospiti di punta di questa edizione 2008. A David Cronenberg sarà dedicata una mostra con la raccolta in anteprima mondiale di alcune inquadrature tratte dai suoi film. Il regista sarà ospite anche delle lezioni di cinema aperte al pubblico così come il collega Michael Cimino. Lui esaudirà in parte la sua vocazione di coreografo illustrando le più belle scene di ballo della storia del cinema.

IL FESTIVAL SI «ALLARGA»

Più sale coinvolte e spazi cittadini aperti alla manifestazione. Questo è l'impegno di Rondi. L'Auditorium resterà il cuore del festival ma saranno coinvolti anche il Palazzo delle esposizioni e pure l'ambasciata brasiliana di piazza Navona dove si svolgerà la rassegna dedicata al Brasile.

**Dino Risi, Alida Valli
e Nino Manfredi
per loro gli omaggi
della rassegna
E tra gli ospiti
Cronenberg e Cimino**

La nuova Festa è quella vecchia

Rondi, neoeletto presidente della Fondazione, tutto rimarrà così com'era. A parte la riduzione di budget (da 17 milioni di euro a 15 e mezzo, comunque una cifra enorme) e il cambio di nome: da Festa a Festival, testuale, Festival internazionale del film di Roma, come lo stesso Rondi ha spiegato ieri alla stampa, annunciando quei pochi cambiamenti di «forma» che certo non cambieranno la sostanza della rassegna. Votata, l'ha ridetto, al cinema che fa spettacolo e che «vuole incontrare la città». Tanto per non pestare i piedi a Venezia, la «mia adorata Mostra», la chiama Rondi da storico ex direttore della kermesse lagunare, che è l'unica ad occuparsi «dell'arte cinematografica».

**Più spazio al concorso
che ospiterà 20 film
A giudicarli sarà
una doppia giuria di
critici internazionali
e pubblico**

ca». E chiudere una volta per tutte anche con le polemiche sulla «rivalità» tra le due rassegne. E pure con gli altri festival. Torino, per esempio: «Non può esserci concorrenza con l'amico Nanni Moretti, perché lui presenta opere prime e seconde», chiarisce il nostro. Piuttosto la vera «novità» è quella che riguarda il «concorso», messo in sordina nelle passate edizioni dal glamour delle anteprime a stelle e strisce e dai divi. Se ne lamentò persino Ettore Scola che, nella prima edizione, era alla testa della giuria popolare che si trovò a premiare dei film di cui i media neanche avevano parlato, così occupati com'erano a raccontare le cronache delle paillettes. Il concorso, dunque, sarà in primo piano, come ad ogni festival. E metterà insieme le due sezioni «Première» ora italianizzate, come tutte le altre, in «Anteprima» con «Cinema 2008». Una «selezione ufficiale», insomma, con venti film in totale che saranno giudicati da una doppia giuria: critici internazionali (per l'Italia Edoardo Bruno) e pubblico di appassionati. Resteranno «Extra», «tradotta» in «L'altro cinema» per esplorare i nuovi territori ed «insinuarsi» tra centri sociali e realtà periferiche; «Alice nella città» dedicata



Gian Luigi Rondi

ai ragazzi; «Focus» italianizzato in «L'occhio sul mondo» che indagherà quest'anno sul cinema brasiliano. E resterà pure il mercato, quel «Business Street» tanto discusso per gli «incentivi» offerti ai produttori che, in lingua italiana, suonerà: «Mercato del film». Pure le «poltrone» delle direzioni artistiche delle varie sezioni resteranno le stesse, almeno per questa edizione 2008 che si svolgerà dal 22 al 31 ottobre. Teresa Cavina, Gianluca Gianelli, Giorgio Gosetti, Mario Sesti e Piera Detassis «promossa» a super coordinatrice del Festival.

E il cinema italiano che Alemanno avrebbe voluto al centro della festa? «Quello è la mia mis-

**Restano le stesse
sezioni ma con i nomi
tradotti in italiano
restano gli stessi
direttori e pure
il «tappeto rosso»**

sione - risponde Rondi -, avendolo attraversato dal neorealismo ad oggi. Ho sempre cercato di sostenerlo. Ho inserito omaggi a Dino Risi, Nino Manfredi e Alida Valli, pilastri della nostra storia». Ma aggiunge: in base al nuovo regolamento, «non posso e non voglio intervenire nel giudizio dei cinque direttori artistici delle Sezioni, che hanno totale autonomia. Non credo, comunque, che si facciano fuorviare da principi di nazionalità. Piuttosto mi sono raccomandato che non ci siano tanti film come l'anno scorso: come critico ho avuto problemi».

Seduto sulla sua poltroncina al centro del palco della Petراس, Rondi, insomma, non fa che «ricalibrare» tutte le «sparate» del sindaco Alemanno dei mesi scorsi. Fino ad arrivare persino a difendere il tanto contestato «red carpet» che ora ritrova il suo nome italiano di «tappeto rosso»: «A Venezia nel '71 fui rimproverato perché per la prima volta feci stendere un tappeto rosso - racconta -. Non è solo un fatto mondano, serve a sostenere il cinema. Se oltre ai film ci sono anche i divi che fanno parte della manifestazione è una cosa bellissima». Insomma, chi l'avrebbe detto: Rondi è un vero veltroniano.

PAROLE SANTE Viaggio nella Roma come la vorrebbe la destra, tra centurioni e profumo d'impero
Bei tempi quando ai veri uomini piaceva la biga...

di Renato Nicolini

Chissà se Alemanno si è ispirato alla nota canzone «ai romani piaceva la biga», tanto per adeguarsi al nuovo stile goliardico peccoreccio. Saranno delusi quelli che, della coppia Alemanno - Croppi in Campidoglio, avevano preso sul serio certe dichiarazioni: «vi stupiremo», «sarò il Nicolini della destra». Al contrario, siamo sull'altalena. Festa del Cinema no, Festa del Cinema sì, arriva Barbareschi, no arriva Rondi. Giù la tecca di Meier, no andrà in periferia, no Manfredi Nicoletti le darà una limatina. Estate romana no, estate romana sì, ma «Bella Ciao!» no, etc. La corsa delle bighe al Circo Massimo è un pallino dei nostalgici da quando l'ha girata - proprio al Circo Massimo - William Wyler per «Ben Hur». Ai tempi delle «giunte rosse» abbiamo inaugurato Massenzio al Massimo pro-

prio con quel film. C'è sempre l'iperealista che non si contenta dell'immaginazione. Un bel corto circuito temporale, antica Roma e nuova Roma, che neanche Mussolini... Se è questa la direzione in cui Alemanno e Croppi intendono marciare, proviamo ad immaginare il seguito. Il rafforzamento dei simil centurioni che già oggi si trovano (come i finti Lenin a San Pietroburgo) su via dei Fori Imperiali, pardon via dell'Impero. Cambio della guardia al Campidoglio, sotto Marc'Aurelio rimesso al suo posto, un vero imperatore romano non ha paura dell'inquinamento... Il ritorno dei combattimenti tra gladiatori e degli altri divertimenti per cui il Colosseo è diventato famoso. Naturalmente sostituendo i cristiani con i comunisti, ex, post e pentiti compresi. Soprattutto, il grande ritorno della Subura, un reality show che in realtà non è mai terminato, affidandone l'organizzazione ad Agostino Saccà. E

di altre tradizioni ingiustamente dimenticate come la passatella con coltellata all'osteria ed il salto della rupe Tarpea per disfattisti e traditori. Ci sarebbe più di un ostacolo: tra gli altri, la Soprintendenza del Comune di Roma. Una struttura illustre e prestigiosa, che risale a tempi lontani, e che il Comune di Roma divenuta Capitale ereditò dal Comune dello Stato Pontificio. Diretta ad esempio, per fare solo un nome degli ultimi anni, da uno studioso come Carlo Pietrangeli, che - appena andato in pensione - fu chiamato da Papa Wojtila a dirigere i Musei Vaticani. Ma il dinamico duo ha trovato la soluzione: non chiamare né un archeologo né un architetto né uno storico dell'arte, ma un «laureato in archeologia cristiana», tale Broccoli, noto però come conduttore di programmi radio televisivi. Comunicare, comunicare, comunicare! mettersi subito in marcia!



Una scena di «Ben Hur»

Jakob, papà Dylan sa che sei così bravo?

ROCK Il figlio del grande Bob ha registrato un disco molto bello: «Seeing Things». Brani acustici lontani dalla compulsione industriale. Ma non è il solo «figlio di» a conquistarsi un meritato posto nella musica

■ di Giancarlo Susanna

Ancora i figli d'arte? Ci sarà senz'altro qualcuno che farà spallucce e sbufferà, frugando tra gli scaffali di un negozio di musica e imbattendosi in *Seeing Things* di Jakob Dylan. Eppure... Il primo album in cui compare Jakob come cantante e autore - per la cronaca è nato nel 1971 ed è l'ultimo dei quattro figli del matrimonio tra Bob e Sara Lowndes - risale addirittura al 1992. È la prima volta che Jakob abbandona la sua band, i Wallflowers, per uscire allo scoperto come solista. In un incontro per promuovere proprio il primo disco dei Wallflowers gli chiedemmo cosa pensasse il suo illustre padre del suo lavoro. «Dovresti chiederlo a lui», ci disse guardandoci fisso con i suoi bellissimi occhi verdi. Frutto della scuola paterna, una risposta così, una di quelle battute che ti bloccano e ti lasciano ammutolito. Perfino ora che usa nome e cognome, nelle note stampa di *Seeing Things*, non c'è traccia di Bob. Nella musica sì, eccome. D'altra parte Wallflower - ovvero una persona che fa malinconicamente tappezzeria ad una festa ed è protagonista di una canzone «minore» del padre - è un rimando subliminale non soltanto a una figura più che ingombrante, ma anche a un intero mondo di suoni e poesia. E ci vogliono una gran passione e una gran testa dura per imbarcarsi in una storia che porterà con sé un inevitabile e impari confronto. Onore a Jakob, dunque, che con i Wallflowers ha avuto una quantità di successi da Top 10, e ha realizzato con *Seeing Things* una splendida raccolta di canzoni acustiche. Merita più



Jakob Dylan. Nella foto piccola, Teddy Thompson

che mai di essere il destinatario di *Forever Young*, la meravigliosa ninna nanna scritta da papà Bob. Folk, country e blues riecheggiano in un album che è l'ennesimo centro di Rick Rubin, un produttore che viene dal rock più duro, ma ha saputo creare dischi acustici per Johnny Cash, Tom Petty, Donovan o Neil Diamond.

«Questa è la musica che ascolto», dice Jakob, «il vocabolario

che utilizzo per il mio lavoro e al quale costantemente attingo. Se sei un cantautore, dovrebbe essere proprio questo il tuo terreno, il tuo livello di guardia. Volevo scrivere canzoni che suonassero come se esistessero da sempre, come se fossero state scolpite nella pietra, non realizzate in qualche studio chissà dove».

Ricordate la vecchia *Teach Your Children* di Crosby, Stills, Nash & Young? Era una specie

di trattato in forma di canzone sull'educazione dei figli e bisogna riconoscere che quei padri, pur tra mille problemi - divorzi, rotture, come purtroppo accade a molti - sono stati capaci di tirar su dei figli in gamba. Di quelli che non temono i confronti e si misurano con i genitori sul loro stesso terreno.

In questi giorni esce anche *A Piece of What You Need*, quarto album di Teddy Thompson,

che molti ricorderanno nella bella colonna sonora di *Brokeback Mountain*. Teddy è uno dei figli di Richard e Linda Thompson, una coppia che ha realizzato tra i primi 70 e i primi 80 alcuni tra gli album più importanti del folk rock inglese. Con una voce che ricorda a tratti quella di Jackson Browne e ha lo stesso appassionato impeto di quella materna, Teddy sta giocando ancora una volta la carta di un pop

folk asciutto ed elegante, ma soprattutto lascia intendere che neppure una nota cantata da lui può far pensare alla routine di un mestierante. E forse sono proprio il fuoco e lo spleen delle sue canzoni a renderlo un artista di culto come i suoi genitori.

Più fortunati sono Rufus e Martha Wainwright, rampolli talentuosi di Loudon Wainwright III (uno dei tanti «nuovi Dylan» già nei primi 70) e di Kate McGarrigle (metà di uno straordinario duo folk d'autore con la sorella Anna). Rufus sta anche per tornare nel nostro paese, reduce, fra le altre cose, da un tributo a Judy Garland che la dice lunga sulle sue radici musicali (canzone classica americana, opera italiana - soprattutto Puccini). Martha

Esce anche il quarto album di Teddy Thompson, figlio di Linda e Richard...

ha come Rufus una gran voce e ha da poco pubblicato un cd che dovrebbe consolidare la sua discontinua carriera, *I Know You're Married But I've Got Feelings*. Per chiudere ricordiamo un album uscito quasi 14 anni fa: *Grace* di Jeff Buckley, figlio geniale di Tim, uno dei grandi cantautori americani degli anni 70. È un classico senza tempo, segno che talvolta i figli riescono a eguagliare, se non a superare, i genitori.

IL FESTIVAL È passata da Roma per la rassegna Fiction la formidabile interprete britannica premiata da Elisabetta Helen Mirren: nata, e pagata, per fare la regina

■ di Silvia Garambois / Roma

«Nonostante il Premio Oscar, tutti i lavori migliori io li ho realizzati per la tv. E le sceneggiature migliori le ho sempre trovate in televisione». Helen Mirren è a Roma, per ritirare il Premio alla carriera del RomaFictionFest, e ancora una volta in passerella è la regina: è lei *The Queen*, Elisabetta II nel film che le ha fatto vincere la statuetta del David; è lei *Elisabetta I* nel film tv con cui ha fatto incetta di premi sulla fiction. «Sì, mi piacerebbe anche fare Caterina la Grande di Russia... Ma mi piace anche fare film che divertono il pubblico: adesso, per esempio, sarò la tenutaria di un bordello, moglie di Joe Pesci, in *Love Ranch*, e appena lo dico la gente incomincia a già a ridere».

In suo omaggio al Cinema Adriano è andato in scena il film-tv sulla figlia di Enrico VIII (di Tom Hooper, con Jeremy Irons). Ed è delle «sue» regine che subito inco-

mincia a parlare: «Sono due donne completamente diverse nel carattere, di epoche storiche diverse, con un rapporto con il potere diverso: Elisabetta II non ha un forte potere politico, piuttosto influenza lo spirito del tempo e del Paese, mentre Elisabetta I aveva un potere totale, dittatoriale. Eppure sono così simili: tutte e due sono state incoronate giovanissime, a 25 anni, e hanno regnato a lungo con lo stesso atteggiamento verso il ruolo che devono rico-

«Ho incontrato la vera regina ad Ascott: il tè era ottimo ma i tramezzini erano pessimi»



Helen Mirren

prire, con una autodisciplina ferrea nell'impegno, e forse con la stessa domanda che, anche se non sono molto religiosa, posso capire: «perché proprio io?», perché, se non per una volontà divina?». Lei va molto fiera di questi film, perché sono stati «promossi» anche sul piano della precisione storica: «Perché io non sono affatto d'accordo con Oliver Stone, che per fare un buon film può prendere la storia e rigiarla a tuo piacimento». La vera Regina d'Inghilterra le ha persino attribuito l'onorificenza

«Non sono d'accordo con Oliver Stone: non si può manipolare la storia sul set»

di «Dama Comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico» e l'ha pure invitata a una cena, ma la Mirren ha mancato questo appuntamento perché era lontana per lavoro («sono sempre altrove da dove vorrei essere...»), anche se poi ha finalmente davvero incontrato la Regina, ad Ascott, «ed è stato fantastico, ma non ne parlo perché è stato un incontro privato: posso solo dire che il tè era squisito e i tramezzini davvero pessimi».

Nonostante tutto ciò in Inghilterra, per il suo pubblico, lei rimane «l'agente Jane Tennison», la protagonista di *Prime Suspect*, serial andato in onda dal '91 al 2006 (è proposto quest'anno in Italia da Sky). «Quel personaggio ha accompagnato la mia vita... Ho dovuto smettere di girare quella serie perché a un certo punto mi sono resa conto che sulla mia tomba avrebbero scritto «Qui giace l'agente Tennison». O almeno i giornali avrebbero scritto così!».

Rachele Gonnelli

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon		Online			
Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro		12 mesi	150 euro
	6gg/Italia	131 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	7gg/estero	581 euro		12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni di Sinistra Democratica di Milano si stringono con affetto intorno a Pino Landonio in questo momento di dolore per la perdita del suo caro papà

EZIO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838		
Sogni e delitti		21:10 (€ 3,50)
Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612		
Un'estate al mare		18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Joshua	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Boogeyman 2	18:30-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Un'estate al mare	18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134		
Sala 1	942	Riposo (€ 7,00)
Sala 2	114	Riposo (€ 7,00)
Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408		
Sala 1 Rossellini	Funny Games	18:00-20:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani	Noi due sconosciuti	18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mestriani	Il Divo	18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712		
La Perla Dei Piccoli	La volpe e la bambina	17:10 (€ 3,60)
Taranto	400	Wanted - Scegli il tuo destino 20:50-22:45 (€ 5,00; Rid. 3,60) L'Incredibile Hulk 18:55 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Troisi	200	Ortano e il mondo dei Chi 17:10-18:30 (€ 5,00; Rid. 3,60) Gomorra 20:00-22:20 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111		
Sala 1	710	Un'estate al mare 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	110	Boogeyman 2 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)
Sala 3	365	Funny Games 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 4	430	Agente Smart - Casinò totale 15:40-18:10-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 5	110	La notte non aspetta 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Sala 6	110	Gomorra 19:50-22:45 (€ 7,50) E venne il giorno 15:45-17:45 (€ 7,50)
Sala 7	165	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 16:05-18:20-20:35-22:50 (€ 7,50)
Sala 8	165	L'Incredibile Hulk 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9	190	Wanted - Scegli il tuo destino 17:00-19:30-22:00 (€ 7,50)
Sala 10	200	Un'estate al mare 17:00-19:30-22:00 (€ 7,50)
Sala 11	200	Wanted - Scegli il tuo destino 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555		
Sala Benini	Sex and the City	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Wanted - Scegli il tuo destino		18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbaker	Agente Smart - Casinò totale	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Baby	L'Incredibile Hulk	18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796		
Persepolis		18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111		
Sex and the City		19:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
L'Incredibile Hulk		21:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Boogeyman 2	19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Agente Smart - Casinò totale	19:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Funny Games	19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Wanted - Scegli il tuo destino	20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Un'estate al mare	19:00-21:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Un'estate al mare	19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA		
■ Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659		
L'Incredibile Hulk		18:15-20:30-22:40
Happy Maxicinema Tel. 0818607136		
Un'estate al mare		18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 2	190	Wanted - Scegli il tuo destino 17:15-19:30-22:00 (€ 7,00)
Sala 3	190	Wanted - Scegli il tuo destino 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190	Un amore di testimone 21:00-23:00 (€ 7,00) Il diario di Jack 17:15-19:00 (€ 7,00)
Sala 5	190	Un amore di testimone 21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	190	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:10 (€ 7,00)
Sala 7	190	Agente Smart - Casinò totale 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	158	Agente Smart - Casinò totale 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00) L'Incredibile Hulk 17:45-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	158	L'Incredibile Hulk 18:45 (€ 7,00) E venne il giorno 21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	158	Agente Smart - Casinò totale 17:30-19:45-22:00 (€ 7,00)
Sala 11	108	Funny Games 18:10-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108	Gomorra 19:00-22:00 (€ 7,00) Impy e il mistero dell'Isola magica 17:15 (€ 7,00)
Sala 13	108	Il Divo 18:30 (€ 7,00) Boogeyman 2 21:00-23:00 (€ 7,00)
● CASALNUOVO DI NAPOLI		
Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270		
Impy e il mistero dell'Isola magica		19:00 (€ 4,50)
Sala Blu	Un'estate al mare	18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Grigia	Wanted - Scegli il tuo destino	18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum	Boogeyman 2	18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 4		Il resto della notte 21:00 (€ 4,50)
● CASORIA		
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321		
Sala 1	289	Agente Smart - Casinò totale 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206	Hannah Montana/Miley Cyrus 20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) E venne il giorno 22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171	Funny Games 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120	Un'estate al mare 21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120	Che la fine abbia inizio 20:40-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396	Un'estate al mare 20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120	Boogeyman 2 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120	L'Incredibile Hulk 20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	171	Wanted - Scegli il tuo destino 20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA	
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000	
RIPOSO	
AUGUSTEO	
piazzaZZa Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243	
RIPOSO	
BELLINI	
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266	
RIPOSO	
CASTEL SANT'ELMO	
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210	
RIPOSO	
CILEA	
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677	
RIPOSO	
DIANA	
via Chiaia, 157 - Tel. 0815781905	
RIPOSO	

LE NUVOLE	
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653	
RIPOSO	
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
SANNAZARO	
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723	
RIPOSO	

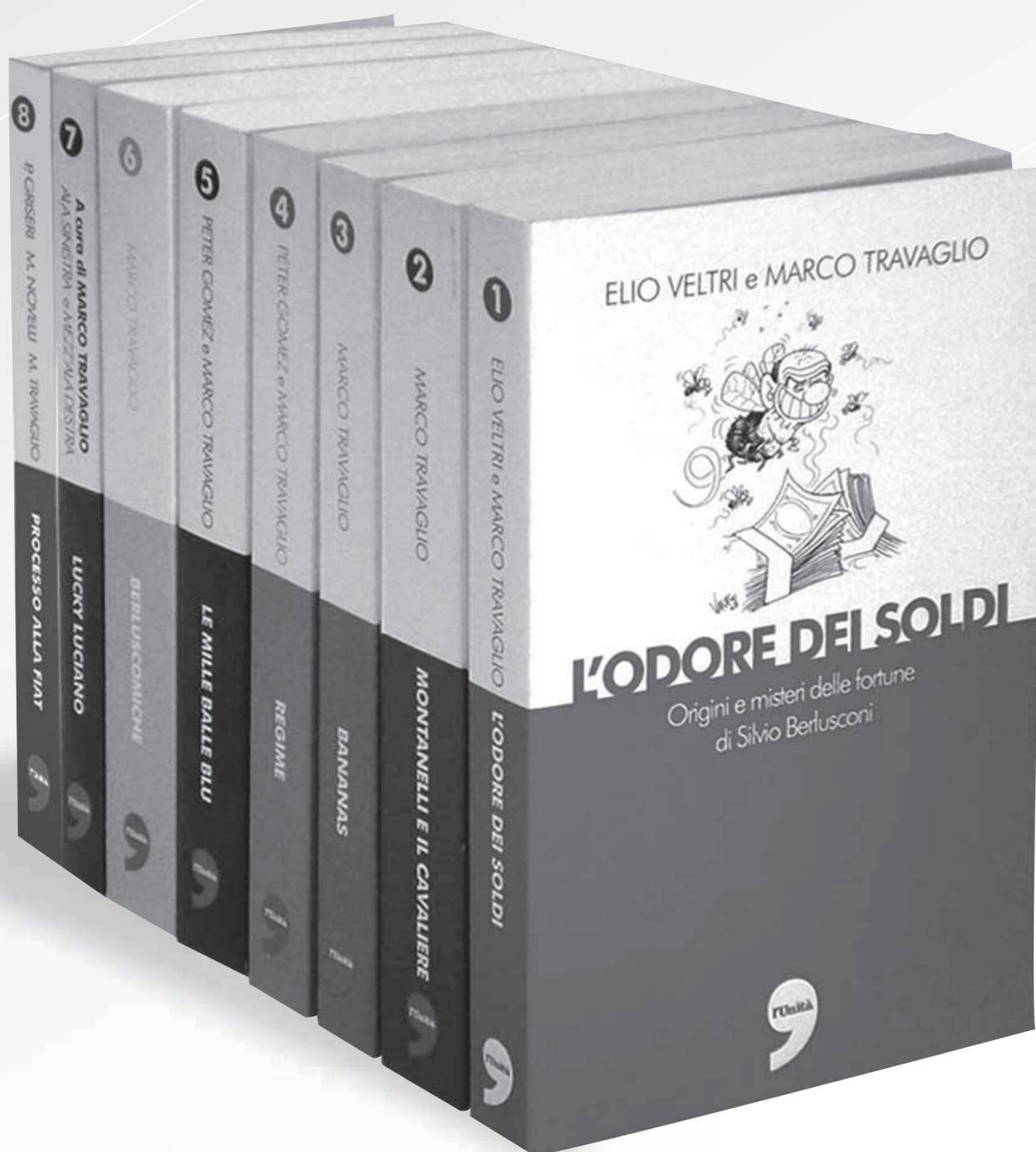
TAM TUNNEL AMEDEO	
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814	
RIPOSO	
TEATRO AREA NORD	
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096	
RIPOSO	
TEATRO TOTÒ	
via Frediano Cava, 12/e - Tel. 0815647525	
RIPOSO	
THÉÂTRE DE POCHÉ	
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928	
RIPOSO	
TRIAMON VIVIANI	
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285	
RIPOSO	
musica	
SAN CARLO	
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331	
RIPOSO	

Sala 10	202	Wanted - Scegli il tuo destino	20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 11	289	Un'estate al mare	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
● CASTELLAMMARE DI STABIA			
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39			
C. Madonna	Funny Games	18:20-20:20-22:20 (€ 7,00)	
L. Denza	Agente Smart - Casinò totale	18:10-20:10-22:10 (€ 7,00)	
M. Michele Tib	Impy e il mistero dell'Isola magica	18:30 (€ 7,00)	
	L'anno mille	20:30-22:15 (€ 7,00)	
Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651			
Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino	18:15-20:15-22:15	
Sala 2	Un'estate al mare	18:00-20:10-22:20	
■ Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058			
Riposo			
● FORO D'ISCHIA			
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487			
Parlami d'amore		21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● FRATTAMAGGIORE			
■ De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858			
		N.P. (€ 5,10)	
Sala 2	99	Gomorra	Riposo (€ 5,10)
● ISCHIA			
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096			
La notte non aspetta		21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● MELITO			
■ Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455			
Un'estate al mare		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)	
Sala 2	85	Il Divo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3		Riposo (€ 4,65)	
● NOLA			
Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331			
Sala 1	Un'estate al mare	18:00-20:00-22:20 (€ 6,00)	
Sala 2	Un'estate al mare	21:10 (€ 6,00)	
	Gomorra	19:00 (€ 3,00)	
Sala 3	Boogeyman 2	18:30-20:30-22:10 (€ 6,00)	
● POGGIOMARINO			
■ Eliseo Tel. 0818651374			
Sala 1	Un'estate al mare	18:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)	
Sala 2	Un amore di testimone	18:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)	
● POMIGLIANO D'ARCO			
■ Gloria Tel. 0818843409			
Riposo (€ 5,50)			
● PORTICI			
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662			
Riposo (€ 5,50)			
● POZZUOLI			
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175			
La notte non aspetta		20:50-22:45 (€ 6,00)	
Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114			
Un'estate al mare		18:10-20:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	72	Once	18:10-20:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● PROCIDA			
Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420			
Riposo			
● QUARTO			
■ Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537			
Riposo (€ 6,00)			
● SAN GIORGIO A CREMANO			
Flaminio Tel. 0817713426			
Riposo			
● SAN GIUSEPPE VESUVIANO			
■ Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714			
Un'estate al mare		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)	
● SAN SEBASTIANO AL VESUVIO			
Arena Arcimovite Tel. 0805967493			
Riposo			
● SANT'ANASTASIA			
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696			
Riposo (€ 5,50)			
● SOMMA VESUVIANA			
Arelcchino via Roma, 15 Tel. 0818994542			
Riposo (€ 5,50)			
● SORRENTO			
■ Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470			
Un'estate al mare		17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)	
● TORRE ANNUNZIATA			
■ Multisala Poiteama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737			
		Riposo (€ 6,00)	
Pelè 410		Riposo (€ 6,00)	
Vava'		Riposo (€ 6,00)	
● TORRE DEL GRECO			
■ Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121			
Sala 1	408	Wanted - Scegli il tuo destino	18:30-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	107	Un'estate al mare	18:30-20:40-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3	97	L'Incredibile Hulk	18:30-20:40-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4	35	Amore, bugie e calcetto	18:30-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
■ Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356			
Un'estate al mare		17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

AVELLINO			
Partenio Tel. 082537119			
Agente Smart - Casinò totale		18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 2	315	Un'estate al mare	18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	85	Boogeyman 2	18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	85	La notte non aspetta	18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Avellino			
● LIONI			
■ Nuovo Multisala Tel. 082742495			
Sala 1		Riposo	
Sala 2		Riposo	
Sala 3		Riposo	
● MERCOGLIANO			
■ Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429			
Sala 1	356	Un'estate al mare	19:20-21:40 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 2	194	Agente Smart - Casinò totale	18:00-20:20-22:40 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 3	133	Wanted - Scegli il tuo destino	19:30-21:45 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 4	125	L'Incredibile Hulk	18:10-20:20-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 5	95	Un amore di testimone	18:10-20:20-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 6	84	Boogeyman 2	20:30-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
		Boogeyman 2	20:30-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 7	125	Un'estate al mare	19:20-21:40 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 8	109	Wanted - Scegli il tuo destino	18:00-20:15-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala			

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI
MARCO TRAVAGLIO?**



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Il signore degli anelli...

Arrivato a Minas Tirith, Gandalf cerca di convincere il Denethor a prepararsi all'attacco, ma questi, sconvolto dalla morte del figlio Boromir, è in preda alla follia. Nel frattempo Frodo e Sam continuano il loro viaggio e arrivano alle porte di Minas Morgul. Mentre salgono le ripide scale che portano a Cirith Ungol, Gollum convince Frodo che Sam vuole impadronirsi dell'Anello provocandone l'allontanamento.

20.30 **ITALIA 1. FANTASTICO.**
Regia: Peter Jackson
Usa/Nuova Zelanda 2003

Criminal Intent

Un ladro specializzato nel furto di pezzi d'antiquariato in argento, viene catturato dopo il ritrovamento del cadavere di un esperto di antichità e grazie alla testimonianza della moglie in attesa di un bambino. Goren ed Eames sono poi assegnati alle indagini sull'omicidio di una ex squillo. Alcuni indizi porteranno i due detective a scoprire l'esistenza di un misterioso libretto di scottanti appunti.

21.30 **RETE 4. TELEFILM.**
Con Vincent D'Onofrio

Jack Frost

La vita del detective Jack Frost è scandita dalle cure che l'uomo presta alla moglie, malata terminale. Nonostante la tensione accumulata, Jack si ritrova a dover indagare su un caso molto complicato. Mentre sta svolgendo delle ricerche riguardo la sorte di un bambino scomparso, viene a conoscenza di nuovi elementi, relativi a un caso di trent'anni prima e riguardante uno scheletro incatenato a una cassaforte.

21.10 **LA7. TELEFILM.**
Con David Jason

Apocalypse Now Redux

Kurtz, colonnello dell'esercito statunitense nel Sud Est asiatico, è uscito dai ranghi, ha sconfinato in Cambogia con i suoi uomini e ha costituito una sorta di impero personale. Al capitano Willard è affidato il compito di raggiungere Kurtz nel suo territorio ed eliminarlo. Sarà una missione terribile. Coppola traspone "Cuore di tenebra" di Conrad nell'intricato scenario della guerra del Vietnam.

20.30 **RAI TRE. GUERRA**
Regia: Francis Ford Coppola
Usa 2001

Programmazione

RAI UNO

07.00 **SABATO & DOMENICA** ESTATE. Rubrica
08.45 **SETTEGIORNI**. Rubrica
09.35 **CONCERTO STRAORDINARIO APERTURA ANNO PAOLINO PER IL BIMILLENARIO DI SAN PAOLO LA CREAZIONE.** Musicale
10.55 **UN CICLONE IN CONVENTO.** Telefilm.
"Il nuovo candidato"
11.45 **PONGO E PEGGY**
12.40 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm.
"Clak: si uccide"
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **LINEABLU.** Rubrica.
"Grecia".
Conduce Donatella Bianchi
15.30 **QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA.** Documentario.
"Meduse: la bellezza che uccide"
16.15 **OVERLAND 7 - RITORNO IN SIBERIA.** Documentario
17.00 **TG 1**
17.15 **A SUA IMMAGINE.** Rubrica.
Conducono Francesca Fialdini, Benedetta Rinaldi
17.45 **SPECIALE EASY DRIVER.** Rubrica.
Con Iaria Moscato, Marcellino Mariucci
18.50 **ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE.** Gioco

RAI DUE

07.00 **GIRLFRIENDS.** Situation Comedy.
08.00 **TG 2 MATTINA**
08.20 **JOEY.** Situation Comedy
09.00 **TG 2 MATTINA**
09.05 **RANDOM.** Rubrica
10.00 **SERENO VARIABILE** ESTATE. Rubrica
10.30 **TG 2 MATTINA L.I.S.**
10.35 **QUELLO CHE.** Rubrica
11.15 **NATI IN ITALIA.** Documenti.
"Il meglio di: Nati a Milano, Giù al Nord e Sud al Sud"
13.00 **TG 2 GIORNO**
13.25 **DRIBBLING OLIMPICO**
14.00 **TEXAS RANGERS.** Film (USA, 2001).
Con James Van Der Beek, Rachael Leigh Cook
15.30 **HIDDEN PALMS.** Telefilm.
"Relazioni pericolose"
16.10 **UNA BANDA ALLO SBANDO.** Telefilm.
"Operazione: Speranza"
16.30 **STREGHE.** Telefilm
17.10 **LE COSE CHE AMO DI TE.** Situation Comedy.
"Tornando a casa".
"Fidanzate disperate"
18.00 **TG 2**
18.10 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11 SEZIONE 2.** Telefilm.
18.55 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11.** Telefilm.
"Furfanti di classe"

RAI TRE

08.30 **EXPLORA SCIENCE NOW!** Rubrica.
"Cambiamenti climatici"
09.00 **URLATORI ALLA SBARRA METTI, CELENTANO E MINA....** Film (Italia, 1959).
Con Elizabeth Montgomery, Dick York
09.50 **IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO.** Rubrica
12.00 **TG 3 / SPORT NOTIZIE**
12.15 **TG 3 SALUTEINFORMA**
12.30 **TGR**
L'ITALIA DE IL SETTIMANALE. Rotocalco
13.00 **CORREVA L'ANNO.** Rubrica.
"Verso nord. L'emigrazione negli anni sessanta"
14.00 **TG REGIONE / TG 3**
14.45 **TGR SPECIALE LEONARDO**
15.15 **SABATO SPORT.** All'interno: 15.20 **CICLISMO. 95° Tour de France.** 8° tappa: Figeac - Toulouse. (dir.); 17.30 **BEACH VOLLEY.** Campionato italiano. 2° tappa. Da Riva del Garda.; **CICLISMO. Giro d'Italia femminile.** 7° tappa: Macherio - Montelvecchio. (dir.); **19.00 TG 3**
19.30 **TG REGIONE**

RETE 4

06.45 **VITA DA STREGA.** Situation Comedy.
"La filastrocca di Samantha".
Con Elizabeth Montgomery, Dick York
07.50 **I ROBINSON.** Situation Comedy.
"Girando, girando".
Con Bill Cosby, Phylcia Rashad
08.20 **IL RITORNO DI SANDOKAN.** Miniserie.
Con Kabir Bedi, Mandala Tayde
10.30 **TV MODA.** Rubrica.
Conduce Jo Squillo
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
--- **VIE D'ITALIA.** News
11.40 **DOC.** Telefilm.
"Intrepidi".
"Regina di Wall Street".
Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
14.00 **SUOR TERESE.** Telefilm.
"Il giardino segreto".
Con Dominique Lavanant, Martin Lamotte
16.00 **PSYCH.** Serie Tv.
"Delitto tra le nuvole".
"Confraternita".
Con James Roday, Dulé Hill
18.00 **CACCIATORI DELLA NOTTE.** Documentario
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
19.35 **RENEGADE.** Telefilm.
"La resa dei conti".
Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond

CANALE 5

08.00 **TG 5 MATTINA**
08.50 **CAESAR CANE POLIZIOTTO.** Documentario
09.00 **SUPERPARTES.** Rubrica.
Conduce Piero Vigorelli
09.30 **CIRCLE OF LIFE.** Telefilm.
"Il coraggio della verità"
10.30 **UN LUPO PER AMICO.** Film Tv (Norvegia, 2003).
Con Julia Pauline Boracco Braathen, Jørgen Langhelle.
Regia di Peder Norlund
13.00 **TG 5**
--- **METE 5.** Previsioni del tempo
13.40 **EVERWOOD.** Telefilm.
"Una giornata perfetta".
Con Treat Williams, Gregory Smith
14.40 **ANNI 60.** Miniserie.
Con Ezio Greggio, Teri Ann Linn.
Regia di Carlo Vanzina 2° parte
16.40 **NATI IERI.** Serie Tv.
"Slide".
Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere.
Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero
17.40 **I GEMELLI.** Film (USA, 1989).
Con Arnold Schwarzenegger, Danny DeVito.
Regia di Ivan Reitman

ITALIA 1

10.45 **H2O: JUST ADD WATER.** Telefilm.
"Metamorfosi"
11.20 **PIÙ FORTE RAGAZZI.** Telefilm.
"Il ricatto"
12.25 **STUDIO APERTO**
13.00 **STUDIO SPORT.** News
13.25 **GRAND PRIX.** Rubrica.
Conduce Andrea De Adamich
13.50 **MOTOCICLISMO.** Grand Prix. GP Germania Prove: MotoGP. (dir.)
15.05 **MOTOCICLISMO.** Grand Prix. GP Germania Prove 125cc. (sint.)
15.20 **MOTOCICLISMO.** Grand Prix. GP Germania Prove 250cc. (dir.)
16.05 **TGCOM.** News
16.10 **DUE GEMELLE A LONDRA.** Film Tv (USA, 2001).
Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen.
Regia di Craig Shapiro
18.05 **A CASA DI FRAN.** Situation Comedy.
"I 16 anni di Allison".
Con Fran Drescher, Ben Feldman
18.30 **STUDIO APERTO**
19.00 **TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita
19.05 **FRIENDS.** Telefilm.
"In pesce di nome Chandler".
"Le stranezze di Eddie".
Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

LA 7

06.00 **TG LA7**
--- **METE 7.** Previsioni del tempo
--- **OROSCOPO.** Rubrica di astrologia.
Conduce Susanna Schimperia
--- **TRAFFICO.** News traffico
07.30 **TROPPO FORTE.** Telefilm.
Con David Rasche
09.20 **L'INTERVISTA** Rubrica.
A cura di Alain Elkann
09.50 **I SEGRETI DELL'ARCHEOLOGIA.** Documentario
10.30 **SIGNORA PER UN GIORNO.** Film (USA, 1933).
Con Walter Connolly.
Regia di Frank Capra
12.30 **TG LA7**
12.55 **SPORT 7.** News
13.00 **IN TRIBUNALE CON LYNN.** Telefilm.
"Separation".
Con Kathleen Quinlan
14.00 **TOTÒ DI NOTTE N. 1.** Film (Italia, 1962).
Con Totò.
Regia di Mario Amendola
16.00 **HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA.** Telefilm.
"Stangata vincente".
"Sogni nel cassetto".
Con Adrian Lester
18.00 **IL PADRONE DI CASA.** Film (USA, 1992).
Con Joe Pesci.
Regia di Rod Daniel

SERA

20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **RAI SPORT.** Rubrica di sport
20.35 **SUPERVARIETÀ.** "Raiuno si racconta"
21.15 **INCREDIBILE!** Varietà.
Conduce Veronica Maya
23.35 **TG 1**
23.40 **VARIETÀ.** "Speciale Mina e Adriano Celentano"
00.35 **L'APPUNTAMENTO.** Rubrica
01.05 **TG 1 - NOTTE**
01.20 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
01.30 **MARIA FULL OF GRACE.** Film (USA, 2004).
Con Guilied Lopez

20.25 **ESTRAZIONI DEL LOTTO.**
20.30 **TG 2 20.30**
21.05 **MCBRIDE: SCAMBIO D'IDENTITÀ.** Film Tv giallo (USA, 2005).
Con John Larroquette, Marta DuBois.
Regia di Kevin Connor
22.40 **4400.** Telefilm.
23.25 **TG 2**
23.40 **TG 2 DOSSIER STORIE**
00.25 **TG 2 MIZAR.** Rubrica
01.00 **PUGILATO. Mondiale pesi welter Wbf.** Semifinale: Michele Di Rocco - Marino Bucciarelli.
Da Sequels. (sint.)

20.00 **SPECIALE TOUR DE FRANCE.** Rubrica di sport
20.05 **BLOB - VOTA ANTONIO**
20.30 **APOCALYPSE NOW REDUX.** Film guerra (USA, 2001).
Con Marlon Brando, Robert Duval.
Regia di Francis Ford Coppola
All'interno: 23.05 **TG 3**
23.15 **TG REGIONE / TG 3**
00.20 **TG 3 AGENDA DEL MONDO.**
00.45 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.** All'interno: 00.55 **ESTASI.** Regia di Gustav Machaty

21.30 **CRIMINAL INTENT.** Telefilm.
"Argento vivo".
"Bacco e venere".
"Estasi mortale".
Con Vincent D'Onofrio, Kathryn Erbe
00.15 **IL COMMISSARIO MOULIN.** Telefilm.
"Missione in incognito"
02.10 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
02.25 **IERI E OGGI IN TV SPECIAL.** Show.
"C'era una volta il festival 1990"
04.05 **MEDIASHOPPING.** Televendita
04.20 **TERRA NOSTRA 2 LA SPERANZA.** Telenovela

20.00 **TG 5 / METE 5**
20.30 **VELINE.** Show.
Conduce Ezio Greggio
21.10 **LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO).** Show.
"Il meglio e il peggio".
Conduce Gerry Scotti, Con Roberto Pregadio, Michela Coppa.
Regia di Stefano Mignucci
24.00 **THE TUDORS.** Telefilm.
Con J. Rhys-Meyer
01.00 **TG 5 NOTTE**
01.30 **VELINE.** Show (replica)
02.30 **KUNDUN.** Film (USA, 1997).
Con Tenzin Thuthob Tsarong

20.05 **LOVE BUGS 2.** Situation Comedy
20.30 **IL SIGNORE DEGLI ANELLI - IL RITORNO DEL RE.** Film fantastico (Nuova Zelanda/USA, 2003).
Con Elijah Wood, Ian McKellen.
Regia di Peter Jackson
00.20 **SIGNORI LO SPORT.** Show.
Conducono Giulietta Revel, Beppe Braida.
Con la partecipazione di Giancarlo Dotto
02.00 **STUDIO SPORT.** News
02.35 **SHOPPING BY NIGHT.** Televendita

20.00 **TG LA7**
20.30 **DOCTOROLOGY.** Serie Tv.
Con Leslie Nielsen
21.10 **JACK FROST.** Telefilm.
"Tracce dal passato"
23.05 **INSEPARABILI.** Film (Canada, 1988).
Con Jeremy Irons.
Regia di David Cronenberg
01.15 **TG LA7**
01.40 **M.O.D.A..** Rubrica di moda.
Conduce Cinzia Malvini
02.10 **DEADWOOD.** Telefilm.
"Il processo".
Con Keith Carradine
03.10 **CNN NEWS.** Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

16.45 **SKY CINE NEWS.** Rubrica
17.05 **SWEET SWEET MARJA.** Film commedia (Italia, 2007).
Con Maria Grazia Cucinotta.
Regia di Angelo Frezza
18.55 **FREEDOM WRITERS.** Film drammatico (USA, 2007).
Con Hilary Swank.
Regia di Richard LaGravenese
21.00 **PIRATI DEI CARAIBI: AI CONFINI DEL MONDO.** Film avventura (USA, 2007).
Con Johnny Depp.
Regia di Gore Verbinski
23.50 **DIARIO DI UNO SCANDALO.** Film drammatico (GB, 2006).
Con Gaele Blanchett.
Regia di Richard Eyre
01.30 **SKY CINE NEWS.** Rubrica
01.50 **LA CITTA' PROIBITA.** Film drammatico (Hong Kong, 2006).
Con Chow Yun Fatt

SKY CINEMA 3

16.55 **LA NEMICA DELLA PORTA ACCANTO.** Film Tv thriller (Canada, 2006).
Con Alexandra Paul.
Regia di Paul Schneider
18.30 **SPECIALE: MANDELA DAY.** Film di cinema
19.10 **JUMANJI.** Film fantastico (USA, 1996).
Con Robin Williams
21.00 **HOTEL A CINQUE STELLE.** Film commedia (Francia, 2006).
Con Isabelle Carré.
Regia di Christian Vincent
22.50 **IL PIÙ BEL GIOCO DELLA MIA VITA.** Film drammatico (USA, 2005).
Con Shia LaBeouf.
Regia di Bill Paxton
00.55 **AMORE IN AFFITTO.** Film commedia (USA, 2001).
Con Mark Ruffalo.
Regia di Dan Boottin

SKY CINEMA AUTORE

16.50 **SPECIALE: BRIAN DE PALMA MANIA.** Rubrica
17.15 **AMERICAN GIGOLO.** Film drammatico (USA, 1980).
Con Richard Gere.
Regia di Paul Schrader
19.20 **IL COLPO.** Film drammatico (GB, 1984).
Con John Hurt.
Regia di Stephen Frears
21.05 **I RAGAZZI DELLA 56° STRADA.** Film drammatico (USA, 1983).
Con Matt Dillon.
Regia di Francis Ford Coppola
22.45 **LA CAPRA.** Film commedia (Francia, 1981).
Con Pierre Richard.
Regia di Francis Veber
00.20 **SKY CINE NEWS.** Rubrica
00.40 **IL TEMPO DELLE MELE.** Film commedia (Francia, 1981).
Con Sophie Marceau.
Regia di Claude Pinoteau

CARTOON NETWORK

17.35 **CHOWDER. SCUOLA DI CUCINA.** Attualità
18.00 **LE TENEBROSE. AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni
18.25 **BEN 10.** Cartoni
18.50 **LE TENEBROSE. AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni
19.20 **XIAOLIN SHOWDOWN.** Cartoni
19.45 **ZATCHBELLI.** Cartoni
20.10 **BEN 10.** Cartoni
20.35 **MUCHA LUCHA.** Cartoni
21.00 **LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO.** Cartoni
21.25 **GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.** Cartoni
21.50 **IL LABORATORIO DI DEXTER.** Cartoni
22.15 **ZATCHBELLI.** Cartoni
22.40 **DUEL MASTERS.** Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 **COME È FATTO.** Doc.
14.15 **MARCHIO DI FABBRICA.** Documentario
15.10 **INGEGNERIA ESTREMA.** Documentario
16.05 **BRAINAC.** Documentario
17.00 **MITI DA SFATARE.** Doc.
18.00 **LAVORI SPORCHI.** Doc.
"Conciatore di pelli"
19.00 **DRAG RACERS.** Doc.
20.00 **CORSE: ZZ CHOP.** Doc.
21.00 **CINA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO.** Doc.
22.00 **LE OLIMPIADI IN CINA: RIVALI.** Documentario
23.00 **FINAL 24: GIANNI VER-SACE.** Documentario
24.00 **COME È FATTO.** Documentario
00.55 **L'ARTE DEL COMBATTIMENTO.** Documentario.
"Corea"

ALL MUSIC

12.55 **ALL NEWS.** Telegiornale
13.00 **INBOX 2.0.** Musicale
13.30 **BLISTER.** Musicale
14.00 **CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM.** Musicale
15.00 **ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale
16.00 **CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST.** Musicale
16.55 **ALL NEWS.** Telegiornale
17.00 **ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale
18.55 **ALL NEWS.** Telegiornale
19.00 **MODELAND.** Show.
"Best of"
20.00 **INBOX 2.0.** Musicale
21.00 **MONO.** Rubrica.
"Frankie Hi Nrg"
22.00 **M2 ALL SHOCK.** Musicale.
Conduce Provenzano D
24.00 **COMMUNITY.** Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00
15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00
1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 **RADIOUNOMUSICA**
07.36 **RADIO1 MUSICA**
08.30 **GR 1 SPORT.** GR Sport
08.40 **INVIATO SPECIALE**
09.36 **I NUOVI ITALIANI**
09.46 **RADIO1 MUSICA**
10.37 **IN EUROPA**
11.37 **OBBIETTIVO BENESSERE.** "Alimentazione, incontri, salute"
11.47 **A TAVOLA**
12.33 **LA CUCINA E IL POTERE**
13.45 **MAGAZINE**
13.55 **PERSONAGGI E INTERPRETI**
14.05 **RADIO1 MUSICA: IMPRONTE SONORE**
14.40 **MOTO GRAND PRIX**
19.22 **ASCOLTA, SI FA SERA**
19.25 **RADIO1 MUSIC CLUB**
23.35 **DEMO**
24.00 **IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE**
00.23 **STEREONOTTE.** Conduce F. Cioffi
05.30 **IL GIORNALE DEL MATTINO**
05.45 **BOLMARE**
05.50 **OGGI DU EMILA: LA BIBBIA**

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52
20.30 - 21.30
06.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
07.54 **GR SPORT**
08.00 **CHE BOLLE IN PENTOLA**
08.45 **CARPADIEM.** Con Lucia Cosmetico.
Regia di Giuseppe Verdel.
A cura di Cecilia De Gennaro
10.00 **SIDECAR**
11.30 **VASCO DE GAMA**
12.48 **GR SPORT**
13.00 **TUTTI I COLORI DEL GIALLO.** Regia di Alberto Fognini
13.35 **UN GIORNO DA PECORA.** Con Claudio Sabelli Fioretti e Federica Gentile.
Regia di Luca Bona.
A cura di Cecilia Di Gennaro
16.00 **OTTOVOLANTE**

18.00 HIT PARADE

All'interno: **CLASSIFICA TOP 40 SINGLES.** "Da musica e dischi"
20.00 **LIBRO OGGETTO.** "Lucia Cosmetico incontra Ron".
A cura di Claudio Licoccia
20.35 **CHE LAVORO FAI?** Regia di Franco Solfiti.
A cura di Maria Luisa Longo
21.35 **I CONCERTI DI RADIO2: SPECIALE SOUNDLABS FESTIVAL.** Con Federica Gentile.
Regia di Sergio Fedele
22.30 **ROCK WAVE.** Con Dj Vincent.
A cura di Federica Trippanera
23.30 **FRANS CLUB**
01.00 **DUE DI NOTTE.** Con Francesco Pascarito.
Regia di Massimo Corsi.
A cura di Cinzia Bellumori
03.00 **RADIO2 REMIX.** Regia di Roberto Brandolini.
A cura di Roberto Buttini e Claudio Licoccia
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
06.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
07.15 **PRIMA PAGINA**
09.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
09.30 **UOMINI E PROFETI. LETTURE**
10.15 **IL TERZO ANELLO MUSICA.** Conduce Renato Bossa
10.50 **IL TERZO ANELLO. VECCHIA AMERICA**
11.50 **I CONCERTI DEL MATTINO**
13.00 **IL DOTTOR DJEMBE**
14.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA.** Conduce Emiliano Licastro
15.00 **RADIO3 SUITE. PRIMA FILA.** Conduce Andrea Penna
All'interno: 16.50 **SABATO IN CONCERTO.** "Premio Trio di Trieste"
19.00 **RADIO3 SUITE. PRIMA FILA**
19.50 **RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL**
All'interno: 20.00 **IL CARTELLONE.** "Theatre Des Champs-Elysees"
22.30 **IL CARTELLONE.** "Istituto inter-culturale di studi musicali comparati"
24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA**
02.00 **NOTTE CLASSICA**

OGGI

Sereno
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Neve
Agitato

DOMANI

Nord: nuvoloso o coperto sulle aree alpine e prealpine, con precipitazioni; variabile altrove.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SITUAZIONE

Nord: molto nuvoloso o coperto con rovesci e temporali sparsi sulle aree alpine e prealpine.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Situazione

Situazione: il campo di alte pressioni continua a dominare la scena meteorologica del nostro Paese mostrandosi più tenace al centro-sud ove la struttura si presenta più robusta alle quote medio alte. Le regioni settentrionali risentono invece degli influssi instabili del lungo serpentine frontale che parte dal Nord Europa.

ORIZZONTI

L'America ha l'Alzheimer La mia cura è la scrittura

A.M.HOMES è la scrittrice americana che il *New Yorker* ha indicato tra le venti voci nuove del millennio. Data in adozione, nel romanzo *La figlia dell'altra* affronta l'enigma della sua famiglia d'origine. E, dunque, del passato. Ci spiega perché

■ di Valeria Viganò

Q

uando la vedo arrivare al nostro incontro penso che A.M. Homes sia la persona giusta per scrivere libri che entrano dentro, si fissano nella testa e li rimangono dandoci da pensare al mondo in cui viviamo. È sorridente, semplice, forte. Ha uno sguardo acuto e morbido allo stesso tempo. Dobbiamo parlare del suo ultimo romanzo *La figlia dell'altra*, edito da Feltrinelli, come prima *Questo libro ti salverà la vita*, uscito nel 2006. I precedenti da cui sono stati tratti due film, *Jack*, e *La sicurezza degli oggetti* diretto dalla sua amica Rose Troche, erano usciti da minimum fax. È difficile concentrarsi su un solo testo: con A.M. Homes si potrebbe parlare per ore, perché la sua narrativa nasce da una visione della vita e da interessi molto decisi, da idee che congiungono ciò che pensa a ciò che scrive. Tuttavia partiamo da *La figlia dell'altra*, che comincia quando Homes, figlia adottiva di genitori ebrei, a 31 anni viene contattata dalla madre naturale e successivamente dal padre naturale. E prosegue con la ricerca spasmodica dell'autrice per capire chi siano veramente queste persone e approdare infine, invece, al senso di delusione ma anche di accettazione per ciò che la vita le ha riservato. Questo romanzo è molto diverso da tutti gli altri che ha scritto dal suo esordio, diciannovenne. Parla strettamente di lei. Ho letto sue dichiarazioni in cui afferma che non scrive mai di se stessa. Perché, le chiedo, invece ha improvvisamente deciso di farlo in modo così esplicito, con tanto di foto di persone reali e i loro veri nomi, con il suo ritratto da piccola in copertina, come in un vero *mémorial*? «Volevo mantenere il mio proposito - risponde - ma quando sono accaduti questi fatti

«Prima di questo ho scritto un libro su Nancy e Ronald Reagan. Amo la storia se non si ricorda non c'è responsabilità»

sconcertanti e strani riguardo alla mia adozione ho istintivamente preso subito degli appunti. Era un modo di dare senso a ciò che mi era successo. Il mio primo pensiero è stato di raccogliere i materiali che riguardavano la mia famiglia di origine in modo da avere una documentazione. Non mi preoccupavo affatto della scrittura. Scritte circa cento pagine, le ho fatte leggere a una persona molto importante nella mia vita, e questa le ha trovate orribili. Poi gli anni sono passati e volevo completare questa ricerca per me stessa. Così ho scritto un altro po', aggiungendo particolari. La rivista *Granta* stava preparando un'edizione speciale e mi chiesero di dare loro qualcosa di



Capitol Hill

quelle cento pagine, magari scrivendole diversamente. Ne fui sorpresa perché niente era differente da com'era, non avrei potuto raccontare in altro modo. Anche il *New Yorker*, con cui avevo un contratto, me lo chiese e così diedi un pezzo all'uno e un pezzo all'altro. Poi decisi di farne un libro. E se per il *New Yorker* avevo usato nella storia dei nomi falsi, alla fine era inutile mantenere un segreto che probabilmente avevo voglia di rivelare, dato che non c'era nulla di cui vergognarsi. Così ho accettato il rischio. Per me la cosa interessante che è emersa, è stata che questo libro non riguarda me, perché parla di una vita che non ho mai avuto e una persona che non sono mai stata». Eppure, anche se A.M. Homes lavora soprattutto sull'immaginazione e *La figlia dell'altra* è invece realtà nuda e cruda, sono sempre presenti quegli elementi a lei congeniali di stranezza, bizzarria, fatalità. Homes sorride, mi dice: «È vero, anche se attenermi ai fatti della mia vita ha significato avvicinarmi a una ferita, anziché provare il piacere che ricavo normalmente dallo scrivere». Di solito i suoi personaggi sono presentati senza giudizi. Qui al contrario, il giudizio c'è, soprattutto nei confronti del padre biologico. «Sì, anche se non volevo dire apertamente che il mio padre biologico si era comportato male, penso che la storia sia talmente chiara che qualunque lettore arriva alla stessa conclusione» spiega. «Non sono nemmeno arrabbiata con queste persone, loro sono quello che sono. Nel capitolo intitolato *Avvocati a Los Angeles* compaiono delle domande avanzate in un'ipotetica aula di tribunale. Non hanno risposta. Perché il lettore sa già talmen-

te tanto della storia che è in grado lui stesso di darsela». A proposito della differente struttura dei vari capitoli, con *flashback* e *flashforward*, come mai ne ha dedicato uno al suo intero albero genealogico? Mi dice: «Questa storia parte da un'esperienza primaria, la mia adozione, che comincia prima che io stessa avessi un linguaggio. Quindi ero alla ricerca di questo lin-

«Da Grace Paley ho imparato a raccontare la verità attraverso un personaggio o al contrario a narrarla come è percepita dal personaggio»

guaggio. Dapprima volevo raccontarla tradizionalmente, ma nello stesso tempo volevo farla a pezzi, per poi raccoglierti uno alla volta e ricomporli. Per quel che riguarda la mia vita ho capito che non appartengo a una famiglia ma a due, e stranamente anche alle rispettive genealogie». Normalmente lei lavora sul presente, con occhio nitido e ironico su ciò che ci circonda. In questo caso, all'opposto, la memoria gioca un ruolo enorme. «Sono affascinata dai ricordi e dalla storia, ho scritto una storia su Ronald e Nancy Reagan proprio prima di questo libro» replica. «Riguarda la storia americana e si vince che questo paese soffre di Alzheimer e che,



se non ricorda, non sarà mai in grado di accettare una responsabilità. Se non si ricorda non si è responsabili. Quando viaggio in Europa invece mi accorgo di ciò che si fa per custodire la memoria, se c'è un edificio antico non lo si abbatte ma gli si costruisce intorno. È molto ironico per me scrivere proiettata nel presente più attuale ed essere così dolorosamente consapevole della memoria». Nei suoi libri lei si interroga sulla verità. «Da bambina ero ossessionata dalla verità. Penso sia questo che spinge una persona a fare lo scrittore, non il desiderio di raccontare una storia come la raccontano tutti ma quello di raccontare la verità. Questa verità può essere

EX LIBRIS

Nessun uomo è abbastanza ricco da poter riscattare il proprio passato.

Oscar Wilde

letterale, e prendere la forma di un ricordo, o può essere una verità psicologica che prende la forma di un romanzo. Io ho avuto una grande insegnante, Grace Paley, che parlava di come raccontare la verità attraverso un personaggio o raccontarla così come è percepita dal personaggio. Devo dire che quando ho iniziato a scrivere *Questo libro ti salverà la vita* mi sono incagliata, ero molto in difficoltà, non riuscivo a capire perché. La ragione era che stavo scrivendo di un personaggio, Richard Novak, che non sapeva nemmeno lui chi fosse. Lo capii dopo, correggendo. Faccio molto editing sui miei testi e amo essere editata, al contrario di altri scrittori. Per me il romanzo non deve essere una singola immagine del mondo ma un'immagine del mondo compatta, condensata, e quindi scrivo e correggo. Ognuno ha il suo stile, le sue parole. È vero che alcuni sono così agganciati alle proprie parole e al proprio stile da perdere di vista la verità».

Ne *La figlia dell'altra* la religione costituisce un altro momento di divisione e smarrimento. Homes spiega: «Tecnicamente io non sono ebrea ma la mia famiglia adottiva sì. Sono molto interessata a tutte le religioni e penso sia fondamentale vivere una vita morale e spirituale. Agli albori giudei e cristiani condividevano gli stessi valori: dire la verità, farsi carico degli obblighi nei confronti della società, fare per gli altri. Personalmente ho un lato segreto, nella mia vita, che riguarda proprio questo: sostengo molte organizzazioni che si occupano di chi ha bisogno. Cerco di aiutare anche altri scrittori. In *Questo libro ti salverà la vita* faccio dire a Richard che è più facile aiutare gli altri che se stessi e penso sia verissimo». Cambiando argomento, le chiedo dell'esperienza televisiva in *LWord*, per cui ha scritto un episodio.

A.M. Homes sorride: «Non guardo molto la televisione, ma ciò di cui mi sono accorta, lavorandoci, è che è molto più veloce degli altri mezzi. Un libro richiede almeno cinque anni per scriverlo e vederlo pubblicato, un film an-

«Ho fatto tv per indagare la vicenda di Long Island prima luogo per poveri poi per ricchissimi Ma sto anche scrivendo una vicenda su due fratelli»

che, la tv solo sei mesi. Negli Stati Uniti adesso si possono fare cose che in passato erano impossibili. Mi sono unita a *LWord* perché volevo a mia volta fare un programma televisivo mio e in tv puoi lavorare solo se ci hai già lavorato. Era la mia via d'accesso per produrre una mia idea con l'HBO, una serie ambientata negli Hampton, a Long Island, dove ora vive gente estremamente facoltosa, accanto a gente povera che si è vista invadere il proprio luogo, con il risultato che i malati se ne devono andare davanti al lievitare dei prezzi. Ma continuo a scrivere romanzi, il prossimo è un'oscuro storia tra due fratelli». Di più A.M. Homes non rivela.

Se a ottobre scorso non avesse vinto il Nobel, Doris Lessing avrebbe scritto così *Alfred e Emily*, suo nuovo titolo appena arrivato in libreria per Feltrinelli? *Alfred e Emily* (trad. di Monica Pareschi, pp. 245, euro 16) è un libro tutt'altro che standard: infatti è un centone, nella prima parte romanzo, e vedremo su quale singolare materia, ed è un romanzo di quelli dove l'autore entra direttamente in scena e sposta i personaggi come marionette; nella seconda parte, è una riflessione biografica e autobiografica scritta in prima persona. *Alfred e Emily* è l'opera che Doris Lessing annunciò ai giornalisti londinesi, il pomeriggio dell'autunno scorso in cui essi le annunciavano il Nobel, seduta con loro a chiacchiere sui gradini di casa: «Sarà un libro contro la guerra. Spero che qualcuno possa cambiare le teste di chi ci governa». Bersaglio polemico, l'invasione dell'Iraq e l'allora premier britannico Tony Blair. *Alfred e Emily* però svolge questa funzione anti-bellica, cui è destinato, parlando di altri conflitti, le due guerre mondiali: la seconda vissuta dalla scrittrice in un angolo di mondo appartato, la Rhodesia, ma dal vivo, quella antecedente del '14-'18

IN LIBRERIA «Alfred e Emily», singolare riscrittura - in chiave pacifista - della storia dei suoi genitori

Torna Doris Lessing, un Nobel contro la guerra

■ di Maria Serena Palieri

invece succhiata col latte dalla madre che era stata infermiera caposala al Royal Free Hospital, mentre arrivavano dal fronte treni di soldati feriti, e assorbita dagli ossessionanti racconti diurni e dagli incubi notturni del padre, capitano tornato dalle trincee con una gamba in meno. Giacché lei, Doris, venne alla luce nel 1919, un anno dopo la conclusione della Guerra che, come diceva allora la propaganda, doveva «risolverle tutte ed evitarne altre». Lui è Alfred Tayler, suo padre, lei è Emily McVeigh, sua madre. E le vite di entrambi, scrive Lessing, furono distrutte da quel massacro. Perché il padre, appunto, tornò dal fronte con una gamba di legno, e la madre perse il suo grande primo amore, un medico, annegato nella Manica. Ora la figlia, giunta alle soglie dei novant'anni - cioè un bel pezzo più in là di dove arrivavano loro, morti l'uno sessantunenne, l'altra po-

più contorto e ricco: prima infermiera (come davvero fu), poi sposa frustrata e vedova di un chirurgo illustre, con l'agio economico che la vera Emily desiderò sempre e non ebbe mai, quindi fondatrice di una serie di scuole per bambini poveri, insomma donna con la possibilità di investire in un'intrapresa pubblica le straordinarie energie che l'altra, invece, fu costretta a incanalare nella domesticità. Però, ed ecco lo strano destino che la figlia le dona, la Emily romanzenza resta lontana dalla felicità affettiva. Intorno ai due, Doris Lessing tratteggia con poche pennellate l'ambiente vittoriano e post-vittoriano, col suo ben noto talento per lo *zeitgeist*, la descrizione cioè - da sociologa del passato - dello «spirito del tempo». Nella seconda parte troviamo una serie di quadri di vita vera, l'esistenza reale della famiglia Tayler - genitori, Doris e il fratello Harry - in

una terra enorme e dalla natura selvaggia, la Rhodesia delle praterie, vissuta però come un carcere da chi, in una sorta di alienazione costante, viveva col sogno di tornare in madrepatria. Sono rivisitazioni o aggiunte a quanto la scrittrice ci aveva già narrato in quel magnifico e secco libro che è *Mia madre*, così come nel primo volume della sua autobiografia, *Sotto la pelle*. Con un'evoluzione: la quasi novantenne Doris è diventata, una figlia molto meno giudicante, più comprensiva e meno spietata. Torniamo a quella domanda dell'inizio: se non avesse vinto il Nobel Doris Lessing avrebbe scritto in questa forma il suo libro contro le guerre? *Alfred e Emily* è un libro disorganico ma interessante, attraente ma frettoloso. La scrittrice, in questi mesi, s'è in effetti lamentata della quantità di incombenze sociali che da un Nobel derivano e del tempo che sottraggono alla scrittura. Ma, ed ecco il secondo «effetto Nobel», in questo libro è anche come una padrona di casa disinvolta che - senza troppe forme - invita a entrare in casa la comunità planetaria dei suoi lettori. Che, adesso è certificato, l'attende fuori della porta.

AGRIMASTER

IN UN MERCATO SEMPRE PIÙ AGGRESSIVO

IL NUOVO AMPLIAMENTO DI STABILIMENTO È IL SEGNO DI UN'INCESSANTE CRESCITA

IDEE AGRIMASTER

1984

1000 m²: Carpenteria

1990

2460 m²: Direzione, Montaggio
Collaudo, Verniciatura

1998

570 m²: Deposito Prodotti

2002

380 m²:
Montaggio irrorazione

2003

345 m²: Deposito Prodotti

2007

410 m²: Deposito Prodotti

2008

940 m²: Montaggio
bracci e
gruppi rinvio



Agrimaster®

VIA NOBILI, 44 - 40062 MOLINELLA (Bologna) - ITALY - TEL. 051/882701 5 LINEE r.a. - FAX 051/882542 - E-MAIL: commerciale@agrimaster.it

www.agrimaster.it

Paolucci: «Basta con il Museo-Circo»

IL PREMIO Da San Pietroburgo il direttore dei Musei Vaticani, vincitore del Grinzane Ermirage, dice no alla spettacolarizzazione dell'arte e invita i colleghi a resistere al clamore mediatico dei grandi numeri

di Stefano Miliani
inviato a San Pietroburgo

«O

ra dirigo i Musei Vaticani. Ogni giorno oltre duemila persone entrano alla Cappella Sistina e ogni giorno mi chiedo se fra quattro o cinque generazioni la Cappella Sistina ci sarà ancora. Chi dirige i grandi musei deve imparare a resistere al clamore mediatico dei grandi numeri. Basta con le mostre effimere. E soprattutto dobbiamo resistere alla deriva dell'idea del museo-circo come avverrà per esempio a Dubai». Con una stoccata alla succursale nel Golfo Persico progettata dal Louvre Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani dopo essere stato soprintendente nel nord Italia e a Firenze, ministro per i Beni culturali nel '95-'96, spedito in pensione dallo Stato a 67 anni contro la sua volontà, lancia un allarme dall'Ermitage di San Pietroburgo, un museo affollato da 2,5 milioni di visitatori l'anno. Lo storico dell'arte riminese parla nella città russa dove a luglio non cade mai il buio: qui riceve il Grinzane Ermitage, seconda edizione dedicata all'arte del premio piemontese gemellato con la Russia e dove condivide il riconoscimento con lo storico di araldica russa e divise militari, nonché vice direttore del Museo sanpietroburghese, Gheorgij Vadimovic Vilinbakhov. E nella piccola sala teatrale in finti marmi, stucchi, statue nelle nicchie, costruita dal 1783 al 1787 dall'architetto piemontese Quarenghi, nella città voluta a immagine e somiglianza urbanistica delle metropoli occidentali a inizio XVIII secolo da Pietro il Grande, sul delta della Neva, nella sala teatrale Paolucci dà una sterzata alla cerimonia (presente anche la governatrice del Piemonte Mercedes Bresso) con un pensiero preoccupato sull'arte consumata dalla civiltà di massa.

«Non ho una soluzione, ma dobbiamo trovare il giusto equilibrio», insiste lo studioso. Giusto equilibrio tra cosa? «Da un lato serve una cultura didattica che faccia capire a chi entra in raccolte come Ermitage, Versailles, Palazzo Pitti cosa ha visto e



Lunghe file per entrare nei Musei Vaticani

«Bisogna trovare un equilibrio tra la didattica e la conservazione del patrimonio per il futuro»

perché, come è nata una collezione; dall'altro serve una cultura che conservi questo patrimonio alle generazioni future. I 50mila conoscitori l'anno a fine anni 30 agli Uffizi, per aver frequentato buone scuole e letto molti libri, capivano cosa vede-

vano; oggi, perché non ci sono buone scuole, perché i ragazzi guardano solo la tv, il milione e mezzo l'anno di turisti che affolla ogni anno il museo fiorentino non sa cosa vede». A sentir dire così potreste crederlo in vena di nostalgia aristocratiche se non peggio. Sarebbe un equivoco. «Sono contrario al numero chiuso, è positivo che tanti oggi vedano l'arte - chiarisce - L'unica soluzione possibile nei grandi musei è imporre l'ingresso solo su prenotazione via internet. Dobbiamo disciplinare i flussi. Non c'è scelta». È, con un colpo ad effetto, al microfono fa «autocritica». Come categoria, intendete. «Faccio autocritica perché

«Contro il degrado controllo preventivo manutenzione costante e meno restauri»

noi direttori di musei non ci facciamo sufficientemente carico del lato educativo: non dobbiamo preoccuparci di quanta gente entra nei musei ma di come ne esce, cosa capisce». Se non è un «resistere, resistere, resistere» poco ci manca: «Faccio autocritica

perché spesso serve un'invenzione che noi storici dell'arte non abbiamo». «Autocritica» volentieri giustificata, ma per un altro aspetto: proprio Paolucci, in passato, ha incassato dure critiche per la facilità, vera o presunta, con cui ha prestato capolavori dai musei fiorentini, magari in Giappone, perché rappresentavano la nostra cultura e/o perché lo chiedevano la politica e la diplomazia.

Ne è convinto, l'ex soprintendente, la «spettacolarizzazione» dell'arte può avere conseguenze devastanti: «Se potessero protestare le opere vorrebbero tornare all'epoca in cui pochi le vedevano e i regnanti le tutelavano at-

traverso mille mestieri, i falegnami, i doratori, i bronzisti, ma la civiltà industriale ha cancellato questi mestieri preziosi, le opere rischiano di dissolversi». Contro il degrado Paolucci invoca «controllo preventivo, manutenzione costante, meno restauri, vera programmazione nel prevenire le cure alle opere». Facendo sempre più affidamento sui privati come si invoca sempre più spesso? «Nient'affatto, sono stalinista convinto, sono comunista e fascista - ribatte con uno dei suoi paradossi mediaticamente a effetto - Sono contrario alla deriva verso la privatizzazione a cui si sono omologati tutti i ministri anche se di parti politiche diverse, come, per esempio la Melandri o Buttiglione. Comunque il miglior ministro della Cultura è stato Bottai, con le sue leggi di tutela del '39». E poi conclude: «Nel 2006 le banche italiane hanno speso in cultura, tra mostre, concerti e altro, 500 milioni di euro. Siamo sicuri che li hanno spesi tutti bene e non a pulviscolo? Sono contrario a voler tra-

«Non dobbiamo preoccuparci di quanta gente entra in uno spazio museale ma di come ne esce»

sformare tutto in fondazioni, gli Uffizi per esempio. E, voglio concludere, sono contrario anche alla regionalizzazione dei Beni culturali: le Regioni farebbero costruire come e dove vogliono le piccole realtà, è lo Stato che deve tutelare e controllare».

SPOLETO Tema di quest'anno: la comunicazione pubblica delle materie scientifiche. Se ne parla oggi e domani

Scienza allo specchio, dall'alba al tramonto

di Pietro Greco

Spoletoscienza, vent'anni dopo. La manifestazione organizzata dalla Fondazione Sigma Tau celebra oggi, sabato 12 luglio, e domani, domenica 13 luglio, la sua ventesima edizione. Naturalmente a Spoleto. Con un sorta di metaprogramma speculare. È un programma allo specchio perché il primo giorno si parlerà della «scienza al tramonto del secolo breve», e l'indomani, invece, della «scienza all'alba del nuovo ordine». Ed è un metaprogramma, perché la manifestazione con la quale la Fondazione Sigma Tau da vent'anni comunica scienza al grande pubblico, in questa edizione affronta proprio i temi della comunicazione pubblica della scienza.

A parlarne oggi al Chiostro san Nicolò saranno una giornalista, Alison Abbott, un fisico, John Barrow, e uno storico della scienza, Paolo Rossi. Coordinati da un episte-

mologo, Mauro Ceruti. E sulla base di una nota introduttiva di uno psicologo sociale, Martin Bauer. Inutile dire che si tratta di ospiti di eccezione. Ma è forse utile ribadire che affronteranno il tema da prospettive diverse. E in questo la cattureranno definitivamente (o, almeno, per la gran parte). Già, perché - come sostiene Martin Bauer - la conoscenza scientifica intorno a quel fenomeno sempre più rilevante della cultura e della democrazia a cavallo tra il tramonto del secolo breve e l'alba di un nuovo ordine che è la comunicazione della scienza si è venuta rapidamente evolvendo. Dapprima - una ventina di anni fa, o giù di lì - è nata la consapevolezza che la comunicazione della scienza al grande pubblico costituisce un fattore rilevante non solo della moderna cultura di massa, ma anche delle moderne democrazie. Perché sempre più la scienza è presente nella vita di

noi tutti, a ogni livello - da quello economico a quello etico. Perché sempre più noi, cittadini non esperti, siamo chiamati ad assumere decisioni con forti correlati scientifici. E perché, infine, sempre più spesso siamo chiamati ad assumere decisioni (a carattere economico, giuridico, etico) che influenzano direttamente il lavoro degli scienziati. Così, dando per scontato che la produzione di nuova conoscenza è cosa buona in sé e che una società meglio informata meglio può farsi informare dalla scienza e informare la scienza stessa,

Tra gli ospiti il fisico Barrow lo storico Paolo Rossi e lo psicologo Martin Bauer

sa, è maturata nelle persone più interessate - gli scienziati stessi, ma anche gli studiosi della comunità scientifica - l'idea che quegli obiettivi potessero essere raggiunti mediante una sistematica e potente alfabetizzazione scientifica di massa (chiamata, in inglese, public understanding of science: PUS). Nel corso degli anni il PUS si è - come dire - raffinato. Si è capito che per stabilire un buon dialogo non basta solo informare, ma coinvolgere anche il cuore e, in maniera attiva, la mente delle persone. Ma, anche grazie a questi processi - ad alcuni frutti positivi e a qualche frustrazione - quegli stessi scienziati e quegli stessi studiosi della comunità scientifica hanno capito che, per stabilire una buona comunicazione, occorre anche il contrario. Che la scienza comprendesse la società. È nato così il processo, tuttora largamente in voga, della «scienza in società», della scienza nella società. Questa evoluzione del dialogo, prima mono e poi

bidirezionale, ha prodotto un po' in tutto il mondo, Italia inclusa, un'autentica esplosione di iniziative. Le potremmo chiamare i «mille fiori» della comunicazione della scienza: compresi i festival, gli science café, i musei «hand, heart and mind on». Non sempre però i risultati hanno gratificato gli organizzatori. Perché, come rileva Martin Bauer, innumerevoli sono i determinanti culturali e sociali che contribuiscono, in maniera esplicita o implicita, a creare una atteggiamento, individuale e collettivo, verso la scienza. Quello della comunicazione è un fenomeno complesso. In realtà questa idea non è nuova. Ciò che è nuovo è che Bauer e altri oggi la corredano di una serie impressionante di prove empiriche. Segno che lo studio della comunicazione della scienza è diventato esso stesso scientifico. Ovunque nel mondo. Con poche eccezioni. Tra queste l'Italia. Che infatti stenta a vedere l'alba della nuova era fondata sulla conoscenza.

FESTA DELL'UNITÀ Tano Grasso e Giuseppe Lumia

«L'isola che c'è» storie di mafia e di coraggio

■ *L'isola che c'è*, prim'ancora che un libro, è una testimonianza del recente passato, e una speranza per l'immediato futuro. Nato come tesi di laurea del giovane giornalista Filippo Conticello, raccoglie sedici storie di altrettanti imprenditori siciliani che hanno scelto di ribellarsi alla mafia, non pagando più il pizzo e denunciando i propri taglieggiatori. Un viaggio lungo tutto il territorio dell'isola, da Catania a Palermo, da Gela a Siracusa. Per scoprire che, anche contro la mafia, il coraggio paga. Ha pagato quello di Andrea Vecchio, costruttore catanese vittima di quattro attentati in quattro giorni, che denunciando si è liberato dalla morsa del racket. Ha pagato quello di Vincenzo Conticello, il titolare dell'Antica Focacceria San Francesco di Palermo che ha indicato in aula il suo estorsore. O quello di Bruno Piazzese che qualche anno fa ha visto andare in cenere per tre volte il suo Irish pub a Siracusa.

Ieri, alla festa dell'Unità di Roma, a presentare il libro insieme all'autore c'erano Tano Grasso, storico presidente della Federazione delle associazioni antiracket italiane e il senatore del Partito democratico (ed ex presidente della commissione Antimafia) Giuseppe Lumia. Entrambi hanno ripercorso, ciascuno dal proprio punto d'osservazione, la storia della lotta alla mafia degli ultimi anni. Sottolineando come essa sia punteggiata di importanti vittorie ma anche di sconfitte; di grandi mobilitazioni come di momenti di disimpegno. E di errori grossolani. «Nel periodo successivo alle stragi - spiega Lumia - il Paese fu percorso da una scossa di indignazione. Ma c'era un grandissimo limite: quello di lottare con i soli strumenti della legalità, trascurando fatalmente la dimensione dello sviluppo». E senza puntare anche alla crescita economica, «si sono dimenticati i bisogni della gente: è stato un boomerang micidiale». L'azione antimafia, quindi, non può essere solo quella delle forze dell'ordine e della magistratura: servono concretezza, modelli di sviluppo, facce, persone, esempi. Come quelli dati da Tano Grasso, leader degli imprenditori di Capo d'Orlando (provincia di Messina) che nel '91 si rifiutarono - per primi in Sicilia - di pagare il pizzo. «Un'azione nata dal basso - sottolinea - con un appoggio, purtroppo, solo sporadico da parte delle istituzioni». A mancare, spiega Grasso, è infatti proprio la politica: «Non c'è un solo partito, inclusi quelli di sinistra, che consideri la lotta alla mafia una priorità». Occorre invece lavorare molto, per «entrare nel territorio, e far passare anche concetti scomodi. Come il fatto che chi paga il pizzo non denunciando si rende, di fatto, complice del racket».

Andrea Barolini

Editori Riuniti

MORO NON FU MOROTEO

NON FU DOSSETTIANO

ma stretto collaboratore di Dossetti alla Costituente

NON FU FANFANIANO

ma collaboratore di Fanfani per garantire l'unità della Dc

NON FU DEGASPERIANO

ma continuatore di De Gasperi



Pagine 320 - Euro 16,00

collana la vera storia

Giovanni Galloni 30 ANNI CON MORO

Prefazione di
Mario Almerighi



Cara
UnitàL'attacco di Europa
e le buone ragioni
della democrazia

Caro direttore, cari colleghi e amici dell'Unità, l'attacco di Europa al vostro storico e bel giornale è, ahimè, un segno dei brutti tempi che nel centro sinistra attraversiamo. Mancanza di rispetto di persone e culture, individualismi esasperati, incapacità di ascoltare e di capire le ragioni degli altri, autoreferenzialità, hanno segnato, anzi ferito, la nostra storia di questi recenti anni. Di questa guerra «fratricida» sono molte le vittime. Ma ciò che non mi è chiaro è quali siano le finalità di tanto spreco di energie. Di volta in volta si fornisce una spiegazione: far largo a una nuova e più fresca generazione (come se fosse un bene in sé), innovare sul fronte dei valori e della cultura (come se il nuovo non dovesse avere radici), distinguere e prendere le distanze (perché noi sì che la sappiamo lunga!). Da studiosa e appassionata di storia, mi ripeto che, appunto, la storia ha i suoi tempi. Ma che non perdona: errori, vittorie e responsabilità vengono alla luce infallibilmente. In que-

sta vicenda di piazza Navona l'Unità ha, giustamente, saputo tenere un filo con tanti e tanti nostri elettori o anche «simpatizzanti» traditi da qualche comportamento. Ma soprattutto ha saputo cogliere e «salvare» il valore delle ragioni ideali che l'hanno ispirata. Dunque, ha fatto bene. E lo dico doppiamente convinta delle mie parole visto che, a causa della presenza di Grillo, con il suo inevitabile messaggio qualunque, ho rinunciato ad andarci. Ma con molto dispiacere per i tanti «amici» che non ho potuto incontrare su quella piazza. E poiché il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro, chiede oggi se non c'è nel Pd chi abbia qualcosa da dire, rispondo: sono con voi, pienamente solidale. Resistete, resistiamo, recuperando spirito unitario nella certezza delle buone ragioni della democrazia.

Sandra Zampa, deputata Pd

La piazza, l'Unità
e l'incomprensibile
polemica di Menichini

Caro Antonio, come sai da qualche tempo sono direttore di Rassegna Sindacale, il settimanale della Cgil. Continuo comunque a seguirvi e a leggervi se possibile con maggiore attenzione. L'attacco violento di Stefano Menichini mi risulta assolutamente incomprensibile, specie per chi dovrebbe stare dalla stessa parte. Ricordo il direttore di Europa quando lavorava al Manifesto e nei successivi incarichi parapolitici. Nonostante la forte vis polemica, non gli ricordo nulla di tanto aggressivo e insultante. Da cronista e da vecchio leader sindacale dei giornalisti penso che il tuo giornale abbia offerto ai

lettori una cronaca puntuale della manifestazione di martedì e commenti assolutamente corretti. Poi ognuno la pensa come vuole. Che c'entra il riferimento al '77 e all'Autonomia? Trovo poi poco leale e sospetto l'invito a cambiare linea politica rivolto al direttore di un quotidiano che ha appena cambiato proprietà, quotidiano peraltro concorrente diretto. Anche per questo esprimo a te e alla redazione dell'Unità convinta e fraterna solidarietà. Cordialità.

Paolo Serventi Longhi

Se si mette in scena
la crisi
dell'opposizione

Cara Unità, io credo che il dibattito su quello che è successo a Piazza Navona abbia preso, come al solito, una direzione sbagliata, spaccando in due l'opposizione, mentre la destra gongola. C'è un problema che va affrontato e capito: quella piazza non ha prodotto un salutare urlo liberatorio, da cui potesse nascere qualcosa di nuovo (come successe sei anni fa), ma si è piegata su se stessa, è implorsa, e lo hanno chiarito bene i sofferenti interventi di Furio Colombo e poi di Nanni Moretti, che nella loro critica a Piazza Navona sono al di là di ogni sospetto. L'urlo di Sabina Guzzanti è parso stridulo, Grillo distruttivo, la piazza - scusate il gioco di parole - spazzata. Non va bene così: abbiamo messo in scena tutta la sofferenza di un'opposizione che sta attraversando una profonda crisi d'identità, e questa crisi riguarda tutti noi.

Marcella Tonini, Empoli

Il caso della moschea
e i diritti fondamentali
persi per strada

Cara Unità, qualche giorno fa sentivo che Penati, a proposito della moschea di Viale Jenner, ha proposto di multare i fedeli che pregano sulla strada. Io seguo e voto il partito e continuo a chiamarlo partito dalla metà degli anni 70, però mi sembra che stiamo prendendo delle derive assolutamente non condivisibili. Io non sono religioso ma se un musulmano, un buddista, un animista, vuole pregare fa parte dei suoi diritti umani, se in questa vergognosa città che è diventata Milano nessuno vuole dare una sede degna di essere un luogo di culto alla comunità musulmana non sono loro ad essere fuori legge se pregano per strada. Pur di correre dietro alla destra ogni tanto si dicono delle cose, forse, senza pensare, almeno lo spero.

Andrea, Milano

L'evasione da capogiro
che mette
in ginocchio il Paese

Cara Unità, ho letto dei dati che fanno rabbrivire, l'evasione fiscale in Italia è di 270 miliardi di euro. Questi sono i dati ufficiali del ministero delle finanze, potremmo dire che con il sommerso arriviamo al doppio! Il debito pubblico è di 1.600.000 miliardi di euro (e rotti), il primo nel mondo. L'evasione fiscale è sempre esistita in Italia, a questi livelli non abbiamo eguali però. In poche parole recuperando totalmente ciò che viene evaso in 4-5 anni azzereremo il

debito. I nostri governi passati e presenti ci chiedono sacrifici. Hanno scoperto che l'Italia è il paese è il paese dei furbi! Ma non si potrebbe seriamente incominciare a recuperare questa benedetta evasione fiscale? Sarebbe utile far conoscere le nostre opinioni ai deputati e senatori (basta andare sui siti del senato e del parlamento lì ci sono l'e-mail di tutti). Io avrei una proposta, non sarà la soluzione di tutto però... iniziamo a chiedere per qualsiasi nostra spesa scontrino o fattura o ricevuta fiscale. Penso che sia meglio fare sentire la nostra voce prima di essere definitivamente in mutande.

Giancarlo Bocchio

Quelli che si «strafanno»
mica si trasformano
tutti in belve feroci...

Cara Unità, il tizio che ha ucciso la povera innocente Federica, in Spagna, ha detto che era «strafatto di droga». Io non m'intendo di droghe e dei loro effetti, mi chiedo però se tutti coloro che si «strafanno» possono trasformarsi in belve feroci, oppure solo i potenziali delinquenti rischiano di compiere gesti rispondenti alla propria perversa natura. Anche un santo, ammesso che possa drogarsi, una volta «strafatto», potrebbe trasformarsi in un assassino, nonostante la sua natura mite?

Attilio Doni, Genova

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Quer fattaccio brutto
de Piazza Navona

Bertolt Brecht, in una delle sue opere meno note e meno frequentate, *Le storie del signor Kauner*, suggerisce l'idea che, in epoche segnate dalla perdita di senso, esiste una sola ed acuminata arma di resistenza: l'arte del pensare per portare il sapere. Il dovere di tornare a questa modalità del pensiero non è solo privilegio e fardello del pensatore, ma è dovere di chiunque si riconosca come essere pensante. Questa esigenza si fa lancinante in anni confusi e volgari come sono quelli in cui ci tocca vivere. Questo assillo mi riprende tutte le volte che vedo le parole e le polemiche avvitarsi su se stesse e finire con l'inghiottire, come nel vortice di un tornado, il merito e l'ordine delle cose, degli eventi e dei significati. Il merito e l'ordine delle cose sono questi: uomini della società civile come Pancho Pardi, della politica come Furio Colombo e della cultura come Paolo Flores D'Arcais, convocano una manifestazione contro lo scempio della legalità costituzionale e contro l'uso personalistico del potere esecutivo e legislativo da parte dell'attuale governo. Lo scopo, è quello di richiamare i cittadini a manifestare il loro dissenso contro la vergogna che si sta consumando e sollecitare l'opposizione parlamentare ad essere più ferma e netta. Fra i promotori dell'evento politico c'è anche un partito, l'IdV, il cui leader, molto popolare, Antonio Di Pietro, fa del tema della manifestazione un cavallo di battaglia che vuole affermare con forza. Il più grande partito dell'opposizione, il Pd, con il suo leader Walter Veltroni, si dissocia, anche se fra i promotori della manifestazione c'è un parlamentare democratico che si è speso con tutta la sua energia per contrastare l'aggressione pluriennale contro le regole della democrazia, Furio Colombo, e anche se molti dei partecipanti sono elettori o simpatizzanti di quel partito. Nel corso di alcuni degli interventi che si susseguono sul palcoscenico, anche il Pd e Veltroni ricevono critiche, talora dure, per la natura blanda della loro opposizione e per l'insistenza su un dialogo che appare impossibile proprio sul piano dell'evidenza concreta e non ideologica. *Dulcis in fundo*, gli interventi di due comici, socialmente e politicamente militanti, Sabina Guzzanti e Beppe Grillo, «esondano» nelle modalità e

nei contenuti suscitando scalpore e scandalo. All'indomani de «quer fattaccio brutto de piazza Navona» piovono su tutta la stampa immane critiche, molte sinceramente preoccupate ed argomentate, altre, quelle governative, ipocrite e intrise di amnesie. Nel «day after tomorrow», molte critiche contro, «esondano» a loro volta, rischiando di fare di «quer fattaccio brutto de piazza Navona» il vero problema della nazione e facendo sfuocare sullo sfondo il vero disastro, ovvero il governo Berlusconi. Il centrosinistra italiano, specializzato nel masochismo da rissa, vuole di nuovo riattivare le gazzarre da cortile che hanno fatto solo il gioco del centro-destra? Non è evidente che la demolizione di Veltroni e del Pd non porterebbe con sé nessuna rigenerazione, ma solo nuovi e peggiori disastri e che l'opzione catastrofista favorirebbe ulteriormente l'avventurismo ed il cinismo senza scrupoli della destra? E per quanto attiene alla leadership, il Pd non ne ha ancora abbastanza di raggini e di umiliazioni per capire che, *rebus sic stantibus*, con un elettorato di destra caratterizzato da bassissimi livelli di acculturazione politica e diffusi sentimenti qualunque, non conquisterà neanche le briciole moderate a meno di non snaturarsi totalmente? Vogliamo fare appelli a non demonizzare Berlusconi e poi demonizziamo Di Pietro? Oggi Veltroni ha detto nettamente che il lodo Alfano è legge ad personam, i piduellini dicono che è per tutelare i cittadini. Mi si indichi quale è lo spazio per il dialogo. In campagna elettorale Veltroni ha tuonato con coraggio rivolgendosi direttamente ai mafiosi intimando loro a non votarlo perché il suo intento inderogabile era quello di estirpare la malavita organizzata. Dell'Utri prima e Berlusconi poi, invece, hanno proclamato il mafioso Mangano eroe e santo. Esistono due posizioni che si trovino più agli antipodi? Non ci sono alternative se si vuole salvare il paese da questa destra. Gli alleati naturali del Pd stanno alla sua sinistra e in quel blocco laico e cattolico costituitosi trasversalmente nell'Italia dei Valori intorno al principio non negoziabile della legalità democratica. E lo stesso vale per l'IdV e la sinistra, nei confronti del Pd.

Pagano sempre gli stessi

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Il rincari dei prezzi internazionali dell'energia, delle materie prime e delle derrate alimentari di base costituiscono una tassa alla quale dobbiamo sottostare perché di quei beni non si può fare a meno. È vero, com'è vero che nessun singolo Paese consumatore ha il potere di intervenire sul livello di quei prezzi. E siccome non c'è niente da fare, questa pesante congiuntura viene accettata quasi fatalisticamente, per cui la preoccupazione per la propagazione degli effetti fa premio su quella per le cause della crisi stessa. Come conseguenza di questo atteggiamento, la Bce innalza il costo del denaro e sollecita moderazione salariale, il che, tradotto,

significa che la riduzione del potere d'acquisto di chi vive del proprio lavoro non deve essere recuperata; la Confindustria mette le mani avanti per avvertire che la competitività delle imprese non consente recuperi; il governo si limita a qualche tentativo per tamponare le conseguenze sociali più insostenibili accampando la penuria di risorse (una penuria, comunque, che non ha impedito di affrancare dall'onere dell'Ici le abitazioni di fascia più alta). Nel suo complesso il Paese, colpito più duramente di quanto si vada dicendo, sembra attendere che passi la nottata, come se il prezzo del petrolio potesse mai ripiegare ai livelli di due o tre anni fa, come se il prezzo del pane e della pasta potesse venire calmierato dai raccolti delle nuove superfici messe a grano un po' in tutto il mondo, come se la crisi finanziaria innescata dai mutui sub-prime potesse essere risolta nel giro di qualche mese, come se il costo del denaro (e relativo onere per i mutui) potesse tornare ai minimi di

quattro-cinque anni addietro. Null'altro si sta facendo. O, almeno, null'altro si va facendo per definire e realizzare, ciascuno per la propria parte, una politica di sviluppo, intendendo per tale una politica che sia in grado di generare il reddito aggiuntivo necessario almeno per compensare quello che il resto del mondo ci sottrae attraverso i rincari dei prodotti di base. Questa è la condizione, l'unica, perché il benessere medio non abbia a ridursi ulteriormente. Poi si potrà parlare di politiche redistributive. Parlare di queste senza parlare di sviluppo, nel senso appena detto, non può portare da nessuna parte; come abbiamo osservato altre volte, significa redistribuire solo la povertà. Questo per quanto riguarda il Paese nel suo complesso. Ma c'è di peggio. C'è chi si da da fare ma, che poi ci riesca o meno, lo fa nel proprio esclusivo ed immediato interesse. In un quadro come quello descritto dai dati, questo significa che il declino economico generale induce

una contesa più accesa tra le categorie nel tentativo di salvarsi: l'obiettivo dell'impegno non è quello di combattere il declino generale, ma di costituirne una eccezione. È questo il senso di quanti, nel vuoto di idee e di iniziative, vanno chiedendo riduzioni di tasse, ben sapendo che ogni riduzione postula un contenimento possibile e certo - ripetiamo, possibile e certo - della spesa; ben sapendo, di conseguenza, che i tagli possibili e certi sono sempre quelli: pensioni, sanità, servizi, per non dire degli investimenti necessari allo sviluppo. Del resto, quando manca un disegno strategico credibile e condiviso al quale rivolgere l'impegno di singoli e categorie, è inevitabile che, chi può, pensi in primo luogo a difendere il proprio particolare. Ed è inevitabile anche che, quando questo è lo spirito prevalente, la spirale del declino continui ad avvitarsi e la forbice tra agiatezza e povertà continui ad aprirsi. Non è questione, questa, che possa risolversi in breve tempo.

Ma certo nessuna soluzione potrà venire fino a quando un governo tenderà a girare sulla «speculazione» la responsabilità di quanto sta accadendo e spazzerà come politica di sviluppo la detassazione degli straordinari e dei premi di produzione; e fino a quando il sistema produttivo non avvertirà come una debacle delle proprie capacità e del proprio ruolo la difficoltà di competere nella quale continua a dibattersi pur con salari il cui potere d'acquisto è fermo a ben quindici anni fa. Nel dar conto della flessione del 6,6% della produzione industriale nell'anno terminato a maggio, il Sole - 24Ore di ieri ha pubblicato un grafico da cui risulta che, fatta l'100 la produzione industriale del 2000, la Germania, malgrado la flessione di questi mesi, è oltre 120, la Francia se la passa peggio perché sta a 105, ma l'Italia è addirittura sotto, a 96-97. E in Francia, e ancor più in Germania, i salari negli ultimi quindici anni fa di strada ne hanno fatta; non tanta, ma ne hanno fatta.

Meeting antirazzista, la strada dei diritti

PAOLO BENI*
VINCENTO STRIANO**

Dal 12 al 19 luglio, fra Cecina e Livorno, si svolge il quattordicesimo Meeting internazionale antirazzista, organizzato come anno dall'Arci insieme alla Regione Toscana. Un appuntamento ormai tradizionale di approfondimento e riflessione pubblica sui temi legati al dialogo fra i popoli, all'intercultura, ai diritti delle minoranze, alla lotta contro le discriminazioni e il razzismo. Temi particolarmente sensibili in questo momento nel nostro Paese, per il clima di tensione che caratterizza il dibattito politico intorno alle questioni legate all'immigrazione.

La destra tornata al governo vuole una svolta autoritaria e indica negli stranieri il capro espiatorio su cui scaricare il malessere e l'insicurezza della società italiana. Del resto ha vinto le elezioni proprio enfatizzando il tema dell'insicurezza associata al fenomeno dell'immigrazione. La sinistra non è stata capace di rispondere ade-

guatamente, sul piano culturale prima ancora che politico; timorosa di perdere il consenso di un'opinione pubblica spaventata e confusa, si è spesso divisa al suo interno finendo non di rado per inseguire gli argomenti e le stesse proposte della destra. Il risultato è il dilagare del pregiudizio, un preoccupante ritorno del razzismo e della xenofobia che diventano terreno fertile per proposte come quella del ministro Maroni di schedare le bambine e i bambini rom con le impronte digitali. Un provvedimento aberrante che ha suscitato giustamente lo sdegno di tanta parte della società civile e dello stesso Parlamento Europeo. Bisogna battersi con determinazione contro misure che negano i principi fondamentali della dignità e dei diritti umani e sono destinate a produrre veleni sociali incontrollabili. Ma non è solo la politica ad avere un approccio sbagliato nei confronti dell'immigrazione. Una grande responsabilità la porta anche il sistema dei media, che enfatizzando singoli fatti di cronaca che hanno co-

me protagonisti cittadini stranieri, alimenta in modo ingiustificato l'allarme sociale. Eppure l'immigrazione è ormai un fenomeno strutturale del nostro tempo, destinato ad incidere nei mutamenti della società italiana ed europea. In Italia i cittadini provenienti da altri paesi sono ormai quasi quattro milioni ed aumenteranno nei prossimi anni, in virtù dei flussi migratori che spingono verso l'Europa fasce sempre più consistenti di popolazione dei paesi poveri che si affacciano sul Mediterraneo, ma anche per il bisogno di mano d'opera del nostro mercato del lavoro. Bisogna partire dalla realtà, e cioè dalla consapevolezza che l'immigrazione può produrre benefici tanto per i paesi di provenienza che per quelli ospitanti. In Italia settori come l'edilizia e l'agricoltura crollerebbero senza i lavoratori stranieri; così come sono migranti l'80% degli addetti nel settore dei servizi alla persona, le cosiddette badanti che coprono una parte rilevante di un sistema di welfare chiamato a rispondere ad una domanda crescente con sem-

pre meno risorse. Un fenomeno di grandi dimensioni, destinato a generare problematiche se si pensa di rimuoverlo o esorcizzarlo anziché proporsi di governarlo positivamente. Le politiche di accoglienza e i percorsi di inclusione sono l'unico strumento capace di prevenire i conflitti e costruire le condizioni di una buona convivenza nelle nuove comunità plurali. Ma il presupposto è superare il diritto speciale e lo status di cittadini di serie b a cui ancora sono sottoposti gli stranieri, riconoscere pari dignità e pienezza dei diritti a chiunque vive e lavora nel nostro Paese. E questo significa rimuovere le mille cause di sofferenza che segnano la condizione dei migranti: l'angoscia per i permessi di soggiorno, la difficoltà di ricongiungimenti familiari, la preoccupazione per il futuro di figli non più stranieri ma non ancora cittadini italiani, i ricatti nel lavoro, le difficoltà ad accedere alla casa, alla sanità, alla scuola. Non è di politiche speciali per gli stranieri che c'è bisogno, ma di rafforzare il sistema di welfare per allargare

* presidente nazionale Arci
** presidente Arci Toscana

Quello che Nanni non sa

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

Una partecipazione di cittadini clamorosa per numero, almeno centomila, con la piazza stipata modello «sardine» e le vie circostanti piazza Navona colme di persone che non riuscivano a entrare. Ed emozionante per generosità, passione politica, indomita volontà di non assuefarsi alle sirene confortevoli del conformismo e della passività. Alla grande tentazione che sempre minaccia la democrazia, quella della «servitù volontaria». Molti cittadini sono venuti da città lontane, perfino dalle isole, sacrificando un giorno di ferie, spendendo tempo e denaro, pur di non rimandare a quando potrebbe essere troppo tardi, il loro grido di libertà e di dignità.

Poiché mi sono imposto di evitare polemiche, per rispetto dei centomila cittadini che hanno manifestato a piazza Navona, registro e accantano acriticamente le affermazioni di Nanni. Ma visto che, contro la putinizzazione dell'Italia, sarebbe necessario scendere in piazza ogni giorno, sono certo che la prossima grande manifestazione democratica sarà Nanni - generosamente - a organizzarla.

Nessuna polemica, dunque. Qualche riflessione tuttavia si impone, «sine ira et studio».

Quanti sono i mass-media che hanno riferito in modo onesto della manifestazione? Ce ne sono stati certamente, e non parlo solo dell'Unità, ma quanti? E stando alla Tv-unica sembra invece che in quella piazza siano risonate solo alcune frasi di due o tre interventi. E tutto il resto? E le altre tre ore e oltre? E le straordinarie poesie incivili di Camilleri? E le vere lezioni di democrazia «poetica» di Moni Ovadia e Ascanio Celestini? E il collegamento di commovente lucidità di Rita Borsellino? Tutti gli interventi, uno per uno, andrebbero citati, per la ricchezza di spunti che hanno offerto. E non doveva forse esse-

re il silenzio dei media su tutto questo il principale motivo di indignazione? Non voglio però evitare di affrontare i temi che sono stati presi a pretesto per un linciaggio della manifestazione spesso preconstituito in anticipo. Dunque, Beppe Grillo avrebbe offeso il capo dello Stato. Non ripeterò le argomentazioni sulla differenza tra offesa e critica, già svolte ieri analiticamente da Marco Travaglio. Voglio solo ricordare una circostanza di fatto. Una settimana fa il quotidiano *Il Manifesto* è uscito con una prima pagina dove campeggiava una foto enorme di Giorgio Napolitano e, a mo' di unico titolo, una grande e inequivoca scritta: «L'ammorbidente». È più pesante il Napolitano-Morfeo evocato da Grillo o il perfido strale satirico del *Manifesto*? Eppure nessuno dei media, per fortuna, si è stracciato le vesti per quella prima pagina assolutamente eloquente. A cosa è dovuto questo ennesimo «due pesi e due misure»?

Detto questo, a me lo stile e la logica politica di Beppe Grillo non piacciono. Non ho partecipato ai suoi «V-days». Non considero il «vaffa» una conquista nella storia dell'eloquenza democratica. Ma abbiamo accettato, tutti noi promotori, che

portasse in diretta il suo saluto alla manifestazione. Che Grillo porti un saluto alla Grillo mi sembra una tautologia, era del tutto immaginabile. Rispetto al suo standard di «vaffa» si è anzi contenuto, basta visitare il suo blog quotidiano per rendersene conto. Fargli portare il saluto è stato un errore, una concessione allo show-business, come scrive Curzio Maltese su *Repubblica*? È possibile, come tutte le cose controverse. Se non lo volevamo, però, dovevamo deciderlo prima e non invitarlo.

Quanto alla satira di Sabina Guzzanti, il suo stile attuale appartiene ad un genere «cattivissimo» che negli Usa (e non solo) ha pieno riconoscimento di legittimità, grandissimo spazio e milioni di spettatori, e nessuna «unanime indignazione». Durante la recente visita di Ratzinger negli Stati Uniti, oltretutto, si sono dette e scritte - in quella democrazia da tutti ipocritamente proclamata a modello - contro il Romano Pontefice cose infinitamente più pesanti della «condanna all'inferno» pronunciata da Sabina. Ma di quegli attacchi, il regime di Tg-Unicella ha mai fatto sapere ai telespettatori italiani. Del resto, chi dissente in genere fischia, lo hanno fatto perfino i com-



mercanti con Berlusconi. A piazza Navona fischi non ce ne sono stati. Resta però, cosa di cui si preferisce non parlare ma di cui è doveroso parlare - col nostro linguaggio e il nostro stile - il problema della firma del Presidente della Repubblica al lodo-Alfano. Io voglio attenermi allo stile inderogabile della logica. E allora: cento costituzionalisti, a partire da numerosi presidenti

emeriti della suprema corte, hanno alcuni giorni fa stilato un appello che dimostra al di là di ogni ragionevole dubbio come il lodo-Alfano sia anticostituzionale. Di più: nello stesso appello hanno dimostrato analoghi anticostituzionali della norma cosiddetta blocco-processi. Tale appello è stato controfirmato sul sito web di Repubblica, al momento in cui scrivo, da oltre 136 mila cittadini. Saranno molti di più quando leggerete questo articolo.

Ora, delle due l'una. Posto che il Capo dello Stato è, secondo una definizione da tutti ripetuta, il «custode della Costituzione», o hanno ragione i cento costituzionalisti (la stragrande maggioranza della comunità degli studiosi della disciplina) e allora, presidente Napolitano non deve firmare le due leggi anticostituzionali in questione. Oppure non è censurabile che le firmi, anzi il suo è un atto dovuto, e allora hanno torto marcio quasi tutti i costituzionalisti italiani, e poiché tra loro ci sono numerosi ex-presidenti della Consulta, vorrebbe dire che la più alta corte della Repubblica è stata per anni in mano ad incompetenti. La logica non lascia scampo. Si scelga il corno dell'alternativa che si preferisce, ma non possono essere entrambi veri. Personalmente, gli argomenti dei cento costituzionalisti mi hanno convinto al centouno per cento.

Salviamo il criminale Tareq Aziz

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché nessuno o quasi ha mai sentito parlare, nelle fonti pubbliche e private delle notizie italiane, dell'iniziativa di Marco Pannella, deciso a salvare dalla forca l'ex gerarca iracheno. Eppure sarebbe utile e importante sapere il senso di questa storia e se è giusto, se vale la pena. Sul senso di questa storia Pannella ricorderebbe, nelle interviste che nessuno ha voglia di fargli, che aveva tentato nel 2004, non solo di salvare la vita di Saddam Hussein, ma anche

di fermare la guerra. Vi ricorda niente la frase detta e ripetuta «Iraq libero»? Non era lo slogan di un progetto di invasione. Al contrario, era un progetto così folle che - come a volte accade nella vita - stava per realizzarsi. Il progetto era salvare l'Iraq dalla guerra e mandare in esilio il suo dittatore. Qualche lettore ricorderà che il nostro giornale aveva creduto in quell'idea e l'aveva sostenuta, come del resto centinaia di parlamentari italiani ed europei. E solo da poche settimane le memorie dell'allora primo ministro spagnolo Aznar (alleato di Bush nella guerra)

va per riuscire. Bastava persuadere il presidente degli Stati Uniti ad aspettare ancora pochi giorni prima di attaccare. Purtroppo Bush non ha voluto aspettare. Come si vede non tutte le idee «folli» sono impossibili. Certo, è meglio se se ne parla, se si coinvolge l'opinione pubblica. Si può salvare dalla pena capitale Tareq Aziz? Non dovremmo noi, Paese che - per merito dei Radicali - siamo diventati leader della moratoria contro la pena di morte nel mondo, occuparci di questa esecuzione imminente e immensamente simbolica, per impedirgli?

furiocolombo@unita.it

La fine dello stupore e la fine dell'Università

MICHELE CILIBERTO

Se un filosofo dovesse dire quale è uno dei segni più tipici della crisi che sta attraversando il nostro paese potrebbe dire, a mio giudizio, che è la fine dello stupore, della capacità di sorprendersi, che come è noto è la prima sorgente della filosofia. In Italia, oggi tutto è ricondotto nei parametri dell'ordinario, del quotidiano, del feriale: anche le cose più inconcepibili, fino a poco tempo fa, sono digerite, assorbite, metabolizzate senza alcuna difficoltà. Si è persa l'abitudine a dire di no, ad alzarsi in piedi: è di questo è una paradossale conferma il fatto che quando si protesta si usano toni esagitati, addirittura volgari, proprio perché protestare - dire no - è diventata un'eccezione, non più la norma di un comune vivere civile. Questo accade anche quando si tratta delle regole che devono strutturare la vita istituzionale politica e sociale del paese. È un altro segno della crisi profonda che attraversa l'Italia: le regole appaiono una sorta di *optional* che il potere può trasformare come meglio gli conviene, a seconda della situazione e perfino dei propri interessi privati. Si tratta di un tratto tipico del dispotismo, quale è già delineato in pagine straordinarie di Tocqueville nella *Democrazia in America*: il dispotismo si esprime attraverso una prevaricazione dell'esecutivo sugli altri poteri e con un ruolo sempre più ampio assunto dall'amministrazione, che diventa il principale motore dell'intera vita di un popolo. Le strutture dispotiche, infatti sono incontrollabili: una volta messe in movimento invadono progressivamente tutte le sfere della vita sociale ed intellettuale, compresa ovviamente l'alta cultura e le istituzioni attraverso cui es-

sa si organizza. È precisamente quello che è accaduto in queste ultime settimane con il decreto del 25 giugno del 2008: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria». In esso è compresa una serie di disposizioni che muta profondamente l'assetto della Università pubblica italiana accelerandone la crisi e la definitiva decadenza. Si tratta, dunque, di disposizioni che avrebbero dovuto sollevare, se non uno scandalo, una discussione assai vivace; mentre invece, a conferma di quanto sopra dicevo, con poche eccezioni, il mondo dell'Università è rimasto silenzioso e seduto. Solo in questi ultimi giorni stanno cominciando ad affiorare prese di posizione più nette come quella del rettore dell'Università di Ferrara o del Preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Pisa, il quale ha rotto il muro del silenzio scrivendo una lettera aperta dal titolo: «L'università non è in svendita». Qualche protesta, in verità c'era stata già prima, ma aveva riguardato il fatto che il decreto interveniva sugli scatti di carriera di tutti i docenti trasformandoli da biennali in triennali. Il problema è però ben più vasto e riguarda direttamente la costituzione interiore della Università italiana ponendo anche delicati problemi di ordine costituzionale. Mi limito a segnalare quelli che a mio giudizio sono i punti più importanti. Le Università possono costituirsi, su base volontaria, come fondazioni di diritto privato, si dice nel Decreto, venendo incontro sul piano legislativo a un'istanza proveniente già da molto tempo soprattutto da settori industriali. Su *Il Sole 24 Ore* il provvedimento è stato infatti

presentato da Giovanni Toniolo come «un'ottima notizia, la migliore che abbia sentito in quarant'anni di vita accademica». Personalmente, non ho dubbi che sul tema delle fondazioni si debba discutere ed aprire un forte dibattito, ma sapendo che - se non ben governata - questa è la via dell'integrale privatizzazione dell'Università italiana, con il rischio effettivo sia di ledere il principio della libertà dell'insegnamento sia di ritrovarsi in una situazione come quella americana nella quale accanto alle top ten esistono migliaia di università di livello inferiore ai nostri licei. Ma che l'Università pubblica sia al centro di un vero e proprio attacco in queste disposizioni è dimostrato anche da altri elementi. È bloccato il *turn over*: si prevedono infatti assunzioni nei limiti del 20% per il triennio 2009-2011 e del 50% a partire dal 2012. Né è difficile anche in questo caso immaginare gli effetti di questa disposizione sull'Università in generale, specie su quelle medio - piccole e anche su quelle scuole di eccellenza che si giovano di un corpo di docenti limitato. Privatizzazione, da un lato; ricostituzione di una forte dimensione centralistica, dall'altro: all'Università infatti resterà in cassa soltanto il 20% delle «quote» dei docenti andati in pensione, tutto il resto andrà all'amministrazione centrale la quale ha già tagliato il finanziamento di Euro 500.000.000 in tre anni. Privatizzazione, centralizzazione (nonostante tutta la retorica sul federalismo) e, infine, colpi durissimi al personale docente per il quale si prevede una sorta di vera e propria rottamazione. La questione dello status giuridico dei professori universitari è annosa; il Ministro Mussi era intervenuto su questa delicata questione riducendo, e di fatto av-

viando alla fine, il fuori ruolo, - decisione che si può anche comprendere se si tiene conto che si tratta di una vecchia disposizione, risalente a tutt'altra situazione, la quale consentiva ai professori di continuare a godere del proprio stipendio, pure essendo fuori dai ruoli dell'insegnamento. Ma queste disposizioni si muovono su ben altro piano colpendo sia la possibilità che i professori universitari, come ogni altro dipendente dello Stato, hanno di poter continuare a lavorare - cioè insegnare - due anni dopo l'età pensionabile (a insegnare, sottolineo); sia la stessa possibilità che possano continuare a restare nei ruoli qualora abbiano compiuto quaranta anni di insegnamento, qualunque sia la loro età (compresi dunque quelli che sono andati presto in cattedra). Ad essere sintetiche: prima il biennio era una scelta del docente; ora diventa una concessione dell'amministrazione da cui dipende. Allo stesso modo è l'amministrazione che decide se rottamare un professore, oppure tenerlo in servizio fino al raggiungimento dell'età della pensione stabilita dalla legge, che il decreto tende invece, surrettiziamente, ad anticipare anche di parecchi anni con una chiara lesione dei diritti costituzionali dei docenti. In entrambi i casi c'è una totale prevaricazione sulla figura dei professori da parte dell'amministrazione locale e soprattutto di quella centrale che diventa il vero arbitro della situazione. Infatti, se anche l'amministrazione universitaria locale fosse orientata a concedere il biennio o a rinviare la rottamazione, l'amministrazione centrale potrebbe costringerla a procedere in questa direzione con ulteriori, drastiche riduzioni del fondo di finanziamento ordinario.

Non si tratta di questioni sindacali, o di interesse puramente corporativo: in ballo c'è ben altro. Se queste disposizioni vanno avanti ne discenderà un controllo dispotico, e col tempo totale, dell'amministrazione centrale sulle carriere dei professori universitari e di conseguenza sull'Università italiana. Quella che dovrebbe essere il centro della libertà intellettuale e di ricerca del paese, costituzionalmente garantita, corre dunque il rischio di essere controllata e irregimentata a tutto vantaggio delle università private che potranno darsi gli statuti più adeguati al loro sviluppo, attraendo tutti i professori che non vogliono essere sottoposti a forme di controllo centralistico destinate ad assumerne - non è difficile prevederlo - connotati ideologici e politici assai precisi. Mentre nelle Università pubbliche diventerà fortissima, temo, una spinta in direzione del conformismo, della passività, dell'autocensura dei professori universitari con un colpo assai grave per quella autonomia e libertà dell'insegnamento che è esplicitamente prevista dall'art. 33 della Costituzione. In ultima istanza, questo - la libertà di insegnamento e le forme in cui essa può e deve esplicarsi - è dunque il vero problema che il Decreto del 25 giugno 2008 pone all'Università italiana: che di fronte a tutto questo - e alla stessa forma del decreto, così impropria per decisioni di tale rilievo - non si sia ancora accesa una discussione critica e che siano pochissimi quelli che hanno deciso di alzarsi in piedi può certamente sorprendere; ma sorprende meno se si tiene conto di quello che dicevo all'inizio: il nostro paese è pronto a tutto, anche ad inghiottire in silenzio la fine dell'Università pubblica e della libertà di insegnamento.

Lodo Alfano il danno e il rischio

GIOVANNI SALVI

SEGUE DALLA PRIMA

Si è voluto imporre al Paese uno scontro - anche istituzionale - sulla giustizia che ha infine svelato tutta la sua strumentalità. Il danno è fatto: sembrava che fosse finalmente possibile discutere di giustizia in termini propositivi e si è invece tornato a discutere degli interessi di pochi. L'Ann aveva intitolato il suo Congresso all'obiettivo di assicurare ai cittadini un servizio efficace, in tempi ragionevoli e nel pieno rispetto dei diritti delle parti coinvolte; ha dovuto invece discutere di lodi e di blocchi di processi (a parte il fatto che non capisco perché si continui a parlare di lodo, termine che presuppone un accordo, di cui non si vede traccia). Ciò che è più grave, è stata minata la base di fiducia reciproca che è indispensabile per avviare un confronto su temi di grande delicatezza, quali sono quelli che riguardano la giustizia: proprio la non condivisione tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione dei principi di fondo di un possibile intervento riformatore, rende indispensabile che gli interlocutori ripongano fiducia nella buona fede degli interlocutori. Solo il riconoscimento pregiudiziale della buona fede fa sì che possa discutersi senza remore degli assetti istituzionali di garanzia, tra i quali è certamente la giurisdizione. Costruire questo terreno d'affidamento reciproco era già non facile. Ciò che è successo in queste settimane lo rende davvero arduo.

N'è un esempio, nel suo piccolo, anche l'emendamento ora proposto dal Governo in sostituzione di quello che imponeva la sospensione dei processi. Il nuovo testo prevede innanzitutto i casi in cui processi nel dibattimento debbano essere trattati prioritariamente. L'art. 132bis delle disposizioni d'attuazione del codice di procedura già prevedeva un caso di tal genere: prossima scadenza dei termini di custodia cautelare. Ora la priorità dovrà essere assicurata anche ad altri casi, individuati secondo due distinti criteri di fondo. Il primo è costituito da una serie di indici (processi con detenuti, oppure relativi a reati particolarmente gravi o commessi da recidivi, oppure in cui l'urgenza derivi dal rito scelto, come nel processo per dirtissima). Il secondo criterio di fondo comporta maggiori ambiti di discrezionalità, ma opera esclusivamente in via transitoria, in quanto è strettamente collegato all'applicazione dell'indulto: nei processi in cui dovrà applicarsi il provvedimento di clemenza potrà essere disposto un rinvio da un anno a 18 mesi, tenuto conto della gravità dei fatti, della necessità di assicurare la prova, dell'interesse della persona of-

fesa. Questo secondo criterio ricalca quanto già fu previsto in via transitoria per l'eliminazione dell'arretrato, in occasione dell'unificazione degli uffici per la costituzione del giudice unico di primo grado.

Un'importante novità è costituita dalla sospensione dei termini di prescrizione per tutto il tempo del rinvio, bilanciato dalla facoltà per l'imputato di opporsi. Come già previsto nel 1998, i provvedimenti adottati dai dirigenti degli uffici per assicurare la trattazione prioritaria dovranno essere comunicati al Csm, il quale - secondo l'interpretazione che il Consiglio ha dato della funzione di tale comunicazione - ne valuterà la correttezza e utilità nel contesto più generale dell'organizzazione dell'ufficio (le cosiddette tabelle).

Costituisce invece una novità assoluta la previsione che il provvedimento sia inviato anche al Ministro della Giustizia, per le sue valutazioni concernenti l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia; il Ministro ne riferirà alle Camere. Non è un'innovazione da poco. Si entra con i piedi nel piatto di una partita assai delicata, che si gioca da tempo e non sempre con gli interlocutori nelle stesse posizioni.

La questione dei criteri di priorità è in realtà estremamente delicata. Se ne è discusso molto a proposito dell'esercizio dell'azione penale. Vi sono stati anche tentativi di trovare un bilanciamento tra l'esigenza di rispettare il principio di obbligatorietà e quella di limitare la discrezionalità di fatto, stimolata dal gran numero di procedimenti da trattare. Si cominciò nei lontani anni 80 con la Procura di Torino (la famosa circolare Zagrebelsky) e si è giunti nel 2007 all'approvazione da parte del Csm della circolare dell'attuale procuratore di Torino, mirata a regolamentare la priorità nella trattazione dei procedimenti per i quali si applicava l'indulto. Il fulcro della questione, che riguarda anche il dibattimento, è insomma quello della responsabilità e dell'incidenza di decisioni organizzative sulla concreta attuazione della giurisdizione. Se a questo si aggiunge il ruolo non ben definito del Ministro, cui sono attribuiti anche poteri di azione disciplinare, si comprende bene che è davvero pericolosa la strada dell'emendamento a un decreto con tutt'altro oggetto e sul quale sembra ormai certo verrà posta la fiducia. Occorrerebbe invece poter discutere, approfondire le diverse prospettive (magari quelle già indicate in un disegno di legge presentato dal governo nella precedente legislatura), ascoltare il parere dei tecnici (dal Csm al Consiglio nazionale forense). Le esigenze di una politica che non sa guardare lontano impongono diktat invece che lodi.

EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani	
Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma	
<small> Incisione e stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria di diritto riservato del 22 luglio 2000 (n. 48) e al giornale dei Democratici di Sinistra (D.S.) la presente ha sede nei confronti della quale si è svolta la legge 7 agosto 1980 (n. 20) concernente come generale regola di diritto di Roma n. 455. </small>	
Stampato presso: STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CA)	
Distribuzione: A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27	
Pubblicità: Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano Tel. 02 24242412 Fax 02 24242450	
La tiratura del 11 luglio è stata di 122.965 copie	
Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	• 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

Firma la petizione!



Sabato 12 e domenica 13 luglio è possibile firmare la petizione nei seguenti luoghi:

Alessandria

Piazzetta della Lega
Ovada
Piazza Cereseto
Novi Ligure
Via Girardengo

Torino

Bruino
Rivoli

Ivrea (Canavese)

Piazza Ottinetti
Mercato Rivarolo

Genova

Pontedecimo
c/o Soc. Fratellanza

Tigullio (Ge)/Chiavari

Via Martiri della
Liberazione angolo
Piazza Carozze
Via Dante
angolo Corso Colombo
Piazza Cavour

La Spezia

Festa Pd Nazionale
Tematica Sport
e Turismo - La Spezia
Expò - La Spezia
Festa Pd San Lazzaro
Sarzana Piazza Brin
Piazza Santa Maria
Bolano
Piazza Marconi
Vernazza
Piazza Garibaldi - Lerici
Casa Del Popolo Località
Montaretto - Bonassola
Piazza S. Pertini -
Fiumaretta
Piazza Garibaldi
Santo Stefano Magra
Spazio Antistante Coop
Romitto Magra
Arcola Ponte - Arcola

Savona

Festa del Pd

Bergamo

Festa Democratica

Brescia

Festa Provinciale Brescia
Bedizzole
Concesio-Bovezzo
Mairano
Fiesse
Monticelli
Palazzolo
Travagliato
Cazzago S.M. Zona

Como

Cantù - Bosco Località
Bersagliere

Cremona

Festa Provinciale del
Partito Democratico

Crema (Cr)

Serniano Festa del
Partito Democratico

Lecco

Festa Democratica Pd
Barzago
Robiatio- Pzza Strazza

Mantova

Zona Asola, Circoli:
Piubega / Gazoldo
Ip./Redondesco c/o
Sala Civica (Pzza
Cavallara, 1)
Zona Asola, Circoli:
Asola/ Casalmoro c/o
Sede Pd (Via Virgilio,4)
Zona Asola, Circoli:
Castel Goffredo c/o
Sede Pd (V.lo Cannone)
Zona Asola, Circoli:
Canneto/Casalromano/A
cquanegra S.C.
c/o Sede Pd
(Pzza Manzoni, 4)
Zona Asola, Circoli:
Mariana Mant. c/o
Scuola Zona Asola,
Circoli: Ceresara c/o
Sala Civica
(Pzza Castello)

Milano

Cornaredo-Bareggio

Monza Brianza

Besana in Brianza

Pavia

Piazza della Vittoria
Vigevano
in Piazza del Mercato
Voghera
c/o Il Circolo in Via
Garibaldi 96
S. Martino Siccomario
c/o Il Circolo in
Via Gravellona 35
Dorno - inaugurazione
del Circolo e raccolta
firme

Varese

Festa Pd Varese
Presso l'area Ex Go-Kart
della Schiranna, in Via
Vigevano
Festa Pd Busto Arsizio,
Colonia Elioterapica, Via
Ferrini
Festa Pd Caronno
Pertusella, Il Palazzetto
dello Sport, Via Europa

Padova

Limena
Cadoneghe

Rovigo

Piazza Vittorio Emanuele

Treviso

Casale sul Sile c/o
Festa de l'Unità

Venezia

Dolo Festa di Dolo
Piazza Ferretto Mestre

Verona

Festa Democratica
di San Michele
P.le Tiberghien Verona

Vicenza

C.trà Cavour
Bassano
Via Jacopo da Ponte
Arzignano
Piazza della Libertà
Asiago
Piazza Mazzini
Valdagno
Piazza Papa
Giovanni XXIII

Gorizia

Campolongo
Selz
San Pier

Udine

Tavagnacco

Bolzano

Pzza Vittoria -Bolzano
Pzza del Grano -
Merano
Festa Democratica -Prati
del Talvera - Bolzano

Bologna

Borgo Panigale
Parco Biancolelli
San Lazzaro di Savena
Località Cicogna
San Giovanni in
Persiceto
Centro Sportivo
Mezzolara di Budrio
Parco Villa Rusconi
Castel Maggiore
Parco Pubblico
Correggio

Cesena

Piazza Del Popolo
Piazza Almerici
Cesenatico Pzza
Ciceruacchio
Vie del Mercato
Savignano Sul Rubicone
- Piazza Borghesi
Gatteo Mare-Giardini
Don Guanella
Vie del Mercato
Bagno Di Romagna -
Largo Moutiers

Feste: Gambettola

(Parco Fellini)

Feste: Ruffio di Cesena
(Piazza Terracini)

Feste: Martorano
di Cesena
(Parco C. Fabbri)

Feste: Rontagnano di
Sogliano al Rubicone
(Campo Sportivo)

Feste: Calisese di
Cesena (Agrit.
La Valle dei Conti)

Feste: Settecrociari di
Cesena (Piazzale
Circolo Arci)

Feste: Savignano
Sul Rubicone (Campo
Sportivo)

Ferrara

Rivana Fe
(Rosso di Sera)

Forlì

Area Fiera Forlì

Imola

Festa Lungo Fiume
per il Partito Democratico
c/o Spazio Pasticceria

Modena

Festa Pd - Località
Paganine
Festa Pd - Località
Modena Est
Carpi (Mo): Festa Pd -
Zona Piscine
Vignola (Mo): Festa Pd -
Località Bettolino
Massa Finalese (Mo):
Festa Pd - Parco
Carobbio
Lama Mocogno (Mo):
Festa Pd
Sassuolo (Mo): Festa Pd
- Località Borgo Venezia
Mirandola (Mo): Mercato
in Piazza Costituente
Cavezzo (Mo):
Piazza del Mercato
Maranello
Prignano

Parma

Sede Pd di
Via Costituente 39/A
Festa Pd di Fidenza
(Parco Cabriolo)
Festa Pd di Mezzani
(Centro Sportivo
Comunale)
Salsomaggiore Terme,
Sede Pd di
Via Rossetti 4/A

Piacenza

Gossolengo
Caorso

Ravenna

Sant'alberto
Porto Fuori
Ravenna
Granarolo Faentino
Faenza
Villanova Bagnacavallo
Conselice

Reggio Emilia

Scandiano
Festa Dei Giovani Pd:
Zona Bocciodromo
S.Illario d'Enza
Parco S. Rocco
Montecavolo - Quattro
Castella: Campo
Sportivo
Castellarano - Parco
Don Reverberi
Correggio - Area Feste

Rimini

Bellaria
Riccione
Cattolica
Sant'Arcangelo

Arezzo

Terranuova Bracciolini
Festa del Pd
Festa Democratica
di Tortaia
Laterina-Ponticino c/o la
Festa del Partito
Democratico
Foiano Della Chiana
Località Renzino
Festa del Pd
San Giovanni V.no
Mercato in Piazza

Firenze

Mondeggi
(Bagno a Ripoli)
Dicomano
Legri - Calenzano
Festa Nazionale del
Partito Democratico
Vinci (Empoli)
Sieti
Brusciana (Empoli)
Castelfiorentino (Empoli)
San Casciano In Val di
Pesa
Pontassieve

Grosseto

Ribolla

Livorno

Piazza Cavallotti
Vicarello
Festa del Pd
Cecina Via Pasubio
Supermercato Coop

Rosignano Solvay
Via Aurelia, c/o
Supermercato

Massa Carrara

(Marina di Massa)
Località Il Pontile
Aulla
Località Piazza
del Comune
Pontremoli
Piazza della Repubblica
Carrara (Marina di
Carrara) Piazza Menconi
Fivizzano
Piazza Medicea

Pisa

Perignano (Lari) Festa de
L'unita' per il Partito
Democratico
Fornacette (Calcinaia):
Festa Democratica
Volterra: Pd in Festa
San Miniato
Festa Democratica

Pistoia

Monsumman
Sambuca
Montale
Taverne e Arbia
Campo Sportivo

Siena

Pzza Arnolfo Colle Val
Pzza - Chiusi Città
Piazzale F.lli Rosselli -
Poggibonsi
Coop
Monteroni d'Arbia
Campo Sportivo
Taverne - Arbia
Coop Grondaie - Siena

Versilia-Viareggio

Festa Democratica
Sala Rappresentanza
Comune
Festa Democratica
Massarosa (Lucca)

Ancona

Moie Festa Democratica
Senigallia
Festa Democratica
Arcevia
Festa Democratica

Fermo

Festa Intercomunale
del Pd in Località San
Giuseppe di S. Elpidio
a Mare

Pesaro

Piobbico
(Centro Storico)
Piazzale del Popolo e
Piazzale della Libertà
San Lorenzo in Campo
(Festa Democratica)

Perugia

Pian di Marziano
provincia - Festa
Regionale dalle 20
alle 24

Terni

Orvieto
Mercato Narni
Festa Nazionale
sul Welfare

Latina

Minturno, Festa Pd
Sabaudia, Festa Pd
Cori, Festa Pd

Rieti

Festa Pd Montopoli di
Sabina Area Camper

Roma

Festa del PD
Lanuvio - Campoleone

Napoli

Pzza Dante
Quartiere Avvocata
Città di Napoli
Quartiere Chiaia
Città di Napoli
Mugnano di Napoli
Via San Lorenzo
Ottaviano
Boscoreale
Piazza Pace

Salerno

Nocera Inferiore
Piazza Diaz
Battipaglia
Piazza Amendola
Salerno
Piazza Cavour
Cava Dei Tirreni
Piazza Duomo
Montecorvino Rovella
C.so Cappuccini

Perugia

Festa Pd Regionale
(Città U.N.C.)

Sassari

Piazza d'Italia

Il testo completo della petizione è disponibile sul sito www.partitodemocratico.it

**Non è questo il governo che il Paese merita.
Non sono queste le scelte di cui gli italiani hanno bisogno.
Non è così che l'Italia avrà crescita e giustizia sociale.**

